ANNO 59 MATTINO — TORINO; Venerdì 8 Maggio 1925 — MATTINO NUM. 109

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal martedì al lunedì	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero »	110 —	57 —	29 —
Dall'edizione del LUNEDÌ	Italia e Colonie L.	58 —	29,50	15 —
	Estero »	128 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 9 — Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 0,90 - Finanziari L. 1 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 30 per linea comasca. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 3, e s. - Succursali

Libertà costituzionali e Governo fascista

Ai primi principî

Per chi, come noi, considera i disegni fascisti di riforme costituzionali, non tanto come materia di formale e immediata legislazione, quanto come manifestazioni di una data mentalità e, soprattutto, come schemi teorici di una realtà di fatto, poco importa la smentita (non totale) del governo alla pubblicazione dell'on. Amicucci. Possiamo esser sicuri, che, nella confabulazioni dei diciotto Soloni, le idee (se è il caso di chiamarle così) abbozzate sono, presso a poco, quelle.

Per ciò che riguarda i sindacati statali e la loro rappresentanza in Parlamento, abbiamo già visto, domenica scorsa, che il significato della riforma sarebbe duplice: completare e rendere formale il dominio assoluto del fascismo sui lavoratori, e assicurare a quello, per mezzo delle loro organizzazioni contate ed ortodosse, una gran parte del Parlamento. Avremmo cioè, per il campo economico-politico, quella creazione di un doppio stato giuridico per cittadini ortodossi (a capacità giuridica piena) e non ortodossi (a capacità giuridica limitata o nulla), che sul terreno del diritto penale è propugnata dall'on. Farinacci e da altri (ultimo, per ora, quell'avvocato De Cinque che alla Corte d'Assise di Bologna, per l'omicidio e i ferimenti di Calderara di Reno, ha affermato ai giurati — come si è potuto leggere nei giornali di ieri — che «la santa pregiudiziale della patria ha un privilegio che non si può dimenticare»).

Le parti nuove, nelle informazioni Amicucci, sono due. L'una è il meccanismo del voto di fiducia: facoltà del Governo di rinviarlo; necessità per il computo della maggioranza, non dei presenti, ma della Camera; distinzione tra voti di sfiducia totali e parziali, cioè contro determinati ministri, non implicanti tutto il governo (qui si farebbe, da parte dei Soloni, un appello all'esempio della Costituzione americana, dimostrante una completa ignoranza della medesima: agli Stati Uniti non possono esserci mai crisi parlamentari di governo, per la semplice ragione che capo di questo è lo stesso presidente della Repubblica, eletto dal popolo per quattro anni, e ad esso rispondono i singoli ministri); facoltà del governo di appellarsi al Senato, e, in caso di voto favorevole di quello, decisione del Senato e della Camera riuniti in unica assemblea.

Al disotto di tutto questo barocchismo regolamentare — assurdo, in materia necessariamente elastica — il motivo fondamentale che emerge è quello di ridurre al minimo l'autorità della Camera dei deputati in confronto del governo. L'immissione cioè, dal trecento deputati sindacalfascisti, e l'esame dei mezzi (di polizia, di partito e via dicendo) posseduti dal governo, rispetto agli elettori così dei collegi istituzionali come di quelli territoriali, non sono ritenuti sufficienti ad assicurare permanentemente la docilità della maggioranza parlamentare. Si ritengono necessari tutti quegli altri espedienti per neutralizzare totalmente la forza politica del suffragio popolare e dei suoi rappresentanti, formalmente rispettati. Massimo e tipico, il ricorso al Senato, la cui composizione è modificabile a piacimento del governo.

Si tratterebbe, con una simile riforma, di un parziale ritorno al governo costituzionale puro? («ritorno» sarebbe veramente, per l'Italia, parola inesatta: fin dal primo Parlamento Subalpino il voto contrario della Camera ha funzionato quale criterio di massima per il ritiro dei ministri). Sì e no. L'art. 65 dello Statuto: «Il Re nomina e revoca i suoi ministri», naturalmente rimarrebbe. Ma, poichè il valore del voto di fiducia (secondo il meccanismo descritto) per la permanenza o meno dei governi, verrebbe formalmente introdotto, anche la volontà del capo dello Stato ne risulterebbe vincolata. La regolamentazione, cioè, introdotta per il voto, e l'intervento del Senato assicurerebbero il governo contro il Parlamento; ma, a sua volta, il voto favorevole di questo, così assicurato, vincolerebbe il Sovrano a mantenere il governo al suo posto. Ed allora il capo del governo assumerebbe — come è stato osservato altre volte — la parte del «maestro di palazzo» sotto gli ultimi re merovingi, o dello Sciogun giapponese, prima del rivolgimento compiuto, circa sessant'anni fa, dal Mikado. Con questo, però, che, rimanendo formalmente intatto il potere dato al capo dello Stato dall'articolo 65 (mentre il potere parlamentare sarebbe, anche formalmente, così ridotto) la responsabilità, di fronte alla coscienza della Nazione, si sposterebbe dal secondo al primo.

Ma più tipica ancora — anche se non così importante agli effetti pratici immediati — sarebbe l'abolizione della norma statutaria (art. 10), per cui «ogni legge d'imposizione di tributi, o di approvazione dei bilanci e dei conti dello Stato, sarà presentata prima alla Camera dei deputati». Forse il presidente dei Soloni, e parecchi fra questi, ignorano come l'istituto parlamentare e il progressivo ampliamento dei suoi poteri abbiano avuto origine precisamente sul terreno tributario. E ciò, non soltanto nel senso che nessuna imposta potesse essere stabilita e riscossa (e in seguito, mutata specie fatta) senza approvazione dei contribuenti, attraverso i loro rappresentanti; ma in quanto la possibilità di rifiutare l'imposta venne adoperata dai Parlamenti per lottare contro i governi e provocarne la caduta, siccome dimostra l'esempio dell'Inghilterra sotto Carlo I Stuart. Ma ignorino o no, il presidente e la maggioranza dei Soloni, queste nozioni elementari di storia del diritto costituzionale, certo è che la disposizione statutaria dell'art. 10 è appunto l'esponente di questa particolare sovranità finanziaria riconosciuta ai rappresentanti del popolo; e la sua abolizione, pertanto, significherebbe — date, soprattutto, le circostanze in cui avverrebbe — la negazione di questa sovranità medesima. Non si tratterebbe più, cioè, di abolizione del governo parlamentare, ma, addirittura dei fondamenti del governo rappresentativo.

Questo rimettere in gioco, non solo nella prassi governativa, ma nelle teorie e nei disegni legislativi, i principi politici della società moderna, può avere la sua utilità per il popolo italiano. Al quale converrà riflettere se la facilità con cui ciò gli è avvenuto e gli avviene, non dipenda, in ultima analisi, da una incompletezza di realizzazione di quei principi nella vita politica e nell'organismo costituzionale italiano, e da una superficialità di adesione ai principi stessi nella coscienza nazionale. La negazione del sistema rappresentativo e di quello parlamentare, dal suffragio universale e dalla democrazia potrebbero, allora, finir per sboccare nella loro realizzazione profonda e integrale.

Le onoranze al Re

Il grande corteo

Roma, 7, notte.

Si è riunito il Comitato per le onoranze al Re. Presiedeva il vice-presidente sen. Pietro Baccelli in assenza del presidente Don Prospero Colonna ed erano presenti, oltre al vice-presidente, anche tutti gli altri membri del Comitato, nel quale sono rappresentate tutte le gradazioni dei partiti monarchici. Nella riunione si è discusso del programma della manifestazione. Un grandioso corteo, composto dei sindaci di tutti i Comuni con bandiere, gonfaloni e stemmi, preceduto e seguito dai ministri, cavalieri dell'Annunziata e dignitari di Stato, ecc., percorrerà il corso Umberto. Sarà deposta una corona sulla tomba del Milite Ignoto, al monumento a Vittorio Emanuele. Quindi il corteo proseguirà alla volta della Reggia e nella piazza del Quirinale acclamerà al Sovrano, che probabilmente riceverà una commissione incaricata di esprimergli l'omaggio della Nazione. Vi saranno pure rappresentanze delle Colonie, nei caratteristici costumi dell'Eritrea, del Benadir e della Libia. E' imminente la pubblicazione del manifesto al Paese, che escherà i nomi dei tre Comitati costituitisi in questi giorni, e cioè del Comitato esecutivo, del Comitato generale (composto di oltre 500 nomi) e del Comitato d'onore. Per il programma della manifestazione, oltre al corteo, sono allo studio altre proposte che il Comitato ha esaminato nell'adunanza di oggi e che saranno concretate e definite nella prossima riunione.

L'Aventino non si muove

Il comunicato del Comitato delle Opposizioni

Roma, 7, notte.

Si è riunito oggi il Comitato delle opposizioni secessioniste. Erano presenti: per i popolari gli on. De Gasperi, Gronchi e Tupini; per i socialisti unitari gli on. Modigliani e Baldesi; per gli unionisti gli onorevoli Amendola, Molè e Presutti; per i repubblicani gli on. Facchinetti, Chiesa e Bergamo, per i socialisti massimalisti l'on. Vella; per i demo-sociali l'on. Persico, per gli autonomisti l'on. Lussu. Terminata la riunione è stato diramato il seguente comunicato:

«Il Comitato, udita la relazione dei rappresentanti dei vari partiti, si è trovato «unanime nel riconoscere che non vi è motivo a deliberare qualsiasi modificazione «dell'atteggiamento sinora tenuto. Contrariamente alle critiche, suggerite ad alcuni à da generosa impazienza e ad altri dall'insofferenza di una lotta, necessariamente lunga, la Secessione aventiniana si rivela «ogni giorno più come il solo atteggiamento «che poteva rendere possibile e che, difatti, ha reso possibile, in regime di progrediente «soppressione di ogni libertà, la protesta «morale e la ricostituzione di una resistenza; «tanto vero che il fascismo è scoperto dalla «stessa opposizione aventiniana ad accentuare il proprio carattere essenziale di re«gime reazionario, preparando così, senza «dirlo, le condizioni storiche del proprio «superamento da parte delle forze democratiche, abbinate ed irrobustite dalla persecuzione. Ma, appunto per ciò, sarebbe imperdonabile indugiare ad impazienze e debolezze, le quali, del resto, appena si sono «manifeste, in questi ultimi giorni, ad una «formula meno imprecisa, hanno sollevato «l'unanime e concorde ribellione di tutte le «forze aventiniane».

Alla Tribuna un amico dell'on. Bonomi ha detto che il gruppo bonomiano farà propaganda in seno alle opposizioni per indurle ad uscire dalla situazione attuale e che l'on. Bonomi risponderà esaurientemente alle obbiezioni mossegli e che, comunque, l'articolo dell'ex-presidente del Consiglio non può assolutamente interpretarsi come un passo verso il fascismo.

Alla stessa Tribuna il deputato democratico on. Persico ha dichiarato che, com'è già noto, il Consiglio nazionale della democrazia sociale è stato unanime nel ritenere che il partito debba mantenersi fedele al patto lealmente stretto coi altri partiti dell'opposizione aventiniana.

Ma egli ha concluso che lo stesso Consiglio Nazionale ha dovuto riconoscere che il problema del cosidetto Aventino, come quello che involge, soprattutto, una questione di tattica politica e di atteggiamento parlamentare, non può essere prospettato *sub specie aeternitatis* ma deve essere esaminato in funzione contingente, man mano che gli avvenimenti politici ai susseguono nei loro successivi sviluppi. Non è quindi esatto che l'Aventino sia un'opposizione statica, ma anzi, nell'animo dei suoi principali esponenti, esso costituisce una posizione dinamica, soprattutto negli effetti e nelle ripercussioni che dall'Aventino stesso sono sino ad oggi derivate e potranno derivarne in futuro.

I popolari contrari alla discesa

Il gruppo parlamentare popolare si è riunito stamane nella sede della Direzione del Partito, con la presenza di tutti i membri di questa. Sono intervenuti circa 25 deputati. Presiedeva l'on. Bresciani. La discussione si è protratta fino alle 13,30. L'on. Gronchi, segretario del gruppo, ha fatto una breve relazione, impostando il dibattito, al quale hanno partecipato tutti gli intervenuti. Sono stati esaminati tutti gli aspetti della situazione, e si è constatata l'identità di vedute e la piena solidarietà del gruppo colle direttive del Partito tracciate dalla Direzione. Niente discesa immediata dall'Aventino, quindi, e riesame della tattica aventiniana solo quando intervenga un fatto nuovo nel campo della questione morale.

L'Ufficio Stampa del Partito popolare italiano comunica:

«Si è riunita la Direzione del Partito popolare italiano, presenti il segretario politico on. De Gasperi, gli on. Grandi Achille, Giulio Rodinò, il dott. Campilli e il Principe Ruffo. Alla seduta pomeridiana assistevano anche l'on. Cingolani e Tupini, del Direttorio del gruppo.

«Dopo la relazione del segretario si è aperta la discussione su argomenti di organizzazione. La deliberazione più importante è stata quella di convocare in Roma, per la fine di giugno, un convegno nazionale del partito, in sostituzione del congresso statutario. Al convegno saranno invitati i membri del Consiglio nazionale, i deputati del gruppo parlamentare, i segretari provinciali, i direttori dei giornali aderenti e una rappresentanza dei comitati provinciali in proporzione dei tesserati. Per preparare il convegno sono stati costituiti 5 commissioni di studio, che si occuperanno dei seguenti argomenti: Libertà statutarie e riforma costituzionale; questione sindacale; questione finanziaria; legislazione ecclesiastica; politica estera. Presederà la relazione del segretario sulla situazione politica».

Nella riunione odierna della direzione e del gruppo popolare si sono votati parecchi ordini del giorno. Con uno di questi si invitano i giornali del partito a non raccogliere gli inattesi polemici sulla tattica dittatoriale il merito alla quale gli organi direttivi del partito si riservano la più ampia libertà di azione. Con altro ordine del giorno si rileva l'importanza della prossima ricorrenza della pubblicazione dell'enciclica *Rerum novarum* (15 maggio 1891).

Commenti ai Soloni

I lavori dei Soloni saranno ripresi entro la prima quindicina del mese. Il giorno 12 si adunerà ancora la prima sottocommissione che si occupa dei rapporti dei poteri dello Stato per una nuova discussione sull'importante problema, nonchè il triumvirato della seconda Commissione, che studia la questione sindacale e corporativista. Quindi la Commissione generale non potrà tenere riunioni plenarie conclusive che nella seconda metà del mese corrente.

Le indiscrezioni dell'on. Amicucci su questa materia sono state, come sapete, smentite ufficialmente. *Il Giornale d'Italia* osserva che se il Governo non avesse subito smentito le notizie sulla riforma dei soloni, quale è stata prospettata dall'onorevole Amicucci, avrebbe data la sensazione di essere prossimo a naufragare e cercare quindi, disperatamente, dei cavilli per sostenersi ad ogni costo. L'organo liberale disapprova poi apertamente la rappresentanza dei Sindacati:

«Il concetto sostanziale dello Stato sindacale va combattuto. Appartenza passano sullo Stato moderno, e ne limitano la libertà di azione. I formidabili sindacati di interessi particolari già esistenti, perchè si debba rinunziare a quell'elemento di controllo e di equilibrio, che è costituito, proprio e soltanto, dal vecchio, semplice, elementare sistema di rappresentanza diretta delle popolazioni, attraverso i deputati, singolarmente e localmente eletti. Conserviamo dunque questo prezioso elemento di controllo della generalità del paese nei confitti delle forze particolaristiche, anche troppo organizzate, ed avremo reso allo Stato il maggiore servizio di cui esso abbia bisogno in questo periodo di faticoso assestamento, in mancanza di una propria concezione dello Stato, i riformatori fascisti si sono gettati avidamente sul sindacalismo, e non si sono accorti che lo Stato sindacale non era altro che la tradizione. In principi moderni ed occidentali, dello Stato medioevale e dello Stato moscovita. Essi non hanno capito, per difetto di razionalità e di coltura, che la vera forza di difesa della civiltà europea contro la barbarie russa è nella profonda educazione delle coscienze individuali, su cui solo è possibile stabilire la base di un'alta coscienza statale. Ora, quest'educazione si fa solo ed unicamente in regime di libertà, realizzato in tutto l'occidente, dagli Stati liberali».

La confessione nazionalfascista

Indipendentemente dalla smentita ufficiale, l'*Idea Nazionale* trova che le critiche e le indiscrezioni dell'on. Amicucci hanno provocato da parte dei giornali di opposizione, sono labili, in quanto che, contrapponendo alla riforma, come dogmi inviolabili, quegli stessi principi che la riforma viene abolire o, quanto meno, temperare nella loro assolutezza. Il giornale, polemizzando coll'organo liberale, dice che non è lecito opporsi al principio che un ministro, colpito da un voto di sfiducia, se ne vada, lasciando in vita il Gabinetto, affermando che con ciò se ne va in aria la corresponsabilità ministeriale, perchè, è appunto il principio della corresponsabilità ministeriale che si vuole temperare e ridurre. Parimenti, l'*Idea Nazionale* osserva che le misure escogitate per rafforzare il potere esecutivo mirano proprio a ridurre la sovranità parlamentare, quale quella esercitata dispoticamente da una sola Camera e quindi è ozioso levarsi contro quelle proposte con una lamentazione sulla diminuita sovranità popolare:

«Insomma, gli avversari polemizzano come una volta i vecchi filosofi: ma tutto ciò non è Aristotele, non è San Tomaso! Ora, il ritornello è: ma tutto ciò non è parlamentare! e credono di aver detto tutto!».

L'on. Bottai e la tattica fascista

Un'agenzia ha pubblicato che in seguito ad un articolo dell'on. Bottai comparso su *Critica fascista*, nel quale si contengono giudizi ed apprezzamenti sulla tattica del fascismo e sull'opera di alcuni dirigenti, la direzione del partito ha inviato allo stesso Bottai una lettera di deplorazione. Ora l'Epoca, pubblica che l'articolo di cui si parla il titolo «Estremismo in pantofole» e soggiunge che in esso non si contengono affatto apprezzamenti personali, ma giudizi sulla tattica del partito dovuti ad una visione radicalmente rivoluzionaria dell'azione fascista nel paese. L'Ufficio Stampa ha indirizzato all'on. Bottai una lettera in cui esprime semplicemente il proprio dissenso.

La politica interna discussa in Senato

Gli attacchi dell'opposizione liberale e la generica risposta di Federzoni

Roma, 7, notte.

Alle ore 15 si apre la seduta al Senato, iniziandosi la discussione sul bilancio dell'Interno. Le tribune sono affollatissime; al banco del Governo siedono gli on. Mussolini, Federzoni, Nava, il sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio on. Suardo, ed altri sottosegretari. Assiste Thaon di Revel dai banchi dei senatori.

Il sen. Lusignoli

Ha per primo la parola il sen. LUSIGNOLI, il quale inizia il suo dire stando alcuni brani del discorso pronunciato il 6 maggio 1869, alla sede dell'Associazione Costituzionale di Bergamo, da Silvio Spaventa, Quindi l'oratore dice:

— Silvio Spaventa, nel 1880, muoveva dagli assiomi costituzionali, ritenuti dogmi, allora, dallo spirito pubblico italiano. Non già per trarne le conclusioni riflettenti il regolamento politico, che era fuori discussione, ma per spingere la marcia verso una maggiore elevazione della vita nazionale italiana, verso, cioè, la giustizia nell'amministrazione. Il chiaro e grande uomo non avrebbe immaginato che a 45 anni di distanza, si sarebbero in Italia discussi quegli assiomi e che, confondendo metodi con principi, si sarebbe posta in dubbio la uguaglianza del partiti nel rispetto della legge: se l'uomo della destra liberale poteva pensare che un giorno l'Italia avrebbe assalito alla negazione, non dico dei partiti sovversivi, ma di quei partiti stessi che nel rispetto delle istituzioni, hanno pur dato impulso a questa Patria, anche attraverso alla elaborazione di leggi, che miravano ad un giustizia sociale per attuare, ai non per vincere le competizioni di classe. Eppure, oggi, tale è la questione che domina la vita pubblica italiana: il contrasto dei partiti mentre, più che da differenze di concezioni e di principi, dal sopra-potere di uno di essi su tutti gli altri. E la questione è tanto grave e tocca così il fondo delle cose, da trascendere i limiti di una discussione politica, per assumere i caratteri di una indagine storica.

Da Farinacci ai Soloni

Dopo aver ricordato le polemiche per la «normalizzazione», tendenti ad affermare che il popolo italiano ardentemente aspirava al ritorno del rispetto della legge in confronto di tutti, privati e partiti, il sen. Lusignoli rileva l'appoggio dato al Governo fascista da uomini autorevoli e da lui stesso. Ma dopo il discorso che il capo del Governo pronunciò alla Camera dei deputati, il 3 gennaio di quest'anno, quella parola «normalizzazione» fu muta. Soltanto col nuovo segretario del partito fascista, che è una sola cosa col Governo, ha riecheggiato fra noi; ma non apportatrice della sospirata normalità della vita nazionale, sibbene assertrice della pena capitale, dei bandi e dal domicilio coatto.

E l'oratore prosegue: — Il popolo italiano chiede che cosa ha fatto per meritare tanto oltraggio. Per sì scalta dal partito dominante l'ordine, di cui il popolo dà esempio; si esaltano la disciplina, il lavoro, la aumentata produzione, la regolarità dei pubblici servizi. Ma allora, quale è il supremo pericolo che buses alle porte della patria?

L'oratore constata che il partito dominante è oggi isolato, nota la tendenza sempre crescente del potere esecutivo a sostituirsi al potere legislativo ed afferma che una delle più notevoli conseguenze di questo stato di cose è la oscurità delle forme giuridiche che ci reggono. Nulla, formalmente è abolito: di fatto, non esiste la nozione del limite e dei rapporti. Vige l'arbitrio, è la diversità nell'applicazione della legge, ciò che significa la pratica della «non legge». Un esempio tipico di questo sistema lo troviamo al tempo della prima Restaurazione in Francia, quando si distinsero i francesi in due categorie: quelli della «linea diritta» ed i «regnicoli»: ai primi tutti i favori, ai secondi la tolleranza e la concessione di vivere sul patrio territorio.

L'oratore non sa che cosa decideranno o abbiano deciso, della Costituzione italiana, i personaggi che si è convenuto di chiamare «Soloni». Si augura che essi vorranno anzitutto considerare che l'avvicendamento dei partiti è la chiave di volto di tutte le responsabilità costituzionali e che esso mette in evidenza ed in alto la più alta prerogativa della Corona: si augura pure che essi terranno presente che le istituzioni in Italia hanno carattere plebiscitario e che i plebisciti ebbero il doppio significato di assicurare, al popolo italiano, l'unità insieme con la libertà, e che perciò, rispettosi della storia, non vorranno dimenticare che, se lo Statuto fu una manomissione elargizione del Sovrano al Piemonte nel 1848, esso fu, dal 1860, la base del patto nazionale; e, come tale, è la prima, la massima garanzia di libertà, intesa nel senso storico della parola. Libertà che è una cosa sola con la libertà di stampa e di riunione, che è la conseguenza logica della libertà fondamentale, della libertà per eccellenza: la libertà del pensiero, la libertà della coscienza. Tutte le libertà sono solidali; è così è possibile violarne una sola senza uccidere nello stesso tempo tutte le altre.

L'oratore esamina particolarmente il problema della libertà di stampa e dice:

L'arbitrio contro la stampa

— La libertà di stampa è attualmente una ipotesi, alla mercè dell'art. 3 della legge comunale e provinciale, invocato abusivamente e interpretato così che non è possibile cogliere il significato di quelle laconiche e sibilline ordinanza prefettizie che fanno sospettare chissà quale recondita ragione di Stato. E quando una ne esca, che qualche significato abbia, ad un modesto cultore del diritto costituzionale vien fatto di chiedere se i rapporti tra Sovranità e poteri costituzionali sieno cambiati ed in virtù di quale atto legislativo o di quale continente. Così: una diffida ad un giornale è stata, in un recente decreto prefettizio, giustificata con questa motivazione: «— Avere quel giornale commentato, censurato ed attaccato l'opera del Governo e del suo capo, *espressione costituzionale del potere esecutivo, procedente dal Capo dello Stato* —», cosicchè la teorica procedente da quel decreto sarebbe questa: che il capo di un Governo costituzionale non può essere censurato od attaccato, perchè le censure a lui rivolte sarebbero alla Corona. Risparmio i commenti; solo mi permetto di osservare che questa teorica assorbirebbe la responsabilità ministeriale nella irresponsabilità costituzionale del Potere Supremo. E nel novembre del 1851, in un momento grave per la politica del Piemonte, Massimo D'Azeglio, allora Presidente del Consiglio, così scriveva al marchese Brignole: «— Si avrebbe potuto troncare più nettamente e più speditamente il nodo delle difficoltà, momentaneamente sospendendo la Costituzione per modificare la legge elettorale e restringere i limiti alla libertà di stampa. Ma tali misure extralegali erano legittimate dalla necessità? E nel dubbio che non lo fossero, era prudenza legittimarle? Forse che non è meglio perdurare nel tentativo di rimanere entro i limiti della legalità, anzichè fare un colpo di Stato?

Faulore dello Stato forte, l'oratore è contro lo Stato-parità. Egli nega poi l'asserita immaturità del nostro popolo alla libertà e continua:

— Un popolo vittorioso non è immaturo alla libertà. Comunque io non riesco a vedere con quale logica si possa essere fautori dell'espansione italiana nel mondo, parlare di un qualsiasi primato italiano, e in pari tempo negare a questo popolo la capacità a governarsi secondo i modi della civiltà occidentale, che è civiltà democratica e liberale. Un nazionalismo che accetti, per quanto riguarda la politica interna, che è il modo di essere di un popolo, una presunzione di immaturità, oppure di inferiorità, rispetto agli altri popoli, è la negazione del patriottismo. Se la colpa alle masse italiane di un recente passato, di errori, di follie! Ebbene, io vi dico che tutto questo non è dovuto all'istinto del nostro popolo, ma ai cattivi pastori! E contro i cattivi pastori bastano le leggi, che l'Italia liberale, in 62 anni, ha tratto dalla sua civiltà. Ma le leggi, si dice, non sono bastate nel recente passato. No, o signori; se mai, non sono bastati gli amici di chi doveva applicarle, non le leggi! Potrei, d'altra parte, portare qualche esempio di applicazione rigida della legge, con effetti incontrastati, proprio nel periodo del maggiore disordine.

«Oggi si vuol tutto riformare e si bandisce, in nome della riforma, una crociata contro il liberalismo. Ho seguito e seguo la copiosa letteratura fascista, nella quale ho sempre trovato che le negazioni dell'idea liberale, escogitate dal fascismo, presentano delle impressionanti somiglianze con le teoriche esposte da Padre Taparelli nel suo *Esame critico dei Governi ammodernati*. Contro queste dottrine reagì durante il Risorgimento il pensiero dei fondatori dell'unità della Patria. E ben lo sanno i senatori Croce e Gentile, che hanno tanto lavorato per mettere nella giusta luce quei patrioti e quei profondi pensatori. Come il Taparelli negava, si negano la libertà di stampa, il diritto di riunione; come il Taparelli accampava la verità assoluta, si accampa il monopolio della verità nazionale. Di fronte a questa identità del vecchio antico e del vecchio moderno, mi sono chiesto con quale logica si possa abolire la libertà di stampa e di riunione, e, in pari tempo, insegnare la filosofia moderna all'Università.

Gentile contro la religione

LUSIGNOLI soggiunge: «Leggevo giorni fa una bellissima prefazione del sen. G. Gentile ad alcuni scritti politici di Bertrando Spaventa su «La politica dei Gesuiti». Il nostro illustre collega scriveva, nella citata prefazione, queste parole, ispirate ai sensi di un liberalismo fin troppo ortodosso: «Una professione di fede cattolica da parte dello Stato, come faceva lo Statuto di Carlo Alberto, e un riconoscimento, comunque determinato del valore assoluto di religione al Cattolicismo, come inclinava a fare il Cavour, non è possibile senza accettare in subordinazione dello Stato alla Chiesa, e senza quindi il diritto divino e la negazione di tutte le libertà statuizie».

«Non vi pare, onorevoli colleghi, che, attualmente, si usa assai, ma assai, oltrepassati quei limiti? E in una rivista di filosofia, rileggevo, in questi giorni, alcuni pensieri dello stesso Gentile. Non deve meravigliare che lo abbia fatto, come ancora farò, qualche riferimento alle opere dell'illustre collega. Passato al fascismo, egli è diventato, in qual campo, automaticamente il più alto campione della cultura, il più profondo spirito speculativo. Non naturale quindi che chi voglia penetrare il pensiero fascista, a lui preferibilmente si rivolga. Leggendo, dunque, in una rivista di filosofia, alcuni pensieri dell'on. Gentile, fra le altre mi colpirono queste parole: «Le religioni son tutte nemiche d'ogni sorta di libertà, interna ed esterna: danno mano ai regimi assoluti, a tutte le autorità razionalmente ingiustificabili; e quando vanno incontro, per interesse politico momentaneo, alla democrazia, s'avvolgono nell'equivoco, o snaturano se medesime. Lo spirito religioso è, da questo lato, anticivile, perchè antietico, e, in genere, antispirituale. La religione nella scuola rappresenta quella intolleranza, quel ristagno scientifico, quell'eteronomia intellettuale e morale, che non si può non condannare severamente». E, con fervido convincimento, l'on. Gentile si chiede ad esclamare: «Volete realmente combattere la religione nella scuola? Entrate voi al luogo di quella: voi ragione libera, che si ribella all'intolleranza di essa e a tutti i freni e a tutti gli impedimenti da essa posti alla libertà dello spirito; voi, scienza, cioè, filosofia».

Fatta queste citazioni, l'oratore così prosegue il suo dire:

«Io non sono un filosofo, ma credo che non sia necessario essere iniziati ai profondi misteri della dialettica trascendentale, per comprendere che affermazioni di questo genere mai si conciliano con la politica del fascismo. Nessuno degli onorevoli colleghi vorrà attribuirmi il desiderio di scoprire delle contraddizioni nel pensiero del collega, degno di ogni riguardo, come Giovanni Gentile. Il mio proposito è ben diverso! Ho semplicemente voluto invocare l'autorità sua, e dimostrare, con le sue stesse parole, quali sono le esigenze dello Stato liberale; e come, viceversa, si perda, nel dommatismo, qualsiasi tendenza politica, che ritenga il liberalismo.

Gentile per i socialisti

VITELLI: — Bisogna intenderlo filosoficamente!

LUSIGNOLI (continuando): — Il Gentile, liberale, scrivere le parole che ho letto; ma il Gentile, fascista, ha dovuto inchinarsi alla dottrina liberale, che egli ha inteso in modo così rigido e così intransigente: non dire troppo rigido e troppo intransigente, lo, per esempio, non trovo inconciliabile il liberalismo con la religione. Mi può venire che l'idea liberale porta in sè il germe e la forza di tutte le attrazioni, di tutte le provvide conciliazioni. E questo intendeva lo stesso Gentile, quando, dopo la guerra vittoriosa, richiamò se egli volesse al Governo quei maggiori socialisti che sentono più vivamente la responsabilità dell'indirizzo delle masse proletarie, rispondeva: «Ebbene, se vedo anch'io di questi uomini, tra i socialisti, di questi uomini che han dato prova di assennatezza, e non dirò già di arrendevolezza alle pressioni della politica borghese, ma di coscienza, di quella quasi fatalità della storia che fino a secoli diversi nella solidarietà nazionale. La loro partecipazione al potere, la loro collaborazione al più largo possibile programma di riforme politico sociali, quale può essere richiesto dal risveglio delle energie popolari in conseguenza della guerra, credo anch'io — e mi pare cosa evidente — che non potrebbe essere senza vantaggio di quello Stato, che si appellasse al liberale di difendere». E come debba il liberale difendere lo Stato, lo insegna lo stesso Giovanni Gentile: «La libertà — egli scrive — non è neutralità, ma affermazione razionale: non è starsene in casa per non farsi cattivo sangue con la polizia o buscarsi la galera, ma ribellarsi alla tirannide, rovesciarla e mettersi, noi come individuo ma come popolo, al luogo del despota».

«Ora, tutta questa complessa espressione dell'idea liberale, passata attraverso il vaglio di una singolarissima cultura e di un fortissimo ingegno, è negata, è combattuta, è, vorrei dire, bestemmiata dal fascismo. E sia! Ma chiedo ancora: che cosa mettete in suo luogo? Ho cercato invano negli scritti fascisti, ho cercato invano nei nazionalisti, che si son fusi col fascismo; invano ho cercato negli scrittori che chiamerò antiparlamentaristi. E lo stesso Gentile, quando, nella prefazione a due lettere di Francesco Paren-

uno, ha inteso di dare, ai sinistri, un contenuto ideologico al fascismo...» (*Rumori*).

Voci: — Basta con Gentile!

LUSIGNOLI (insistendo): — L'on. Gentile... (*Nuovi rumori*).

PRESIDENTE (interrompendo): — Il Senato desidera che si discuta il bilancio dell'Interno, non gli scritti del sen. Gentile!

LUSIGNOLI (continuando): — ... ha affermato che «bisogna tornare ai principî... giacchè, in parte, fascismo e liberalismo»: almeno il liberalismo degli uomini che credettero sinceramente nella libertà, e ne ebbero perciò un concetto austero». Per dire dunque, secondo l'on. collega, un contenuto al fascismo, bisogna ritornare ai principî: bisogna ritornare all'idea liberale, che è la sostanza etica dello Stato, il liberalismo, che ne è il metodo. Ma come ciò è compatibile con le extra-vaganze di quanti lisciano il *misoneo* al liberalismo? Deve pur riconoscere l'on. Gentile che Stato-Partito non è liberalismo; che antiparlamentarismo non è liberalismo; che liberalismo non è la rivoluzione conclamata dopo avere accettato la legge liberale; che non è liberalismo armare un corpo di parte; che non è liberalismo il disconoscere i principî da cui nacque il Risorgimento e con esso la patria nostra; che non è liberalismo la proposizione di un partito armato a tutti gli altri; che liberalismo non è la negazione dell'alternarsi dei partiti; che liberalismo non è la confusione dei poteri; che liberalismo non è la concezione della forza sopra il consenso, come legge normale dello Stato; che liberalismo non è mancanza delle garanzie, tutrici della giustizia nell'amministrazione; che, infine, liberalismo è legge, non è arbitrio! Per coordinare il suo liberalismo avanti lettera al suo posteriore liberalismo di stile fascista, il Gentile... (*Nuovi rumori*).

La tradizione liberale

PRESIDENTE: — Se si vogliono commentare tutte le opere del sen. Gentile, la discussione non finirà più.

LUSIGNOLI (*continuando*): — ... Ho troppo rispetto per il Senato per accingermi ad un'impresa simile (*ilarità*). Per coordinare il suo liberalismo avanti lettera al suo posteriore liberalismo di stile fascista egli inserisce entrambi nella determinazione di diverse fisonomie dallo stesso atto, dello stesso fenomeno. Voglio dire che, prima del fascismo, il Gentile avrebbe considerato il liberalismo, l'idea liberale nella sua sostanza etica, come egli direbbe; successivamente, lo avrebbe considerato attraverso al fenomeno di una degenerazione della coscienza collettiva, che ha portato ai nefasti del dopo-guerra. Ma la degenerazione non era nella legge liberale: era negli uomini che dovevano applicarla, era nelle masse popolari, condotte, come ho detto, dai cattivi pastori! Ma, pure, non vogliamo dare attenuanti — non ai pastori cattivi, che persistono nel peccato — ma alle masse stesse, agli uomini, cui può essere venuto meno non l'amore, ma l'animo a renderli capaci di resistenze adeguate? Chi è senza peccato scagli la prima pietra! E poi... tutti i dopo-guerra, in tutti i tempi, in tutte le latitudini sono stati procellosi: animi in rivolta, aspirazioni non contenute, coscienza di nuovi diritti, economia esacerbata, urbanesimo, passioni di parte, fazioni in subbuglio, delinquenza in aumento, stanchezza di spiriti, desiderio di godere, produzione diminuita: tutte queste demenziche forze si danno convegno in brevi termini di spazio e di tempo: la tempesta è sovrechiante; quasi invisibile è il faro!

«Ma tutto ciò come può far condannare la legge liberale? Come può far bestemmiare l'idea liberale? Nè la storia d'Italia è contenuta dal 1919 al 1922. L'on. Gentile invoca lo Stato forte: d'accordissimo. Invoca i liberali di destra: bene! Ma bisogna pure aver presenti i problemi che si succedono nella vita dei popoli: i liberali di destra, e non tutti di destra, si hanno dato la Patria dal '48 al '50-'60; dal '60 al '65; dal '66 al '70. Dal '70 al '76 hanno legorato la loro squisita energia nella questione finanziaria e nel riordinamento amministrativo dello Stato. E potevole è che in destra e la sinistra, nelle questioni essenziali, non hanno mai avuto soluzioni di continuità. Lanza, Sella, Minghetti, Antonio Scialoja, Magliani prima; e poi, Giolitti, Luzzatti, Sonnino, Rosselli, Carcano, Voltemborg, Malorana, Salandra: uomini di diverse scuole e di diversa dottrina, ma uniti tutti in una sola fede — nella fede liberale — hanno condotto con sacrificio, talora, di sè, con accorgimenti, con resistenze, con costanza e, soprattutto, con metodo e senza pericolose improvvisazioni, hanno condotto la finanza italiana, dal 1870 alle soglie della grande guerra, in guisa da farle conseguire una grandiosa sistemazione. Ed è stato un Governo

la nazione. Egli crede che la scienza e la politica possano similmente [illegible] malati di mente, [illegible] se della follia, tra le quali [illegible] scolleano, [illegible] a combattere [illegible] che. Contro [illegible] che l'oratore [illegible] che non è [illegible]. Egli crede che per [illegible] Governo non dovrebbe [illegible] la vita [illegible] è anche in Italia, il necessario ridurre i provvedimenti d'internamento, allo scopo non di estendere ma di approfondire la cultura. Bisogna rimuovere il grave inconveniente del continuo mutamento dei libri di testo e ripristinare la commissione per la scelta di tali libri, tenendo presente che compito della scuola deve essere quello di rafforzare il carattere e non fiaccare le energie. Osserva che la nostra legge sugli alienati è troppo antiquata e nessuno può dirlo meglio dell'oratore, il quale rifarà su questa legge alla Camera dei deputati. Dimostra che essa deve essere sostanzialmente modificata e che il concetto di pericolosità del malato, su cui essa poggia, deve essere abbandonato, perchè esso si ispiri ad un altro concetto più pratico: a quello, cioè, di curare il malato quanto più sia possibile, per aumentare le probabilità di guarigione. Accenna ai servizi che potrebbero rendere le cliniche in alcune gravi malattie e a quelli che potrebbero rendere i dispensari per malati mentali. Rileva che le ispezioni annuali sui manicomi, come sono fatte ora, sono perdita di tempo e spreco di denaro. Se si vogliono mantenere le ispezioni, si affidino a funzionari statali. Richiama l'attenzione del ministro sulla necessità di esaminare le cause di alcuni gravi mali, come la malaria, la sifilide, ecc., specialmente nella scuola. Si dovrebbero anche impedire i matrimoni fra i degenerati e gli affetti da alcune malattie, che sono di grave danno sociale. Bisogna pensare alla eugenetica, per il bene dei nostri nipoti, e per l'avvenire della Patria (*applausi e congratulazioni*).

Il sen. Albertini

ALBERTINI ricorda anzitutto il discorso del 3 gennaio, nel quale il presidente del Consiglio gridò alle opposizioni aventiniane che la sola soluzione era la forza, che in 45 ore la situazione sarebbe stata chiarita su tutta l'area. Infatti la situazione fu chiarita con la soppressione completa delle superstiti libertà. Si può chiedere — prosegue l'oratore — se non ha ragione Don Farinacci quando esclama: «Signori avversari, parliamoci chiaro! A voi non resta che un dilemma: o la nostra libertà non vi piace: e allora arrendervi senza condizione, e avere il coraggio di agire per difendere il vostro patrimonio». Ma, per fortuna di Dio, c'è ancora gente risoluta così a non piegare il capo, come a rimanere nelle vie legali, la quale sente il dovere di elevare fino all'ultimo la propria protesta, per mantenere vivo, sia pure in piccola misura, lo spirito di tenace opposizione contro quanto accade in Italia; spirito che fiatrà con l'imporre quella restaurazione liberale, che è supremo bisogno della nostra esistenza. La reazione può riuscire a soffocare momentaneamente le voci dei dissenzienti, ma non ad avere ragione dell'anima di un popolo.

Dalla demagogia alla reazione

Che ha fatto di male il popolo italiano — si domanda l'oratore — per essere privato di quei diritti che aveva da 25 anni di vita, e per consolidare i quali ha combattuto la più dura guerra? Lo sappiamo tutti. Appena si fiata, si sente rievocare la vita d'Italia dal '19 al '22, e le rievocazioni più lugubri sono spesso di coloro che allora gettavano a piene mani i semi della rivolta e della demagogia. Che cosa, del resto, più demagogico dei primi programmi dei fascisti? Tendenzialmente repubblicani, reclamavano per il momento riforme di questo genere: il suffragio universale a scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale; voto ed eleggibilità per le donne; l'abolizione del Senato; la formazione di Consigli nazionali tecnici con poteri legislativi; la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori al funzionamento tecnico dell'industria; l'affiancamento alle stesse organizzazioni proletarie della gestione delle industrie o servizi pubblici, una forte imposta straordinaria sul capitale a carattere progressivo, che avesse la forma di vera espropriazione parziale di tutte le ricchezze; il sequestro di tutti i beni delle congregazioni religiose, e l'abolizione di tutte le mense vescovili. Piace dimenticare queste cose, come piace dimenticare tutto quanto venne fatto con gli ordinamenti liberali per giungere dalla divisione e dalla servitù alla gloria del 4 novembre 1918.

L'oratore dice che la crisi temperamea, dopo le immani fatiche della guerra, non può giustificare la rinnegazione delle norme del vivere civile. Raccolse in un primo tempo il fascismo consensi, in quanto mirava a rinsaldare l'autorità dello Stato; ma su tali consensi vuol basar ora il suo diritto a reggere la nazione coi criteri con cui la regge, anche se milioni di coloro che prima le applaudivano gli hanno ora voltato le spalle. Il segretario del partito fascista dice: «Ci stanno illusi nel 1925 che gli uomini del passato avessero compreso la nuova coscienza della nazione». Ma la nazione non ha mai voluto il ritorno a concezioni e metodi che l'Italia crollava di aver seppellito per sempre nel '48; non ha mai voluto la sostituzione ad una dittatura di un'altra, la quale può sembrare sopportabile alla miopia di alcuni ciechi conservatori o abbienti, ma discende dalla stessa fatiosa mentalità con cui i comunisti giustificano la dittatura del proletariato. Molti autori delle nuove teorie costituzionali provengono dal più ribelle rivoluzionarismo e non dimostrano per Mosca la ripugnanza dei liberali. Gli estremi finiscono spesso col toccarsi. Allorchè occorre inasprire un'agitazione economica per strappare una misera lira giornaliera alla resistenza degli industriali metallurgici, l'antico linguaggio del sindacalismo rosso rifiorisce sulle bocche dei nuovi ortodossi. Non se ne spaventano i cosidetti «liberali-nazionali», ai quali basta che la facciata dell'edificio sia la stessa: la monarchia è a posto, il Parlamento discute i bilanci e i decreti-legge, i sovversivi sono sottomessi. Ma monarchia costituzionale e Parlamento hanno per base il rispetto delle minoranze e del diritto di opposizione.

Il fascismo, invece, dichiaratosi infallibile, poichè non poteva reprimere il sacro diritto del controllo e della critica, adottò due metodi diversi: uno sino alla fine dello scorso anno, l'altro inaugurato il 3 gennaio. Il primo metodo contemplò un esteriore rispetto delle guarentigie costituzionali, non per convinzione ma per il timore che, portando a fondo la rivoluzione dell'ottobre 1922, s'incontrasse l'opposizione della monarchia e dei suoi fedeli, che erano il maggior nerbo delle forze fasciste. Quindi il giuramento di fedeltà al Re ed alla costituzione. Ma rispettando la costituzione anche nella sostanza, si correva il pericolo di porsi nella condizione degli altri Governi e partiti, di dovere lasciare ad altri Roma, tenuta per diritto di conquista. Da ciò un regime *sui generis*, il quale, appoggiato saldamente sulla milizia e su una Camera eletta dal Governo mercè la più fantastica legge elettorale, faceasi capire agli avversari che la libertà di cui avevano goduto in passato potevano solo guardarla dietro un cristallo, che non era consentito di infrangere. L'opposizione doveva essere addomesticata e sorridente, altrimenti entrava in gioco il regime di violenza, che culminò nel delitto Matteotti. Questo delitto parve per qualche tempo travolgere il Governo: non lo fece per tema che non è questo il momento di sbilanciare. I sen pensanti si appagarono di promesse di normalizzazione, mantenute come tutti sanno, e intese, al solito modo, come acquiescenza.

La tre grandi libertà soppresse

E poichè a tale acquiescenza non si adattava la sola forza rimasta in campo, la stampa, non domo del decreto-legge incostituzionale dell'8 luglio, così fu tentata con successo la soppressione delle libertà di stampa; soppressione questa che non merita nemmeno di essere discussa la trovata dell'applicazione dell'art. 3 della legge comunale e provinciale. Durante la guerra la censura, giustamente imposta, era applicata con criteri noti ed ovvi: ora si sequestra a cervello per considerazioni e necessità personali. I divieti più cuerni vengono imposti, si permangono più quasi che quel giornale, o al seguito — come insegnano i casi della *Voce Repubblicana* e del *Caffè* e la recente vicenda del *Mondo* — può far seguito la diffida, che preclude alla sospensione o alla soppressione del giornale, inflitta non dalla magistratura, ma dal potere esecutivo: enorme arbitrio giuridico-morale senza esempio, pena-

lità che colpisce dormente i proprietari, redattori, [illegible] personale tutto del giornale, [illegible] a sperare la loro pagnotta? Ma non si toglieva [illegible] l'orgoglio di avere combattuto la più santa battaglia. E le altre libertà elementari furono pure abolite: quelle di riunione e di associazione. Si è osato privare i cittadini dei capi di loro scelta, fedeli ai principi pei quali avevano combattuto. E il partito dominante minaccia di mettere le libertà contese agli avversari per minacciose d'ogni maggiore vendetta, e li chiama a rispondere di delitti dai quali rifuggono e che deprecano con la loro propaganda.

La soppressione delle tre grandi libertà segna il secondo tempo dell'azione del Governo. Di *iure nondum orto*, il partito fascista è felice. Il suo più sincero e genuino interprete, l'on. Farinacci, nel discorso del 22 marzo ha affermato: «Oggi sì, c'è la vera libertà. Si è *de facto* stato attenti perchè, salvaguardando la libertà, ad un certo momento 39 milioni di italiani insorgerebbero, ribbene, dal giorno in cui il Governo ha richiamato la stampa ai suoi doveri, da quel giorno, i 39 milioni di italiani benedicono il Governo fascista». L'on. Federzoni a Bologna ha voluto in compenso al Governo mosse nessun altro che mai, la verità — afferma l'oratore — poichè un Governo ha mai avuto un così ristretto consenso. Sintomatico è l'episodio di Reggio Calabria, che la stampa dovè tacere, ove la notizia delle dimissioni del Ministero fu accolta da manifestazioni straordinarie di giubilo (*commenti*).

MUSOLINI: — Non è vero. Smentisco in pieno questa affermazione!

ALBERTINI: — Elezioni in assoluta libertà rivelerebbero nella loro imponenza quale stato d'animo. L'immensa maggioranza non legge che giornali antifascisti (*rumori, interruzioni vivaci*), preferisce, quando li trova, i fogli clandestini: segno dei tempi.

FEDERZONI: — I giornali clandestini offendono le istituzioni dello Stato (*Rumori*).

ALBERTINI deplora la stampa clandestina, dolorosa conseguenza della soppressione della libertà. Contro il Governo si schierano tutti i partiti, i combattenti e i maggiori commentari (*Commenti, interruzioni*). Il fascismo usa l'intimidazione, appunto perchè conosce la realtà della situazione: il capo del Governo, quando rivendica la responsabilità politica, morale e storica della gesta del fascismo, credette necessario mettere la Nazione nell'impossibilità di giudicare una dichiarazione simile, operando una stretta di freni senza pari. Se si ripristinasse la libertà, ed il Parlamento potesse funzionare senza che gli oppositori fossero, nell'aula e fuori, fatti segno a manovre di intimidazione d'ogni genere (*commenti*), se i Comuni e le Provincie potessero darsi i loro legittimi rappresentanti, allora le sorti del Governo sarebbero cambiate.

L'Italia deve pagare l'onere di ritorno al suo posto con sacrificio del suo più caro patrimonio di civiltà politica. Il partito, che si autodefinisce nazionale, nega al popolo, che a Vittorio Veneto ha abbattuto un Impero secolare e si credeva giunto ai supremi fastigi dell'unità e della libertà, ed ha seduto da pari con Francia, Inghilterra e Stati Uniti nei Consessi della pace, la capacità di godere di quegli ordinamenti liberali di cui ha goduto fin qui e di cui godono tutti i popoli civili, e premia con tanta mortificazione il suo eroismo. Non per denaro un'Italia simile si sono immolati 600 mila giovani! E questo sinistro delle pubbliche libertà non basta ancora alle aspirazioni fascista di dominio sempiterno: di qui, nei fascisti, i biechi propositi contro gli avversari più in vista e il desiderio di regolare la loro questione personale colle Stato. Ma come dare forma giuridica alla presente pratica di Governo?

Meglio l'assolutismo di De Rivera

A voler fissare in principii generali il costume politico attuale si dovrebbero affermare press'a poco quali punti: 1.o la distinzione dei tre poteri, come ebbe a dichiarare il Guardasigilli in Senato, è oltrepassata; l'esecutivo riassume in sè, secondo un criterio da stabilirsi caso per caso, anche il legislativo; 2.o l'esecutivo si riserva di sottoporre al Parlamento i decreti-legge, insieme in blocco di qualche iniziativa, di presentare anche qualche progetto di legge ad uno dei due rami del Parlamento, di operare, sotto la pressione degli interessati, le correzioni ai decreti-legge che risultassero sbagliati; 3.o è abbandonato, come fu consigliato dal sen. D'Amelio, presidente della Corte Suprema, l'art. 70 dello Statuto, che richiede che l'ordinamento giudiziario non sia regolato se non per legge. L'esecutivo, sui decreti-legge, tenga fermo ciò che vuole; può mantenere le libertà, emanare le funzioni giudiziarie, ed ai magistrati, che non volessero intendere il nuovo spirito, farne esperimentare i rigori: 4.o l'esecutivo ha in piena balia la stampa, senza intervento di magistrati, e stabilisce i limiti di una decente e bene intesa opposizione; 5.o solo gli amici del Governo hanno il diritto di associazione e di riunione; 6.o il diritto di coalizione e di sciopero compete esclusivamente ai Sindacati fedeli al Governo, nei limiti che il Governo stabilirà volta per volta. Questi punti non sono una ironia, ma una realtà della vita quotidiana.

L'oratore si chiede se non sarebbe stato più facile fare come fa fatto De Rivera in parecchi nella vita costituzionale per chiuderla poi e ripristinare la libertà, invece di vedere eretto a sistema l'arbitrio più illimitato. Gli insulti di cui sono coperti gli uomini dell'Opposizione dalle maggiori autorità e dai maggiori organi del Partito fascista, le minaccie che loro fanno rivolte, le nuove leggi invocate contro di loro per bocca di uno della parte che amano mille volte più della loro triste esistenza, dovrebbero rasserenarne la coscienza. Ma questa compressione che, almeno nel campo politico-morale, appare sempre più una distruzione, sta nello stesso che la lotta si svolge a condizioni impari, tali da legittimare la domanda se non sarebbe stato più facile e rapido vincerla contro un assolutismo dichiarato, che non si fosse presentato sotto le smaltate spoglie di una nuova fede.

«Non violabile sinora osar spogliarsi»

Alle [illegible] di incostituzionalità si oppone che i ministri sono, secondo l'art. 65 dello Statuto, nominati dal Re e godono la fiducia del Parlamento. Ma è fragile argomento. Vi sono due specie di statuti: quelli elargiti dai sovrani e da essi teoricamente revocabili, quelli deliberati da assemblee e da queste rivendicabili. Lo Statuto italiano, largito da Carlo Alberto al Piemonte, fu concesso, come appare dal tenore del suo preambolo come «irrevocabile» per le altre parti d'Italia: poi lo Statuto non fu un atto di larghezza sovrana, ma carta pattuita tra Re e popolo, coi plebisciti di adesione alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele II. Ora nessuna maggioranza ha diritto di sopprimere lo spirito essenziale del patto plebiscitario. Un popolo che ha conseguito, attraverso secoli di lotte, un certo grado di libertà ed un certo minimo di diritti enunciati in una carta solenne, regola della sua vita, non può ammettere che un decreto-legge od un colpo maestro di maggioranza cancellino le sue supreme conquiste (*approvazioni*).

Il presidente del Consiglio affermò in Senato che anche Cavour considerava lo Statuto rivedibile. Cavour scrisse in un famoso articolo del *Risorgimento*, del 10 marzo 1848, che una nazione non può spogliarsi della facoltà di mutare legalmente le sue leggi politiche ma soggiungeva: «la parola «irrevocabile» come è impiegata nel preambolo dello Statuto, è solo applicabile letteralmente ai nuovi e grandi principi proclamati da esso e al gran fatto di un patto destinato a stringere in modo indissolubile il popolo ed il re. Sì, noi consideriamo il patto che sanziona lo Statuto come la legge irrevocabile che non potrebbe essere violata senza farci spergiuri e colpevoli della più mostruosa ingratitudine. Libertà di stampa, libertà di riunione e di associazione, potere legislativo esercitato collettivamente dal Re e dalle due Camere, inamovibilità dei magistrati, per accennare ad alcuni di tali grandi principi, erano, per il Cavour, qualche cosa di sacro, non violabile senza essere spergiuri.

La Costituzione cancellata di fatto

Questa interpretazione cavouriana fu seguita dai più autorevoli costituzionalisti italiani, come l'on. Arcoleo, e, più tardi, dai senatori Emanuele Gregori e Ruffini nella loro relazione alla riforma del Senato; questa interpretazione è confermata dalla solennità del giuramento che allo Statuto prestano Re, ministri, parlamentari. La Costituzione contiene i diritti del popolo, che non possono essere rivendicati per diminuiti; molto meno può diminuirli una Camera nominata direttamente da un Governo che non ha avuto una designazione parlamentare ed è giunto al potere marciando a mano armata su Roma. E pure tal Governo, anche se non ha ancora riformato la Costituzione, la cancella di fatto. Di qui la tragedia di quei molti milioni di italiani che si chiedono perchè si venga meno al patto plebiscitario al quale essi hanno serbato fede. Se la protesta non gerompe, se coloro che pacificamente dissentono, sono pochi, non bisogna illudersi perchè non si scorge il fuoco che cova sotto la cenere, le crisi, che si svolge nei cervelli e fra la massa, i fermenti che si comprimono provvisoriamente. Lo credano pure coloro che non sanno intuire il significato e l'origine di certe manifestazioni sociali e di certi orribili delitti, e rifuggano che con nuovi giri di vite si possa porre rimedio a tutto, dimostrando di ignorare le più elementari lezioni della storia. Ma costoro stanno messi in mora da quelli che non hanno mai trescato colla rivoluzione e che stanno nell'idea liberale la miglior salvaguardia. Questa idea si fa strada; merito del regime, da esso certamente non reclamato, sarà quello di aver fatto apprezzare al popolo il valore della libertà e dei limiti che lo devono circondare. Purtroppo però, mentre le opposizioni gettano nel popolo il buon seme di una propaganda di ordine e di legalità, il Governo ed il Partito fascista gettano un altro seme di illegalità e di violenza, ed il Governo non può mutare sistema senza essere travolto; non può dare la normalità, cioè rispetto dei diritti dell'opposizione, e allora ognuno deve compiere il suo posto, alle o basso che sia, il proprio dovere, senza scoraggiarsi, senza in-

Come risponde il ministro degli Interni

FEDERZONI, ministro dell'Interno, si aspetta che la discussione si sarebbe riferita all'azione completa del Governo in rapporto alla politica interna come si è svolta dall'ultimo voto dato dal Senato al bilancio dell'Interno, ma nulla di tutto questo è avvenuto. Il sen. Leonardo Bianchi, tuttochè appartenente all'opposizione, ha voluto dimostrarsi di essere uomo di parte e si è occupato di problemi scientifici e tecnici nei quali egli ha una indiscussa competenza. Lo ringrazia dell'alto contributo che ha dato alla soluzione di tali problemi e farà intorno ad essi alcune dichiarazioni in sede di discussione dei capitoli, sperando di poterlo soddisfare.

«I partiti vietti»

I senatori Lusignoli e Albertini hanno tenuto altro metodo; ma nè l'uno nè l'altro recato fatti concreti; si sono limitati ad una polemica di principi contrapposta all'indirizzo generale dell'azione del Governo nella politica interna, storicamente e astrattamente considerata. Anzi il sen. Lusignoli ha polemizzato più che col ministro dell'Interno con Luigi Filippo e con Giovanni Gentile, ma Luigi Filippo non è più e Giovanni Gentile non è ancora ministro dell'Interno. L'oratore non intende polemizzare di filosofia nè di teoretica politica col sen. Lusignoli. Il sen. Albertini ha voluto dire abbandonamento male del Governo fascista. Era nel suo pieno diritto; ma ha sopravvalutato polemizzando col segretario politico del partito fascista. Ora egli deve prospettare una prima obbiezione agli oppositori del Governo, cioè che non ha diritto di censurare ostinatamente il Governo per la sua asserita eccessiva compenetrazione col partito, dal quale emana, chi continuamente sovrappone alla concreta azione del potere responsabile le manifestazioni di elementi irresponsabili. Osserva al sen. Lusignoli che le parole pronunciate a Bergamo nel 1860 da Silvio Spaventa contro il sovrapporre di un partito e per l'eguaglianza di tutti i partiti nel funzionamento ortodosso delle istituzioni, erano rivolte contro la sinistra allora perveniva al governo dello Stato. La verità è che i partiti vinti erano ludibri facilmente ad accusare di prepotenza illegittima il partito vittorioso. Nell'ultima discussione sul bilancio dell'Interno fu differnato in Senato da autorevolissimi oratori la necessità di ricondurre la vita del paese alla sua normalità. Nessuno poteva in buona fede affermare la possibilità che un tale risultato fosse raggiungibile in brevissimo lasso di tempo, dopo la crisi travagliata e profonda che tormenta il nostro paese da 10 anni.

Eppure l'oratore crede di dire cosa non solo vera ma chiara alla mente di ciascuno, che vada le cose con buona fede, affermando che dall'ultimo voto del Senato sul bilancio dell'Interno si è fatto un buon passo innanzi verso l'obbiettivo che ci proponiamo di raggiungere (*approvazioni*). Per normalizzazione si intendeva da coloro, che la invocavano in buona fede, la fine delle private violenze che dilaniavano la pace sociale del nostro paese. Orbene, egli crede di poter asserire a fronte alta che il Governo ha posto in opera tutti i mezzi che erano in suo potere per raggiungere questo risultato e in la sostanziale raggiunto. Se negli ultimi tempi è accaduto ancora qualche episodio di violenza da parte di elementi fascisti si deve ascrivere alla inevitabile ed immediata reazione nonchè ad altri non più gravi atti di violenza che sono stati censurati dalla parte avversaria. Non perciò meno doloroso e meno condannabile è la reazione di chi si sostituisce al potere legittimo dell'autorità. Oggi coloro che parlano di normalizzazione trasferiscono il problema dal terreno concreto al terreno teorico.

Logica conseguenza del '15

Per il sen. Albertini la normalizzazione è la tutela dei diritti delle opposizioni: ma questo è troppo e troppo poco. Per il Governo è troppo poco. E' troppo se ci rifiutiamo al ricordo del recentissimo passato, cioè alle pretese di alla velleità della opposizione, che ha cercato di imporsi alla maggioranza legittima non con l'uso prudente e onesto della libertà di stampa, ma con l'esercizio di ogni più nefanda e forsennata polemica (*vivissimi applausi*) correndo il rischio di volgerare attraverso la sua campagna contro il Governo, gli stessi intangibili principi dell'autorità e della dignità dello Stato (*applausi*).

Disse, e non a caso, che la crisi che tormenta il nostro paese si è iniziata col maggio 1915, ed ormai si vede che, coll'allontanarsi degli anni, va delineandosi sempre più tutto ciò che è seguito dal 1915 ad oggi sia il risultato di una concatenazione necessaria di avvenimenti. Nulla forse avvenne invano, certo nulla è stato a caso e la prima frattura all'ordine costituzionale, inteso nel suo vigore formale, fu portata da due atti immediatamente successivi: il pronunciamento parlamentare di 300 membri della Camera dei deputati, che protestavo, opponendosi alla azione legittima del governo responsabile del tempo, intralciare il fatale cammino dell'Italia verso il suo cimento supremo, e la vittoria che essa anelava da secoli (*applausi vivissimi e prolungati*); e l'insorgere delle forze giovani del paese, che non vollero permettere che un tale delitto contro la storia e contro la patria fosse consumato e quelle stesse forze giovani del paese che, oggi come allora, hanno lo stesso spirito e lo stesso entusiasmo (*applausi*).

Un notevole, un confortante miglioramento della situazione è avvenuto. Il quale dà pieno diritto al governo di essere ascoltato e seguito, allorchè, con buona fede, riconnnia i suoi atti, dal voto del Senato che ancora oggi e domani lo sorregga, come per il passato, nell'adempimento del suo arduo e altissimo dovere. I pericoli e le minaccie non sono lievi ancora oggi. Si è detto che tutte le libertà sono solidali; ma anche tutte le forme dell'autorità sono solidali e non è possibile nè lecito tentare di demolirne una parte senza colpire l'intero organismo dello Stato.

«Lei [illegible] la sua opera di prefetto di Milano»

Minaccie e pericoli gravano più visibilmente e più efficacemente altri paesi. Perchè non il nostro? Da noi si sorride del pericolo comunista perchè si insinua che esso è un comodo spauracchio polemico escogitato dal Governo e dal suo partito. Ora ciò avviene perchè da noi si è una volontà vigila ed operante che non permette a questo pericolo di diventare presente e attivo. I nostri contraddittori possono rispondere: noi siamo contro tale pericolo non meno di voi; le nostre idee, il nostro patrimonio storico dimostrano che noi, non meno di voi, siamo contro questo pericolo e contro chi pretendesse di renderlo reale. In teoria si può essere d'accordo, ma lo Stato e la sovversione non sono due accademie, sono due forze, e lo Stato si avvia a perire quando mostra di avere smarrito il sentimento della sua dignità, del suo dovere e del suo diritto. Queste parole sono di un vecchio liberale, di Ruggero Bonghi, e potrebbero anche essere di Benito Mussolini; il che prova che i veri uomini di Stato, anche attraverso le differenziazioni storiche, sono d'accordo quando si tratta di un pensiero sostanziale. Il fondamento del fascismo, l'idea è questa: far sì che lo Stato non sia accademia ma una forza ed il Governo sia l'organo di questa forza.

LUSIGNOLI: — Questo è lo Stato liberale.

TITTONI: — Allora siete tutti d'accordo! (*ilarità*).

FEDERZONI, rivolto al senatore Lusignoli: — E se questo è lo Stato liberale, perchè lo oltraggia? Lei ha dimenticato la sua opera come prefetto di Milano quando era presidente del Consiglio Facta e si preparava la marcia su Roma (*commenti*).

LUSIGNOLI: — Io sono stato sempre della medesima idea.

TITTONI: — Cessi questo dialogo che non è nelle abitudini del Senato.

FEDERZONI: — Il sen. Albertini ha compreso nel suo discorso tutta la nostra tradizione parlamentare e costituzionale con la sua teoria della disponibilità dei voti del Parlamento a suffragio del Governo che è al potere. Dal punto di vista formale il Governo è perfettamente in regola. Rimane a vedere se ha agito con criterio salutare e con intendimento retto. Si può negare in buona fede che la situazione in Italia in 10 mesi in più non abbia imposto al Governo le misure che si criticano? Il sen. Albertini ha raccolto il terreno sovversivo con la sua teorica: è allo sovversivo quello di abbandonare l'esercizio dell'ufficio di deputato per impedire al Parlamento di funzionare; e come pubblici ufficiali questi accessori sarebbero soggetti alle sanzioni del codice penale. Non importa che sia [illegible] ma la rivolta è stata lontana ed ha imposto al Governo la difesa (*benissimo*) il quale non ha violato la libertà statutaria ma lo ha limitato perchè non ha voluto che nel nostro paese prevalessero gli elementi sovversivi come in altri Stati. Si dovrebbe chiedere quale fatto singolo da cui risulti che sia stato fatto il debito uso delle misure prese dal Governo il quale chiede gli siano contestati fatti specifici e concreti. Lo spirito pubblico non può essere abbandonato a se stesso perchè subisca le suggestioni più pericolose. La libertà di stampa è un principio che nessuno ha mai pensato di negare, ma lo stesso editto del 1848 affermava il principio che si dovesse tenere presente di non far turbare le condizioni dell'ordine pubblico. Bisogna riferirsi al modo con cui era intesa e praticata la libertà di stampa da alcuni giornali, che si [illegible] di espressioni irritanti, di calunnie e di diffamazioni: si tendeva così ad avvelenare la vita dello Stato e lo spirito del paese. Ed il paese sarebbe precipitato in un disordine maggiore di quello di tre anni avanti, e non sarebbe entrato solo in fasci di un partito ma la vita di tutta la nazione (*applausi*).

Ciò le parole di Massimo d'Azeglio circa la potenza della stampa nella considerazione che anche i giornalisti sono uomini soggetti agli errori comuni. Dell'art. 3, comma 4.o della legge comunale e provinciale, uno che il sen. Lusignoli si è valso, mantenendo non avesse il diritto, in una occasione, quando era prefetto di Milano.

LUSIGNOLI: — L'ho applicato prima di lei quando era necessario.

FEDERZONI: — Lusignoli si propose, per mezzo del Governo, di realizzare le condizioni a cui accennava l'altro giorno il sen. Cavasola il quale, pur non essendo fascista, concluse confidando nell'autorità e nella forza di volontà del Governo attuale.

Le elezioni amministrative - L'azione sindacale

Il ministro degl'Interni conclude: «La crisi che tormenta lo spirito italiano, e soprattutto crisi di ordine e di disciplina. Non vi è nessun indizio concreto che autorizzi la supposizione, avanzata dagli oratori di opposizione, che il popolo si insorgerebbe contrario al Governo quando avesse la possibilità di manifestare il suo vero valore. Nel momento in cui egli pronunciò le parole ricordate del sen. Albertini aveva dinanzi a sè un'enorme folla di popolo che manifestava il suo libero consenso e sembrava pronto a dare tutto il suo appoggio al Governo, che oggi trovasi al potere. Non è vero del resto che non si cerchi ogni mezzo perchè vengano ricostituite le amministrazioni locali a norma di legge. Le amministrazioni straordinarie, che erano 1900 alla fine del 1926 oggi sono ridotte a 1474 e poichè le migliorate condizioni dello spirito pubblico lo permettono, il Governo si propone di accelerare ancora il ritmo della loro ricostituzione. Non si devono identificare col popolo i giudizi dei partiti, che, pur avendo un giorno vissuto una vita intensa, oggi sono totalmente abbandonati dalle folle. Non è vero che il popolo dei lavoratori sia il partito socialista: il popolo italiano nella sua grandissima maggioranza è solidissimo del presente regime e lo dimostra col suo proficuo lavoro e colle sue esteriori manifestazioni».

Inutilmente uno strano fenomeno di inversione ha indotto uomini e giornali, che almeno fino a ieri vantavano la loro fedeltà ai principi di conservazione sociale, ad inciare i lavoratori ad abbandonare la fossa del lavoro del 21 aprile per riprendere la celebrazione del 1.o maggio disconoscendo il nome, il simbolo più augusto della nostra grandezza nazionale per ritornare alle giornate di sangue e di bestemmie contro la patria.

Non si può dubitare che nell'azione sindacale, di cui si sta facendo esperimento, s'incontrino inconvenienti e pericoli. Ogni grande esperimento non può sottrarsi ad essi ma sempre rimane il gran risultato di avere definitivamente separato nella mente del popolo l'azione di protezione degli interessi dei lavoratori dalla negazione delle idealità nazionali. Chi oggi governa con la forza del proprio partito e nel nome dei suoi ideali, lo fa per il bene di tutti gli italiani e nell'interesse di tutta la nazione. La fiduciosa e tranquilla laboriosità del popolo italiano viene constatata da tutti gli stranieri che convengono a centinaia di migliaia in questo anno augurale nel nostro paese. Essi ammirano e forse in cuor loro ci invidiano (*appl.*).

Alla creazione di questo stato di animo o almeno al suo consolidarsi, non può essere ritenuta internamente estranea l'azione onesta e bene intenzionata del nostro governo; governo non già *legibus solutus* come le opposizioni argomentano, ma ispirato, secondo le sue forze e secondo il suo modo di giudicare i problemi del paese, unicamente dal desiderio di fare prosperare e grande l'Italia (*vivissimi applausi; i ministri e moltissimi senatori si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE: — Il seguito della discussione è rinviato a domani.

La seduta è sciolta alle ore 19.

«Il Saggiatore» sequestrato

Napoli, 7 notte.

L'ultimo numero della rivista «Il Saggiatore», che un gruppo di giovani studiosi pubblica da alcuni mesi in Napoli, è stato sequestrato per ordine del Prefetto. Dato il carattere obbiettivamente ed elevatamente culturale della rivista, il suo sequestro ha destato profonda meraviglia negli ambienti in cui era conosciuta ed attesa.

Esercito Marina Aviazione

sotto la direzione di Mussolini

Le dimissioni di Thaon di Revel sono un fatto compiuto

Roma, 7, notte.

Sebbene le dimissioni del senatore Thaon di Revel non siano ancora ufficialmente annunciate, esse sono ormai senza alcun dubbio un fatto compiuto. Stamane, infatti, il presidente del Consiglio, accompagnato dal sottosegretario di Stato on. Suardo, si è recato al Quirinale per la firma reale. Il Sovrano ha intrattenuto il presidente del Consiglio per oltre un'ora, e l'argomento principale del colloquio è consistito appunto nelle dimissioni rassegnate dal ministro della Marina. Negli ambienti governativi si assicura che le dimissioni del senatore Thaon di Revel sono state accettate dal Sovrano, e la notizia è accolta dallo stesso *Popolo d'Italia*; ma se ciò non bastasse, è lo stesso senatore Thaon di Revel che ci dà la conferma della notizia delle sue dimissioni, ormai definitive. Infatti oggi, alla seduta del Senato, egli non ha preso posto al banco del Governo, bensì tra i senatori, in un banco del secondo settore di destra, e da quel posto ha assistito a buona parte della seduta. Infine, i giornali romani rivelgono già il loro saluto al «[illegible] del mare» e l'organo personale del presidente del Consiglio assicura che «egli continuerà a dare l'alto contributo della sua mente e della sua esperienza nei consigli supremi per la efficienza bellica nazionale».

Perchè si è dimesso

Quali sentimenti e motivi delle dimissioni? Secondo informazioni del *Giornale d'Italia*, il senatore Thaon di Revel avrebbe proposto una soluzione del problema dell'alto comando diversa da quella adottata dall'on. Mussolini e dal Consiglio dei ministri.

«Secondo l'on. Thaon di Revel, si sarebbe dovuto costituire la carica di comandante in capo per la difesa nazionale, alla dipendenza del capo del governo e non del ministro della guerra, e tale comandante avrebbe potuto essere scelto sì nell'esercito, come nella marina come nell'aeronautica. Un tale comandante in tempo di pace avrebbe dovuto rispondere al capo del governo della preparazione generica della difesa nazionale ed in tempo di guerra sarebbe stato il comandante supremo delle operazioni. Il comandante in capo avrebbe dovuto essere consigliere tecnico del capo del Governo per studiare le assegnazioni di bilanci ed il consolidamento di programmi a lunga scadenza per le diverse branche della difesa nazionale, in base alle decisioni prese dal comitato dei capi di Stato Maggiore dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, coll'approvazione dei rispettivi ministri. Sempre secondo le idee dell'on. Thaon di Revel i capi di Stato Maggiore dell'esercito, della marina e dell'aeronautica avrebbero dovuto avere la responsabilità specifica della preparazione delle rispettive branche, lavorando tecnicamente sotto l'alta direzione del comandante in capo, che avrebbe dovuto possedere il consiglio dei tre capi di Stato Maggiore per gli studi e le questioni d'interesse comune della difesa nazionale e la concentrazione dei piani di guerra. Il comandante in capo avrebbe dovuto inoltre intervenire presso il capo del governo per quei tecnici nel Consiglio dei ministri e sarebbe stato investito del diritto della promulgazione sistema di difesa al momento in cui in tempo di pace uno stato straniero colla rappresentanza delle tre branche della difesa nazionale *a fortiori*».

Ma questa proposta dell'on. Thaon di Revel non sono state accettate, donde le di lui dimissioni. Si è invece preferito l'ordinamento contenuto nel disegno di legge presentato al Senato.

Il nuovo "interim,,

Resta ora a vedere quale soluzione darà il Governo alla inattesa crisi determinata dalle dimissioni del senatore Thaon di Revel. In proposito i giornali romani prospettano molte ipotesi, che accenniamo appena, sembrando essere ormai superate. Così *Il Giornale d'Italia* fa i nomi degli ammiragli Acton, Solari e Bisagretti, come candidati alla carica di ministro. A detta della *Tribuna*, l'on. Mussolini approfitterebbe dell'occasione per qualche rimpasto al suo Ministero. Invece, *Il Popolo d'Italia* conferma la notizia che vi abbiamo data, fin da quando si seppe delle dimissioni del senatore Thaon di Revel, e cioè che l'on. Mussolini assumerà l'*interim* della Marina. *Il Popolo d'Italia*, dopo aver detto che è imminente la nomina di un sottosegretario di Stato alla Marina, accennando ancora all'*interim* del presidente del Consiglio, soggiunge:

«Così il capo del governo, passando a dirigere l'insieme dell'esercito, della marina e dell'aviazione, avrà campo di esaminare a fondo le necessità generali per quanto riguarda la efficenza bellica della nazione, e potrà giudicare quale soluzione convenga maggiormente ai complessi problemi di recenti dibattiti, e potrà anche esaminare la convenienza della istituzione di un ministero militare unico».

E' dunque ormai certo che il Presidente del Consiglio assumerà anche l'interim della Marina, concentrando a sè il comando e la direzione di tutte le forze armate dello Stato. E qualche giornale ufficioso afferma anche oggi che, qualora veramente si costituisse un Ministero unico della difesa nazionale, soltanto l'onorevole Mussolini potrebbe assumere il titolare.

Le voci di rimpasto

Nello stesso tempo continuano a circolare voci di rimpasto ministeriale per la fine della prossima ripresa parlamentare. Il *Giornale d'Italia*, accennando al fatto che potrebbe determinare il blocco delle opposizioni secessioniste a cambiare la propria tattica, cioè alla definizione giudiziaria dell'affare Matteotti, accenna pure all'annunziato appello del Sovrano agli italiani in occasione del suo giubileo di Regno. Il giornale soggiunge:

«A questo documento, pel quale vivissima è l'attesa, si attribuisce grandissima importanza anche nel campo delle opposizioni ed è op

AMORI ED ELEGIE

Nel dicembre del 1804, pochi giorni dopo l'incoronazione di Napoleone, mentre Parigi era ancora febbricitante e scorata da quelle feste faticose, piene di mussoneria, e gli ufficiali del nuovo imperatore passavano luccicanti e impettiti, con gli abiti incrostati d'oro e d'argento come guerrieri di fiaba, e le donne, con la cintura sotto le ascelle, portavano lo strascico lungo come mai fu portato, una piccola attrice fiamminga, di diciott'anni, esordiva al teatro Feydeau nella « Giovane scrupolosa », facendo la parte di ingenua in quella produzione allora di moda. Gracile, minuta, bruna di capelli e giallognola di viso, sarebbe parsa bruttina, senza una grande dolcezza d'espressione, profondamente femminile od amorosa, e senza quegli occhi avvampanti che sembravano neri, ed erano invece d'un turchino cupo, carico di fiamme.

La critica le fu benigna, in grazia di quell'aspetto così amoroso e di tutte le delicatezze e, come si diceva allora di tutte le *mignardises* della sua recitazione; ma rilevò quella miseria di voce che era un grosso guaio, poichè un'attrice, allora, doveva non soltanto recitare e danzare, suonare l'arpa o la chitarra, ma anche cantare. Per tanta fatica, la piccola ingenua del teatro Feydeau riceveva ogni mese ben ottanta franchi, coi quali doveva allegerirsi, nutrirsi, abbigliarsi e soccorrere il padre e le sorelle rimasti indigenti nella lontana provincia. L'abbigliamento le costava poco, perchè sapeva cucire e per alcun tempo, prima di mettersi a recitare, aveva fatto la sarta; l'alloggio era uno stambugio sotto i tetti, che costava poco, nelle vicinanze del teatro; in quanto al nutrimento, ella credeva di risolvere il problema mangiando in una sola volta la piccola provvista giornaliera che ella stessa sceglieva o comprarsi, col paniere infilato nel braccio. A questo regime terribile, la piccola attrice si trovò un giorno costretta a non alzarsi dal letto, perchè le gambe non la reggevano più. E allora un medico venne a curarla.

Questo medico, certo Gianluigi Alibert, aveva allora trentasei anni, era vedovo ed apparteneva all'alta e ricca borghesia parigina. Coltissimo, garbato, elegante, era brutto, ma di una bruttezza spiritosa e pimente, con una di quelle voci calde, penetranti, autorevoli e dolci, che suscitano in tutti un senso d'amore e ispirano alle donne un appassionato desiderio di obbedire. Egli lasciava la sua carrozza alla porta, saliva le interminabili scale che conducevano allo stambugio della piccola attrice, e sedeva accanto a quel lettuccio con più affettuosa premura che presso il letto di una gran dama. Era un filantropo, che amava tutti gli artisti e che trattava paternamente le fanciulle povere e virtuose. Per la piccola attrice, che egli sentiva fuor del comune, aveva una simpatia particolare; con lei parlava di teatro, di musica, di poesia, provocando le sue confidenze con squisitezza di maniere, consolandola affettuosamente, e tutto ciò senza scrivere ricette, associando in modo mirabile l'arte di piacere con l'arte di guarire. E quando la piccola attrice fu in piedi, le mandò in dono un gran cesto di bottiglie: era un suo vino di Bordeaux, ardente e prezioso come sangue. Ma ella non poteva berlo in pace: aveva le gambe solide, ma il cuore tremante e ferito; senza quell'adorabile amico la salute e la vita le apparivano come inutili beni. Per vincerai volle ripassare una delle sue parti di ingenua, con la chitarra in mano e il quaderno di musica davanti. Le note erano sempre quelle, ma sulla bocca dell'attrice fiorivano altre parole, altri versi, che dicevano la malinconia della sua solitudine e la dolcezza del suo sogno. Come evocato da quel richiamo potente e misterioso, il dottore aprì la porta e comparve, amabile e sorridente, nel suo bel *gilet* di trina profumata, in calzoni corti, con le calze di seta e le fibbie alle scarpe: era pensato a farle una visitina da amico e la sorprendeva a improvviare.

Le prese le mani: « — Ma voi siete poeta!... ». Ella non ne sapeva nulla e scosse il capo, mentre il cuore le batteva fino a schiantarsi. « — Vi assicuro, voi siete poeta! ».

Era beato della scoperta, adorava la poesia, e da giovane aveva egli stesso *fatguiné* la Musa. In quel momento di trionfo e di ebbrezza ella si abbandonò troppo al suo sentimento: prese la mano dell'amico, glie la coperse di baci e di lacrime... Così l'incanto fu rotto. Egli non poteva amarla. Chissà, forse ne amava un'altra. Certo si è che battè prudentemente in ritirata, per rimanendo per lei, fino alla morte, un amico devoto, un ammiratore affettuoso.

E lei, rimasta sola, gettò nella sua prima elegia il grido straziante del sogno deluso, grido che tante volte doveva ripetersi nella sua dolorosa vicenda e al quale avrebbero fatto eco tanti cuori femminili, gonfi di lacrime e d'amore: « Egli non amava... Io amavo!... ».

La vita amorosa di Marcelina Desbordes-Valmore viene ora raccontata in un nuovo volumetto (edit. Flammarion, Parigi) da Lucien Descaves, uno dei suoi devoti, poichè Marceline ha, come Eugénie de Guérin e poche altre creature d'amore, ad ogni nuova generazione nuovi devoti, i quali mantengono, per trasmetterlo ardente ai futuri, il culto della sua memoria, così come si mantiene e si trasmette una fiammella votiva che non deve spegnersi mai.

***

Questa donna di genio, dall'anima grande e pura, aveva i gusti casalinghi di una piccola borghese. Condannata alla vita errante dei comici, ella aspirava con tutto l'ardore della sua adorabile bontà alla felicità delle povere donne di casa, che non avevano gioielli, nè vestiti di seta, nè mobili dorati; che passavano la vita tra il fornello e la culla da lavoro, scendevano a far la spesa o vegliavano al lume della lucerna per accomodare gli abiti del marito. Vita meschina in apparenza, ma così solidamente basata sull'ordine e sulla tranquillità; chiusa entro limiti brevi, ma così ricca di sogni, così calda di tenerezza! A impedirle tanta pace d'era il suo genio poetico, che la tiranneggiava, come un patrizionio enorme tiranneggia una persona semplice, di istinti modesti. Colomba timida, solo ad affacciarsi fuor del nido si sentiva presa da vertigine; e il suo destino voleva non solo che ella si affacciasse fuor del nido, ma che volasse nella tempesta, si alzasse negli spazi immensi, per cadere sanguinante e ferita, e cantare la sua poesia con le piangenti esperienze del suo cuore. Quante lacrime nella sua vita!... Il dottore Alibert l'aveva fatta piangere prima; ma poi ne venne un altro che la fece piangere come una vite tagliata, prima e dopo; e poichè questa volta ella soffrì infinitamente di più, è a costui che il genio di Marceline deciderà le più belle, le più commoventi, le più lacrimose elegie.

Conosciuto sotto il nome di Olivier, datogli da lei stessa, pare fuor di dubbio che fosse assai giovane: un figlio di famiglia, agiato, leggero, affamato di avventure e volubile. Faceva la corte ad un'amica di Marcelina, un'attrice bella di persona e facile di costumi, in fondo una buona figliuola, che vedendo Marcelina impallidire ed arrossire quando il giovane appariva, non ebbe pace finchè il suo corteggiatore si persuase a dedicare i suoi omaggi all'amica. Per lui era uno scherzo, un'avventura, un capriccio; per lei, dopo qualche giorno di felicità delirante, fu il dolore, lo strazio, il martirio e l'ispirazione. Ogni minuto di attesa angosciosa, ogni lacrima di quell'interminabile pianto, ogni spasimo di gelosia, ogni fremito d'inquietudine, generarono un verso prezioso od immortale. Il bel ragazzo, sazio fin dal principio, tediato da tanta passione, spaventato da un attaccamento così tenace, disgustato di tanta fedeltà, ignaro di tenere nelle braccia la più grande poetessa del secolo, e urtato di trovare in un'attrice ch'egli avrebbe voluto allegra e civetta le tenerezze ardenti e melanconiche di una moglie innamorata e gelosa, non mise tempo in mezzo, e si fece mandare lontano dalla sua stessa famiglia allarmata dalla relazione. Marceline rimase abbandonata e senza risorse, e ben presto ebbe tra le braccia un piccino su cui piangere desolata le lacrime senza fine di quel doppio abbandono e di quella crudele delusione. La poetessa doveva amare e soffrire per cantare, e il destino picchiava a martellate sempre più forti su quel povero cuore, che non doveva mai stancarsi di amare... La lotta per la vita, un'indigenza continua e talvolta indescrivibile, il vagabondaggio in provincia, da un teatro all'altro, il rifugio in campagna presso una sorella povera, e poi la morte del figlioletto che aveva poco più di cinque anni... Fu a Bruxelles, nel 1816, mentre ella recitava nella *Gazza ladra* la parte della servetta innocente e accusata di furto, e vi si mostrava così candida e commovente da far piangere i sassi. Il figlio morto, l'amante perduto: le elegie di quel tempo hanno il palpito affannoso di un petto gonfio di singhiozzi disperati. Ella non voleva più vivere, ella sarebbe stata felice di morire! E bisognava vivere e recitare; bisognava rimanere, per adempiere al contratto, in quella città crudele dove il suo caro bambino era morto... Eppure Bruxelles e il teatro le riservavano un conforto inaspettato, un nuovo amore, il più lungo, un amore che doveva durare in lei più di quarant'anni, fino alla morte: l'amore coniugale.

Fu là, un anno dopo la morte del suo bambino, che ella conobbe Prospero Valmore, primo attor giovane. Ella aveva allora trentun anno, egli ne aveva sei o sette di meno. Era un bel giovane, ambizioso, ossequioso, attivo, ma senza talento, inesorabilmente condannato alla mediocrità. Ella che aveva candidamente scritto: « Mon cœur fut créé pour n'aimer qu'une fois », fu così commossa e rapita nel vedersi amata e chiesta in moglie, si sentì penetrata da una tal riconoscenza, fu così inebriata di dolcezza, di tenerezza e di gioia, che credette sinceramente di innamorarsi e di amare per la prima volta. Per più di quarant'anni il suo cuore non si smentì mai e le lettere che ella scrisse al marito in tutto questo tempo sono il breviario dell'amor coniugale. La coppia non era fortunata, sempre occupata a rifare il nido distrutto dalle tempeste, di teatruccolo in teatruccolo, di provincia in provincia; e sempre l'attor giovane si rodeva e si limava in quell'oscurità, aspirando a Parigi, al successo, alla gloria. Ella lo seguiva, lo incoraggiava, lo consolava; faceva di più: andava ella stessa, umiliandosi, a sollecitare i potenti, a chiedere protezione, a vantare la bravura del marito, salendo infinite scale e facendo attese interminabili nelle anticamere, come una bisognosa senza importanza.

Poi, quando raggiungeva il marito in qualche povera stanza d'albergo, dove egli l'aspettava silenzioso e immusonito, ella gli metteva l'anima sua ai piedi, lo persuadeva che era un grande attore, un uomo raro, un marito ideale. Ad ogni suo lamento, ad ogni sua parola, in cui si rivela l'amarezza e la misantropia, ella risponde con quell'ottimismo fremente e generoso, che è il linguaggio dell'amore grande, senza il minimo soffio di egoismo. Non è vero che la vita sia brutta, la vita non può essere perfetta; ma così com'è, è ancora buona a viversi quando si ama. No, gli uomini non sono malvagi, sono infelici, tutti infelici! Per i critici stolti, così severi per lui, ella trova parole di sdegno. In quanto alla povertà non è vero che sia un ostacolo alla gioia, all'amore. Tutt'altro! Ella la esalta, trova in essa una strana, dolce, patetica voluttà. Per ogni dubbio del marito ella ha la carezza consolatrice che cancella il dolore. Ormai Marceline non recita più: si sente vecchia per le parti d'ingenua; d'altra parte tutta la luce della ribalta deve convergere su di lui. Avviluppata d'ombra, ella lo segue per guidarlo, sorridergli, adorarlo.

***

Il mediocre attore non arrivò mai al successo, e inacidito nelle sue delusioni, sonnolò, a sessant'anni, in modesto impiego alla Biblioteca nazionale di Parigi. Le sue due figlie, Ines e Ondine, erano morte; una a ventuno, l'altra a trentatrè anni. L'unico figlio superstite Ippolito, aveva avuto qualche velleità di pittore, ma poi si era impiegato in un ministero e vegetava là dentro, imbronciato anche lui contro il suo destino. Fra quei due falliti egoisti e malinconici, Marceline, vecchia, malata, stanca e morta, non scriveva più poesie: raccomodava calze e rattoppava camicie. Non vantava diritti, non gettava lamenti, non inveiva contro la sorte, che la faceva morire povera, dopo averla fatta vivere povera, mentre tante sciocche donnine vivevano come idoli incensati. Aveva pianto, aveva amato: tutta la sua vita era stata un'offerta, un dono inesauribile al marito, ai figli, agli amici, ai più poveri di lei. Ora moriva, ma fin negli ultimi giorni della sua vita, quando sarebbe stato il dolce rimanere a letto, quieta, in silenzio, attendendo la fine, ella si alzava per annunire il desinare ai suoi due uomini; che sarebbero rimasti così inquieti e disorientati senza una donna che li facesse sedere a tavola apparecchiata!

E davanti all'umile creatura ondante, che con le sue logore mani accendeva il fornello e soffiava sulla fiamma per una ultima opera d'amore, la Poesia non fuggiva, nè si velava il volto: ascoltando il crepitio della fiamma e il rumore delle pesate, sorrideva del suo sorriso divino, che riempiva di un raggio la povera stanza.

CAROLA PROSPERI.

L'ambasciatore francese a Genova

Genova, 7 notte.

Proveniente da Parigi è giunto alle ore 11 l'Ambasciatore di Francia, René Besnard, per assistere alla inaugurazione del nuovo ufficio commerciale francese. Si trovavano ad attenderlo alla Stazione, il Console generale di Francia con numerose personalità della Colonia. L'Ambasciatore si è recato subito al Consolato, dove ha avuto luogo un ricevimento della Colonia francese, riuscito assai animato e cordiale.

Un eccidio in un ginnasio polacco

Professori e allievi assassinati da quattro studenti

Vienna, 7, notte.

Nel Ginnasio polacco di Vilna, tre studenti, malcontenti dell'esito dei propri esami, sono entrati nella sala dove si svolgevano gli esami e quivi spararono vari colpi contro i professori, uccidendone uno e ferendone due.

Nello stesso tempo un altro studente stava per lanciare una bomba contro i professori, ma la bomba gli esplose in mano, uccidendolo, insieme ad altri quattro studenti che casualmente gli si trovavano vicini: inoltre altri dieci degli studenti presenti restarono feriti.

La morte del re del sapone
e d'un ammiraglio vittorioso
L'uno vinse la battaglia della vita l'altro la battaglia navale di Falkland

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 7, sera.

Oggi sono morti il re del sapone e l'ammiraglio che ha vinto la battaglia navale delle isole Falkland. Non si sa a quale dei due dare la precedenza del necrologio. Figure nazionali l'una e l'altra. Lord Leverhilme portava la più pulita corona dell'Impero industriale (perchè il sapone è il più benemerito dei prodotti), mentre l'ammiraglio Sturdee, sopprimendo la squadra troppo girovaga di Von Spee, e garantendo le comunicazioni col paese delle Palme, salvò, durante la guerra, il trono dal quale il re del sapone veniva elargendo il suo governo dai regolari lavacri ai suoi compaesani.

Da droghiere a miliardario

Occorrerebbe una necrologia parallela. Sessanta anni fa, Lord Leverhilme era semplicemente William Lever, tredicenne garzone di drogheria in una cittadinza del Lancashire. In una casa dirimpetto alla drogheria cresceva la figlioletta di un operaio, la quale doveva diventare Lady Leverhilme. Il garzone, e poi commesso di drogheria, era destinato ad una carriera immensa, non fantasticata attraverso i più romantici e sfolgoranti paesi del mondo. Ma i tre quarti del suo universo dovevano essere rappresentati dalla ragazzina dirimpetto, finchè, cioè, dieci anni or sono, venne a morire; o più oltre, fino a poche ore addietro, quando il protagonista del romanzo si spense insieme col napoleonide industriale che si era annidato in lui. Il colosso era un eccellente marito ed attribuiva tutta la sua fortuna alla tenerezza ed alla intelligenza della moglie, che egli aveva incontrato a cinque anni, sui banchi della stessa prima elementare, che accoglieva il popolino della borgata natale. Ma questo è risaputo soltanto ora che egli è morto. Lo conoscevamo sotto un aspetto secondario, che erroneamente appariva primario: quello del gran capitano industriale, del principe degli affari, del multimilionario benefico.

Leverhilme era arrivato a forza di volontà e di lampi geniali, estendendosi dal dorso della sola, facendosi sostanzialmente plutocrate, senza suscitarsi intorno se non una cerchia di simpatie. Perciò egli fu chiamato un burbero benefico. A 40 anni era ancora droghiere puro e semplice. Poco alla volta si portò alla testa della drogheria originaria, insieme con una della moglie. Poi fondò delle succursali, e ad un tratto vendette tutta la baracca per sessanta mila sterline, e si lanciò a capofitto nell'industria del sapone. A 50 anni egli dominava il mercato saponario. A 60 anni fondava presso Liverpool uno stabilimento modello, attorniato da una borgata modello, i cui sei mila abitanti erano il fior fiore della sua maestranza: Port Sunlight, battezzato con la marca di fabbrica della « Limited Soap », nella autonomia sotto il regime di compartecipazione agli utili, capitale del resto del sapone, pieno di giardini, di palestre e di librerie popolari, ultima « isola » in larga parte del mondo operaio inglese che veniva sognando dei padroni sul tipo di Leverhilme. A 70 anni i suoi milioni non si contavano più: i suoi onori culminavano con la investitura a pari d'Inghilterra. Leverhilme era salutato principe di luce propria.

L'autocrate democratico

Egli si manteneva tuttavia il più semplice degli uomini, rimaneva democratico sino alle midolla. Ad orlo del benevolo sistema autocratico che aveva applicato alla sua gigantesca impresa, manifestava la propria riconoscenza al liberalismo, a cui egli doveva tutta la sua ascensione, perorandone la causa e finanziandone le battaglie, amicone Lloyd George. Le sue perorazioni erano talora magnifiche. Gli accenti patriarcali del regnatore di Port Sunlight si mescolavano con la spregiudicatezza del non immemore figlio del popolo e con la genialità del grande uomo d'affari. Ogni manifestazione di Leverhilme fino all'ultimo serbò le qualità dell'originalità o del dinamismo, come se egli si fosse fermato al vertice della virilità, senza proseguire la parabola, verso la vecchiaia.

Ebbe un debole: quello di occuparsi d'arte. Non era nato per intendersene e non era affatto necessario che egli se ne intendesse. Si provò a fare un tantino il mecenate negli ultimi anni, e creò una galleria d'arte moderna a Port Sunlight, inframmettendola alla moglie; ma litigò con qualche artista che la guardava dall'alto in basso, come si chi fa dall'alto fosse il re degli animali (e quant'anche lo fosse, sarebbe sempre un monarca più a buon mercato che un re del sapone). In tutto il rimanente Leverhilme fu un forte, almeno fino all'altro giorno, allorchè egli incontrò una polmonite più forte dei suoi 73 anni e salì al Creatore, lasciandosi dietro un primogenito [illegible] disciplinato a seguire le orme paterne, ma pure col conforto delle centinaia di milioni che il padre gli ha lasciato (il capitale della ditta, trasformata in società anonima, è ora di 56 milioni di sterline: 9 miliardi in lire italiane)!

Il vincitore di Von Spee

Anche l'ammiraglio Sturdee venne dalla bassa forza e quando le seccature che le squadrone di Von Spee infliggeva ai traffici inglesi di guerra nei mari del sud, apparvero permanenti, come quelle di Botha nella guerra boera, Winston Churchill, allora primo lord dell'Ammiragliato, disse a Sturdee che egli doveva andare a spazzar Von Spee, oppure essere spazzato via dall'Ammiragliato. Ma non è il caso di rituffarsi nelle grandi operazioni navali inglesi dell'ultima guerra. Sturdee andò e vinse. Lo ringraziarono, lo decorarono, gli fecero dei regali, e ora egli è morto pacificamente in campagna, all'età di 66 anni.

M. P.

Una dizione di versi di Emma Gramatica

In Francia, a motivo che la maggioranza degli attori e delle attrici giunge al teatro passando attraverso il Conservatorio, e nei Conservatori si usa, e sinanco si abusa, degli esercizi di declamazione di componimenti poetici, non vi è, si può dire, artista teatrale che non si trovi nella condizione di poter fare degnamente una dizione di versi. Non vi è festa, non vi è conferenza, in cui non compaia l'attrice X e l'attore Y a declamare qualche poesia, a leggere qualche poemetto e magari anche una pagina singolare di prosa. Da noi, niente di simile accade. Pochi nostri attori sono preparati a recitare dei versi; l'arte stessa del monologo, che un tempo aveva degli intelligenti cultori, è caduta in disuso. Gli attori e le attrici nostre sono restii a questo genere di esibizioni. Tanto che è stata una sorpresa l'annuncio che Emma Gramatica, accogliendo l'invito del gr. uff. Riccardo Gualino, aveva accettato di tenere nell'aristocratico teatrino di via Galliari una dizione di versi.

Emma Gramatica dicitrice! Ci vuole uno sforzo per rendersene ragione. Per quanto i più ritengano che dire una poesia di Gabriele D'Annunzio sia lo stesso come recitare un brano di un suo poema drammatico vestendo i panni di un suo personaggio, in realtà tra le due forme di attività artistica, c'è una differenza sensibilissima. Un ottimo dicitore può essere un mediocre attore e viceversa. Il che però non esclude, trattandosi di attività affini, che vi sia chi possa essere nel contempo e in grado ottimo, l'una e l'altra cosa. L'attore, abituato a cercare che la parola aderisca al personaggio per modo che la espressione diventi tutta una cosa con la creatura della finzione, per amore di logica, per desiderio di dare al discorso chiarezza, naturalezza e colore, sacrifica volentieri il ritmo ed il suono. E quanto si guadagna in intensità va a scapito della estensione e si perde quel senso dell'indefinito che fa sì che la poesia si innesti alla musica.

Emma Gramatica è una interprete eccellente dei drammi di poesia, ove non c'è magniloquenza, ma rappresentazione di movimenti intimi, gaudiosi e dolorosi; movimenti che sono esteriorizzati e concretati in figure di forte rilievo, in caratteri di profonda umanità; e questo poteva lasciare qualche incertezza, qualche dubbio, sulle sue qualità di dicitrice. Dubbi e incertezze sono caduti. La dicitrice non ha fatto dimenticare l'artista, per cui sentiamo tanto affetto e ammirazione, qua e là, attraverso i versi, abbiamo visto ventrei incontro delle persone vive), ma anche quando la dizione si è avvicinata alla recitazione, la linea di demarcazione fra le due forme d'arte è stata mantenuta. E nel modo migliore.

La Gramatica ha detto ieri sera il *Canto XXVI* e il *Canto V dell'Inferno* (Ulisse e Francesca), la *Pioggia nel pineto*, i *Tribuni* e i *Cammelli*, di Gabriele D'Annunzio e l'*Inno di nonna Speranza* di Giulio Gianino. Tre poeti, tre stili diversi di dizione, di atteggiamenti, di accenti, ma in piena armonia con la materia e il ritmo della poesia. Il suono stesso anche tre impressioni visive delicate e divertissime, per lo studio posto dall'attrice nell'intonare le vesti al carattere della dizione. Le maggiori personalità del mondo artistico e letterario torinese erano in teatro. Un pubblico di eccezione, che fece all'artista, di cui è vivo il desiderio del ritorno alle scene, calorose accoglienze.

g. mi.

Il Governo tedesco attribuisce a quello polacco la responsabilità del disastro nel " corridoio "

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 7, notte.

Il Governo tedesco ha presentato una nota alla Commissione arbitrale, composta dai rappresentanti della Germania, della Polonia e dello Stato libero di Danzica, nella quale protesta contro le accuse rivoltegli nell'occasione del disastro ferroviario del corridoio polacco. Il Governo tedesco afferma di aver potuto stabilire per mezzo dell'inchiesta che il Governo polacco è responsabile della catastrofe per la cattiva manutenzione della linea ferroviaria lungo il tratto Koenigsberg-Berlino. La protesta chiede, tra l'altro, che venga compiuta immediatamente un'inchiesta per accertare la realtà delle cose.

Un morto e quattro feriti gravi

per l'esplosione nel magazzino d'un italiano

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, notte.

Mandano da New York che una persona è stata uccisa e quattro altre gravemente ferite in seguito a due esplosioni avvenute oggi nei sottosuoli di un magazzino appartenente ad un italiano, certo Spinelli. Le ragioni di questo atto criminoso sono ignote, ma si fa notare che l'esplosione di ieri a Pittsburg è pure avvenuta in una officina italiana.

TEATRI

ALL'ALFIERI: « **La Fornarina** ».

Questa sera, al Teatro Alfieri la Compagnia di Operette Regini Lombardo, rappresenta una nuova operetta dal titolo: *La Fornarina*. Inutile dire che non si tratta di un soggetto storico e che la Fornarina creata da Giuseppe Adami, autore del libretto, e che impersonerà Nella Regini, non è niente a che vedere colla Fornarina di Raffaello. La musica è di diversi autori, costituiti in famiglia da Carlo Lombardo.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (corso d'operette Regini-Lombardo). — Ore 21: « La fornarina » operetta di G. Adami, musica di Lombardo. (Novità).

CARIGNANO (Compagnia dramm. Luigi Carini). — Ore 21: « L'elogio del furto » commedia di Dante Signorini.

BALBO (Compagnia dramm. A. Chiantoni). — Ore 21: « Amleto » dramma di Shakespeare.

GHIARELLA (comp. pierrettana di Angelo Musco). — Ore 21: « L'aria del Continente » commedia di N. Martoglio.

ROSSINI — Ore 21: « L'Emi d'oro » nuova Travet, vaudeville di Ripp e Del Amo.

GOZZON - Rivista (ex Ginnetta). — Ore 21: « Il dito di Giove » di Ripp e Del Amo, scoppiettante.

MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.

SALONE ERBERI — « Viva il re! » con Jackie Coogan. (Film di metri 2500).

CINEMA VITTORIA — « L'ultimo dei Mohicani », 6 atti della Thomas Inca Corporation.

CINEMA STATUTO - Una ragina d'amore e comica.

CINEMA NAZIONALE — Cinema e Varietà.

L'inghilterra e i dazi

Pietro l'Eremita... — Cocomeri e tamburelli — Rimborso di quasi 3 centimi ai manufatti inglesi con seta artificiale? — Gli emendamenti anti-protezionisti respinti.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 7, notte.

A tenor di programma, la Camera dei Comuni stanotte avrebbe dovuto rinunziare al sonno per discutere i provvedimenti finanziari sulle sete. Pochissimi deputati erano disposti a far notte bianca. Churchill però ne fatto un regalo alla Camera, annunciando che la discussione avverrà lunedì prossimo, incominciando nel pomeriggio per terminare alle 22. I vari gruppi si erano accordati la precedenza nell'identico senso di andare a letto e la Camera ha acclamato l'annuncio ufficiale che stanotte si dorme.

Le giornate di intervallo serviranno al Cancelliere per ascoltare mezza dozzina di delegazioni, ciascuna delle quali vuole proporre di [illegible] sopratutto come degl'interessi diretti ed immediati dei rispettivi rappresentanti, senza preoccuparsi troppo di quanto andranno a dirgli le altre cinque. Le delegazioni, come sempre accade in casi consimili, saranno alquanto caleidoscopiche. Alcune verranno messe in moto dai commercianti e dalle ditte di importazione, altre dai produttori industriali: le ditte importatrici girano a sinistra, le ditte produttrici a destra. Ma esistono suddivisioni anche nei due rami, per cui Winston Churchill verrà a trovarsi in mezzo ad una specie di rosa dei venti: una rosa non molto profumata.

Lo spettacolo sarà oltremodo gratuito, perchè l'umanista Churchill dovrà assumere la posa di Pietro l'Eremita, tenendo in gran dispetto le calze di seta inglesi o americane, senza le quali le donne eccitate dalla stampa gialla avvertono che non riuscirebbero mai a riconciliarsi con la vita. Pietro l'Eremita per altro è dotato del più pronto sciliguagnolo d'Inghilterra, per cui i prossimi giorni saranno mano quaresimali per lui che per la rosa dei venti delegatizia.

Il vento più impetuoso è quello dei coloniali, i quali pensano in primo luogo al cotone, come vi pensa il Governo, non pensano di prendere due piccioni ad una fava, chiedendo che la percentuale di seta artificiale che essi impiegano in certe loro tessiture sia ancora e sempre adoperata senza pagare dazio. La loro tesi è che si tratta di una fibra supplementare a quella del cotone. Tolchè i filati di seta artificiale, per l'uso che ne fa il Lancashire, devono considerarsi materia prima, alla stessa maniera che le balle di cotone. Anche i lanaiuoli, per loro conto, hanno incominciato a sfoderare questa tesi. Essi inseriscono seta artificiale e cotone nei loro tessuti di lana a scopo decorativo: questi tessuti di lana, non più tutta lana, piacciono molto ai consumatori del mondo circostante, specialmente dove non piove. I colori sono più vivaci, i disegni più brillanti. Inoltre, possono vendere a minor prezzo, affrontando la concorrenza di produttori esteri, che godono vantaggi peculiari per il cambio e altre cose.

Rimane però un vento contrario: quello dei produttori paesani di seta artificiale, che non tendono a favorire le miscele, ma piuttosto le manifatture di seta artificiale pura e semplice, e credono di tenere in pugno l'avvenire a dispetto della lana e del cotone. Guai a soffocare un'industria giovinetta destinata al trionfo su tutta la linea, se non qui, in Inghilterra, certamente negli altri paesi. La richiesta dei coloniali e dei lanieri verrebbe a soffocarli, spogliandoli di ogni protezione...

Il *Daily Telegraph* riferisce che Churchill si accinge ad annunziare un sistema di rimborsi doganali per tutti i manufatti inglesi, totalmente o parzialmente di seta artificiale, destinati all'esportazione. Il rimborso sarà in ragione di due scellini e 11 pence la libbra di seta artificiale: su per giù come il dazio di entrata sulle materie prime e qualcosa di più che il dazio di fabbricazione interna.

Frattanto stasera una quantità di emendamenti, presentati dai socialisti e dai laburisti contro i rinnovati dazi di MacKenna, sono caduti via via sotto maggioranze ministeriali schiaccianti: una media di 151 voti di maggioranza per ogni votazione.

Churchill ha respinto l'accusa mossa al Governo di voler adottare il protezionismo a tutto spiano. Egli ha detto che si tratta di misure eccezionali per arrotondare le entrate statali. Il Cancelliere dello Scacchiere ha dichiarato, tra l'altro, che sono esagerate le voci di importazioni eccessive di automobili, orologi, strumenti musicali e films in vista del prossimo dazio. Le importazioni rimangono abbastanza normali. Si aumenteranno molto, si applicherà la retroattività doganale preannunziata ieri.

M. s.

Inondazioni in Serbia e Ungheria

100 case abbattute da un ciclone - Morti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Belgrado, 7, notte.

Da molti centri della Jugoslavia e dell'Ungheria giungono notizie inquietanti. Il fiume Carnilda, affluente della Morava, ha straripato ed ha allagata una immensa distesa di campi. La borgata Paracin è sott'acqua. Le acque raggiungono i 4 metri. Molte case sono crollate ed il porto molto bestiame: 5 persone sono annegate. I danni appaiono rilevantissimi. Il tronco ferroviario per Zajevic è allagato. Anche Belgrado è minacciata dalle acque. I sobborghi nella parte bassa della città sono in parte sommersi. Notizie di inondazioni giungono anche dalla Bosnia, dal Sermio, dal Banato e dalla Baronga. Anche molte regioni della Backa sono allagate. Il maltempo ha recato ingenti danni alle borgate di Rumenska, di Futuk, di Beghreach. Nel distretto ungherese di Miskolz un ciclone ha atterrato più di 100 case. A Bijeli Brijec, nel distretto di Mostar, durante un temporale un fulmine è caduto sulla casa del contadino Bjelanovic. La casa, che era di legno, si è accesa incendiandosi tutta e in meno di 15 minuti fu completamente distrutta. Quando accorsero i contadini del villaggio trovarono il contadino e la moglie carbonizzati.

Il " leader " conservatore al Giappone arrestato per complotto contro il Governo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Tokio, 7 notte.

E' stato arrestato Ryshei Uchida, notissimo uomo politico reazionario, il quale aveva proposto quella forma di patriottismo che, attraverso la storia giapponese e cinese, culminò in passato in una lista di assassinii politici. Ryshei Uchida è accusato di avere ordito un complotto per assassinare il primo ministro e alcuni membri del Gabinetto. Due altre persone, che sono pure abbastanza influenti, sono state arrestate sotto la stessa imputazione. Ryshei Uchida è il *leader* dei cosidetti « patrioti conservatori », i quali avversarono la legge del suffragio universale per i maschi. La polizia dichiara che molte altre persone sono coinvolte in questo fosco intrigo. (*Daily Telegraph*).

Trotzki è tornato a Mosca

Mosca, 7 sera.

Oggi è qui giunto Trotzki, dopo un congedo di quattro mesi.

Le migliori Sigarette!

ANTICA CASA - FONDATA NEL 1857
BORSALINO GIUSEPPE & FRATELLO
Società Anonima - Capit. 20.000.000 int. vers.
ALESSANDRIA (Italia)
Esportazione mensile dei cappelli
Borsalino

CEROTTO BERTELLI
IL SOLLIEVO DEI REUMATIZZATI

MALI DI PIEDI SALTRATI RODELLI
IN TUTTE LE FARMACIE

Acne, Erpete Reumi Reumatismi Dolori
Mali di Gambe Varici, Flebiti
Come farsi una pelle nuova?
Ecco la domanda che si rivolgono tutti gli infelici affetti da quelle ostinate malattie della pelle che sono altrettanto ripugnanti quanto estremamente Ma tutti coloro che ricorrono al DEPURATIF RESNELET forniranno loro la risposta. Essi diranno loro che questo meraviglioso rettificatore della circolazione sanguigna e nel tempo istesso un meraviglioso rigeneratore della pelle, che risana nei suoi strati profondi. Il DEPURATIF RESNELET libera il sangue dai veleni accumulati, eccita l'attività vitale dei globuli bianchi, rafforza l'energia dei tessuti cutanei e crea una pelle nuova, priva senza traccia di sorte. La sua straordinaria potenza non fa il medicamento tipo di tutte le manifestazioni dell'artritismo: gotta, reumatismo, arteriosclerosi, varici, flebiti, ulcere varicose, nevralgie. Esso risana nei casi più disperati, restituendo la sua azione normale alle fonti della vita.
In vendita in tutte le buone Farmacie: Laboratorio L. RESNELET, 41 Boulev. Haussmann, Paris (Francia).

SCIROPPO DI SANT'AGOSTINO
IN PRIMAVERA
Purga, purifica, ristora, regola il corpo. Scarica sollecitamente, quanti intestinali, gli depila dalle pelli, delori lombari, reumatici, nervosi. - L. 4 in tutte le Farmacie. Laboratorio Farmac. Chimico S. Agostino - GENOVA

VOLETE LA SALUTE?

FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE
A tavola, Acqua di
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)

CATENE
RENOLD - GALLE VAUCANSON
tipo EWART componibili
Sub-Rappresentante per il Piemonte:
L. PERLA Via Bellezia, 30 TORINO

Automobili, biciclette, rottami e sacchi al processo Torre-Sala

Continua la deposizione del ragioniere Cerrato

Roma, 7, notte.

Appena aperta l'udienza, il presidente dà la parola al P. M. cav. Iezzi, in merito all'incidente sollevato iersera dall'avv. Romualdi, in seguito ad una domanda rivolta dall'on. Nicolai al teste rag. Cerrato, a proposito del contratto di Villa Vicentina. Il P. M. crede che la domanda del difensore del Sala sia ginnicamente ammissibile, sia perchè essa è pertinente alla causa, sia perchè con essa non si cerca di provocare un giudizio del testimonio.

Il Tribunale si ritira per deliberare e quando, dopo un quarto d'ora circa rientra nell'aula, il Presidente legge un'ordinanza con la quale, ritenuto che i testi non possono esprimere giudizi, si ordina che il Cerrato sia sentito unicamente sui fatti che sono a sua conoscenza relativamente al contratto di Villa Vicentina.

Le complicazioni d'un contratto

Il rag. Cerrato sale quindi nuovamente sulla pedana ed interrogato, risponde: « Scrivendo in una delle mie lettere che « il comm. Battioni scoprì l'opportunismo di accordi silenti » volli riferirmi al contratto di Villa Vicentina. Con questo contratto venivano ceduti alcuni materiali a quattro cooperative, in compenso di materiali fatti ad altre cooperative per assegnarli all'avv. Michele Scalera.

Avv. Laperna. — Spiegati il teste la ragione per cui egli chiama « arcifalsi » gli accordi del comm. Battioni.

Teste: — Non posso dare altre spiegazioni oltre quelle date. Mi pare di rispondere esaurientemente alla domanda dell'avv. Laperna, quando affermo che mi sembra strano che si togliessero materiali nuovi alle cooperative per darli all'avv. Scalera; ed ancora più strano che per compensare le cooperative danneggiate si cedesse altro materiale a cooperative diverse da quelle. La cooperativa dei combattenti di Teramo e di Chieti erano finanziate dalla Federazione Agricola, che io dirigo. In compenso dei materiali di Villa Vicentina già assegnati a queste due cooperative di combattenti, dovevano essere dati altri materiali del Genio militare, ed invece i materiali spettanti alla Cooperativa di Teramo furono assegnati alla Cooperativa dei mutilati.

Avv. Laperna: — Per quali motivi la Cooperativa dei combattenti venne sostituita da quella dei mutilati?

Teste: — Non so.

Avv. Ravenna: — La Cooperativa dei combattenti era finanziata dal teste?

Teste: — Sì.

Avv. Carabellese: — Oltre alla Cooperativa, gli il teste ha accennato, ve n'è un'altra che ha avuto i materiali?

Teste: — Sì. L'Unione Provinciale di Catanzaro. I materiali del contratto di Villa Vicentina dovevano essere divisi così: 2/10 all'Unione di Catanzaro, 2/10 alla Federazione di Aquila, 3/10 ai Combattenti di Chieti, altri 3/10 ai Combattenti di Teramo. Alla fine questi ultimi furono sostituiti dai mutilati.

Avv. Carabellese. — E' vero che le prime tre Cooperative avevano diritto a materiale, come compenso ad altro materiale che era stato loro tolto?

Prima che il rag. Cerrato risponda a questa domanda, gli avv. Ravenna e Gregoraci, della Difesa dell'« Impero », chiedono che venga data lettura del testo del contratto di Villa Vicentina.

La protesta d'un avvocato

Avv. Danesi, (P. C. Osta): — Intanto desidero sapere dal teste se egli era interessato in questo contratto.

Teste: — No!

Avv. Carabellese: — Ed io desidero chiedergli se gli risulta che alcune Cooperative fossero state raccomandate dall'on. Acerbo.

Avv. Gregoraci: — Mi oppongo alla domanda, perchè non è pertinente alla causa.

Avv. Carabellese: — Ed io ci rinuncio e dichiaro che non domanderò più nulla a questo ed agli altri testimoni. — E così dicendo, il patrono della P. C. si alza con un gesto di impazienza ed esce per alcuni minuti dall'aula.

La Difesa dell'« Impero » rinnova la propria istanza di lettura del contratto, alla quale gli avvocati della P. C. si oppongono. Prima però che venga risolta l'incidente, l'avv. Carabellese domanda al rag. Cerrato se è a conoscenza del due contratti di Villa Vicentina, di quello, cioè, che fu rescisso, e di quello che lo sostituì.

Teste. — Non conosco il primo, mentre conosco perfettamente il secondo, col quale furono assegnati i materiali a quattro Cooperative.

Avv. Gregorci. — Io insisto per la lettura del contratto!

P. M. — Non mi oppongo alla lettura, purchè essa non avvenga alla presenza del teste.

Avv. Ravenna. — Questi sono scrupoli inutili. I testimoni che sono venuti a deporre sinora portavano seco dei fasci di appunti e documenti!

P. M. — Il teste deve raccontare dei fatti e non dare giudizi!

Avv. Laperna. — Ma quando il teste non ricorderà i fatti, si fa difficile di ricordargliele!

Il P. M. insiste nella sua proposta di far allontanare il rag. Cerrato dall'aula durante la lettura del contratto.

L'avv. Carabellese ribadisce le ragioni dell'opposizione della P. C. e chiede venga richiamato dal Ministero della guerra il primo contratto relativo al materiale di Villa Vicentina.

Avv. Ravenna. — Io chiedo che si sospenda le contestazioni al teste sinchè non sia giunto questo nuovo documento!

— Ed io — replica l'avv. Carabellese — mi oppongo a quest'ultima richiesta difensiva, poichè in essa è evidente l'ostruzionismo a scopo di prescrizione!

Avv. Laperna: — Questo non può riguardare la difesa del Sala. Per noi occorrono ancora nove mesi prima di raggiungere la prescrizione!

Il Tribunale si ritira in Camera di consiglio per risolvere il nuovo incidente procedurale. Rientra poco dopo nell'aula con un'ordinanza colla quale si respinge l'istanza di lettura del contratto, ritenendosi che la deposizione del teste Cerrato non debba essere interrotta.

Tra il groviglio dei contratti

Avv. Ravenna: — Consta al teste che la rescissione del contratto relativo alla vendita al Consorzio friulano delle Cooperative, abbia colpito le seguenti Cooperative: Unione Cooperativa combattenti di Catanzaro, Cooperativa agricola di Velletri, Cooperativa lavoranti legno di Roma, Cooperativa scultori ed abbozzatori di Roma, Cooperativa risorgimento di Roma, Cooperativa lavoranti calzature di Roma, Direzione provinciale Associazione nazionale combattenti di Teramo, Federazione combattenti di Chieti e Cooperativa la Quirita di Roma?

Teste: — Non posso rispondere alla domanda così com'è stata formulata!

Avv. Ravenna: — Domando allora se il teste sa che siano stati rescissi i contratti precedentemente conclusi con quelle Cooperative?

Teste: — Lo so, perchè ciò risulta dal contratto che poco fa ho dichiarato di conoscere.

Ad un'altra domanda dell'avv. Ravenna il rag. Cerrato risponde: — Non contesto che gli Scalera abbiano fatto degli anticipi sul contratto. Io non ne ho fatti.

Dopo altre numerose domande sul complesso contratto di Villa Vicentina, l'avv. Carabellese chiede al teste se gli consti che la Cooperativa di Teramo e di Chieti, che si presumono danneggiate, fossero finanziate dai fratelli Scalera.

Teste: — Erano finanziate da un certo signor Santospago, il quale a sua volta, aveva ricevuto i denari dagli Scalera!

Avv. Laperna: — Il contratto fu sottoscritto dal Santospago quale rappresentante della Federazione combattenti di Chieti o della sezione di Teramo dell'Associazione nazionale invalidi di guerra?

Teste: — Nella prima copia il Santospago ha firmato come rappresentante delle cooperative dei combattenti di Teramo e di Chieti, e nella seconda copia egli risulta firmatario come rappresentante dei combattenti di Chieti e dei mutilati di Teramo.

Avv. Laperna: — Chiedo che sia stato come teste il signor Santospago, perchè ci dica in quale veste firmò l'originale.

Avv. Romualdi: — Conosco il teste le ragioni della rescissione di questo contratto?

Teste: — Credo che ciò sia avvenuto in seguito a più reclamo presentato al Ministero della Guerra.

Avv. Danesi: — Se il teste che esistesse una disposizione governativa per la quale tutti i contratti non perfezionati dovevano essere rescissi?

Teste: — Non ne sono a conoscenza.

Presidente: — Invito ora il rag. Cerrato a rispondere alla quarta domanda rivoltagli ieri dall'avv. Laperna: quali fossero gli alti funzionari delle Ferrovie inviati dagli Ossa e Scalera.

Teste: — Posso dire che circolavano in proposito molte voci, ma, in coscienza, non ricordo nessun nome.

On. Torre: — Tengo a dichiarare che durante la mia gestione ai residuati non fu assunto in servizio alcun nuovo funzionario!

Avv. Laperna. — Faccio notare che nella lettura del rag. Cerrato una si accennava a funzionari addetti alla gestione residuati, ma a funzionari delle ferrovie!

Teste: — Ripeto che sulla posso dire di preciso.

A domanda dell'avv. Carabellese il teste risponde: — Io non ho visto la cifrazione che mi fu detta dal sig. Osta contro Finzerle.

Avv. Carabellese: — Esibisco la copia di tale cifrazione, colla quale non si chiede la somma di 180 mila lire, ma il rimborso di 30 mila lire, anticipate per la costituzione della società dell'Impero.

Prezzi irrisori e facili guadagni

Lo stesso avv. Carabellese, riferendosi ai prezzi irrisori posti per le automobili e per le biciclette, domanda al teste se abbia visitati i materiali in questione.

Teste: — No, non li ho visitati!

Avv. Carabellese: — Io potrei dire che per un'automobile, che in un primo tempo fu periziata 900 lire, gli stessi periti assicurano poi il prezzo a 700 lire e le biciclette erano dei veri rottami. Comunque, ed il Tribunale ha dei dubbi sulla gigantezza di quei prezzi, faccio istanza perchè vengano chiamati i periti On. Granata e Marchi, i quali potranno confermare, ad esempio, che per alcune automobili ritenute eccezionale, non solo il prezzo di 1000 lire, ma anche quello di 600 lire. Ed ora desidero chiedere al ragioniere Cerrato da chi acquistò i sacchi destinati agli Scalera.

Teste: — Dalla ditta Pace e Pavoncello che vendette a me, per 350.000 lire, i sacchi acquistati dagli Scalera nello stesso giorno per sole 40.000 lire. Sempre nello stesso giorno io vendetti quei sacchi dello Stato guadagnandoci 2700 lire!

Avv. Laperna: — Su il teste quale prezzo avrebbe stabilito l'ing. Tiraboschi per il materiale del Genio Civile?

Teste: — Stabilì un prezzo di 6.700.000 lire!

Avv. Laperna: — E a quale prezzo lo stesso materiale fu ceduto alla ditta Sirena e Vianello?

Teste: — Per 2.500.000 lire!

Avv. Laperna: — E' vero che il teste era disposto ad acquistare il medesimo materiale per il prezzo fissato dall'ing. Tiraboschi, ad offrire in più mezzo milione ai ciechi di guerra?

Teste: — Sì!

Avv. Laperna: — Perchè nella sua lettera al Ministero delle Finanze, il teste scrisse che i ciechi di guerra avevano servito di ignobile pretesto ad inqualificabili bande per carpire il contratto?

Teste: — Perchè supponevo che i materiali del Genio Civile fossero stati assegnati ai ciechi di guerra e che questi fossero finanziati dalla ditta Sirena e Vianello!

Avv. Laperna: — Con la espressione « inqualificabile banda » il teste voleva alludere agli Osta e Scalera?

Teste: — Sì!

Avv. Laperna. — E come mai se il materiale del Genio Civile era stato ceduto a Sirena e Vianello?

Teste: — Perchè credevo che gli Scalera fossero soci del Sirena.

On. Torre: — Risulta al rag. Cerrato che, dopo l'asta di vendita dell'Ufficio residuati, nella quale il prezzo dei sacchi raggiunse 200 lire al quintale, dal Ministero della Guerra siano stati posti in vendita partite di sacchi della stessa qualità per 30 lire e 60 lire al quintale e che lo stesso invitai il Ministero della Guerra a sospendere tale vendita?

Teste: — E' verissimo.

On. Torre: — A me non è pervenuta l'offerta del rag. Cerrato relativa al materiale del Genio Civile. Comunque, se il teste che lo stesso materiale sia stato periziato da due funzionari dello Stato per un prezzo ancora più basso di quello stabilito dai periti delle Ferrovie?

Teste: — Mi risulta perfettamente!

Gli avvocati vorrebbero rivolgere al teste altre domande, ma poichè è tardi l'udienza è rinviata a domani per la continuazione dell'interminabile deposizione del rag. Cerrato.

DA BIELLA

Appiccato a un gargiolo è stato trovato in regione Sajnesci di Ileggio certo Ernesto Michelangelo Bertagnone d'anni 72. Il suicida era un impenitente giuocatore al Lotto ridotto in miseria per soddisfare la passione del giuoco. Addosso aveva una quaterna coi seguenti numeri: 13-54-49-36.

Il processo del Gleno

Bergamo, 7 notte.

Con l'udienza di questa mattina è finita la discussione sugli incidenti sollevati dalla difesa, intenti ad ottenere la sospensione del processo per potere compiere una nuova perizia. Appena aperta l'udienza parla l'on. Bellotti, della parte civile, il quale chiede se, dopo un'attesa di un anno e mezzo, durante la quale si svolse attiva l'indagine della giustizia, debba oggi arrestarsi il corso del dibattimento. « Ciò sarebbe incomprensibile — dice l'oratore — perchè ciò vorrebbe dire che tutto il lavoro compiuto dalla magistratura è stato nel fatto. Questo non è possibile che si dica, nè è possibile affermarlo, perchè oltre ai cinquecento morti che si sono pianti in questo tragico fatto, vi è la ripercussione che il disastro ha avuto all'estero. La tesi di diritto sostenuta dall'avv. Gonzales è sottile, ma nessuna violazione di legge è stata compiuta. La questione sostanziale è una sola: fu chiesto ai periti tutto quanto poteva rappresentare la spiegazione del disastro? Sì. Ebbero presenti tutte le ipotesi possibili? Sì. Ebbero presenti il materiale istruttorio e tutti gli atti alle loro indagini? Sì. Risposero ai quesiti? Sì. Dunque la perizia è formalmente regolare. Se ne potranno discutere le risultanze, e ciò sarà durante il dibattimento, con piena libertà di apprezzamento, come consente la legge. Ora non si può chiudere la porta al dibattimento nè fermare il passo della giustizia; perciò gli incidenti sono da respingere.

Dopo brevi dichiarazioni del pubblico ministero parla il difensore, on. Paleari, il quale si sofferma a discutere quella che chiama la perizia del prof. Stella, affermando che, contrariamente all'assunto del prof. Rocco, lo Stella non rispose come tecnico, bensì come perito, senza averne la veste. Su questo punto egli passa l'accoglimento della domanda fatta dalla difesa. E la discussione con questo oratore è terminata. Il presidente rinvia il proseguimento del processo a domattina per l'ordinanza.

Condannati condizionalmente per i manifestini del 1° Maggio

Biella, 7 notte.

Il Tribunale ha assolti giudicati per direttissima, in istato di detenzione, i giovani comunisti Alberto Piantino, Giovanni Botta e Pietro Secchia, imputati di avere il 30 aprile distribuito manifestini comunisti, in cui si rawisa l'istigazione al reato di eccitamento all'odio di classe. I tre ammisero il possesso dei manifestini, ma negarono di averli distribuiti. Tuttavia risultò che il Secchia venne sorpreso da militi fascisti mentre passava ad un suo compagno un pacco di stampati. Il Tribunale, accogliendo parzialmente le richieste del difensore, avv. Ernesto Carpano, assolveva il Piantino, e condannava il Secchia ed il Botta, quali complici, anche correi nel reato di istigazione a delinquere, a 3 mesi di detenzione, col beneficio della condizionale. Vennero posti in libertà.

Sei fascisti assolti dai giurati a Brescia

Brescia, 7, notte.

Dopo due giorni di discussione si è chiuso alla Corte d'Assise il processo a carico dei fascisti Angelo Bolon, Luigi Ghitti, Giuseppe e Pietro Vecchietti, Guido Donna, di Nigoline, imputati: il primo di omicidio volontario in persona di certo Gerolamo Bonardi, e gli altri di aver partecipato ad una rissa, nella quale il Bonardi era stato ucciso. L'imputato principale ha sostenuto la legittima difesa, mentre i testimoni di accusa hanno escluso che egli fosse in posizione tale da doversi difendere. La sentenza fu di assoluzione generale. I giurati hanno infatti affermato la legittima difesa per il Bolon e pei riguardi degli altri imputati la non partecipazione al fatto.

5 anni a un fascista omicida

Roma, 7, notte.

E' comparso dinanzi alla Corte d'Assise il milite fascista Domenico Mazza, imputato di aver ucciso nel novembre del 1923, a Genazzano, il comunista Antonio Giommo. I giurati hanno ritenuto il Mazza colpevole di omicidio volontario, col beneficio della provocazione lieve e della semi-infermità per ubbriachezza. Il presidente ha condannato il Mazza a 5 anni e 5 giorni di reclusione.

La devastazione dello studio di Barbiellini

Gli accusati in libertà provvisoria

Piacenza, 7 notte.

Quest'oggi il giudice istruttore ha chiuso gli atti preliminari d'istruttoria per l'invasione e la devastazione, avvenuta nella notte del 1.o maggio, dello studio dell'on. Barbiellini, ed ha ordinato la scarcerazione, per libertà provvisoria, dei tre individui arrestati quali sospetti autori del fatto. Essi furono denunziati, insieme ad altri, che si mantengono latitanti, per i reati di sequestro, devastazione, dispersione ed appropriazione di incarti e documenti. Furono eseguite nelle case dei denunziati delle perquisizioni, evidentemente in seguito al sospetto che vi fossero nascosti i documenti là cui scomparsa venne denunziata nello studio dell'on. Barbiellini. Le perquisizioni sono riuscite infruttuose.

Due banditi confessano 90 reati

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, mattino.

Alla fine dello scorso febbraio la gendarmeria, in seguito a domanda dell'autorità giudiziaria di Metz, procedeva ad Anecio all'arresto di certi Gerbandt e Weil, due banditi che si erano rifugiati in Corsica dopo aver terrorizzato per due anni la valle della Moselle. Trasportati a Metz e sottoposti a numerosi interrogatori, i due banditi hanno confessato oltre novanta reati da essi commessi: furti, incendi e un assassinio, quello di una vecchia, Clementina Levy, trovata morta tre anni or sono. I due assassini hanno dato i minuti particolari del fatto. Weil conosceva la vittima, che aveva fama di essere danarosa. Egli si introdusse nella sua abitazione dopo aver scassinato la porta; insieme all'altro bandito legarono la disgraziata nel letto, la imbavagliarono e le coprirono la testa con una coperta sulla quale avevano posto un pesante tiretto del cassettone, di modo che la povera vecchia morì asfissiata dopo parecchie ore di agonia. Non riuscirono però ad impadronirsi che di trecento franchi di gioielli. Gli assassini passarono poi in Germania e ritornarono alcuni mesi dopo per continuare le loro sinistre imprese. Parecchi complici sono stati arrestati ed altri lo saranno prossimamente.

Il delitto di Castelletto d'Erba

I funerali dell'assassinato — Il delitto fu premeditato? — Drammatiche scene — Il prefetto nuziale intervenne.

Alessandria, 7 notte.

Oggi sono seguiti i funerali del povero Innocente Fornara, barbaramente ucciso dal padre suo, a Castelletto d'Erba. Il trasporto è avvenuto in forma privata dalla camera mortuaria, ove giacevano le dilaniate spoglie della vittima, al vicino Cimitero. Per quanto la cerimonia si sia svolta modestamente, tuttavia l'intima dell'intera popolazione ha partecipato alle estreme esequie dell'ucciso. Intanto il brutale assassino è stato tradotto alle nostre carceri giudiziarie. L'orrendo delitto compiuto pare non si abbia turbato affatto. L'efferato padre, dopo aver insistentemente richiesto da mangiare, assecondo dignitosamente le formalità per ventiquattro ore, si è solo rammaricato di aver perduto l'unico figliuolo, dopo la partenza degli altri cinque figli. Si vede che i tristi effetti dell'alcool hanno offuscata ogni sensibilità nello sciagurato.

A conferma della premeditazione, che parrebbe condurre il Fornara nell'orgiastico e nel manicomio, si ricordano le gesta parecchi altri malefizi delittuosi del padre contro il figlio, in particolar modo con armi da fuoco. Mentre l'innocente dormiva nella sua camera, posta al piano superiore, il padre saliva cautamente la scala per raggiungere la vittima ormai designata. L'innocente, che già altre volte aveva esperimentato il carattere violento e collerico del genitore, aveva lasciato la botola con grossi pesi, sperando così di restare una sua pericolosa visita notturna. Ma il padre, che è dotato di una forza erculea, riuscì a sollevare il peso che gli impediva il passo ed arrivato in un punto, che sapeva di agio a spillare il vino, si avvicinò cauto al figlio che dormiva placidamente. Un'arma micidiale munita l'innocente si era dotato e balzato dal letto ingaggiò con lui fiera lotta. Ma, sopraffatto, soccombette. Il padre, allora, non contento di aver ucciso il figlio che dormiva placidamente, scaricò sul cadavere il resto delle cartucce a pallettoni, che aveva nel fucile fatale. Poscia, con violenza satanica, colpì il figlio con il calcio del fucile, fracassandogli il cranio. Poi, con la stessa arma, si diede a percuotere la moglie, che, ferita gravemente, riuscì a fuggire, rifugiandosi presso i vicini.

L'Autorità locale, anche su richiesta dei parenti, impressionati per la continua violenza a cui erano fatti segno, aveva più volte solennemente ammonito il Fornara, e questi aveva assicurato di correggersi. Ma poi ha continuato le sue gesta. L'innocente si era recentemente fidanzato con una fanciulla di Ovada. Del progetto il bravo giovane aveva informato il padre poche ore prima della sua fine, mentre stava lavorando con lui. Egli aveva anzi tentato di ingraziarsi il genitore e dissuaderlo dalla sua mania di persecuzione. All'uopo l'innocente aveva promesso al padre, per le nozze imminenti, un vestito nuovo che da lungo tempo egli desiderava. L'orribile delitto travolse così anche i progetti nuziali del povero giovane. L'istruttoria procede intanto alacremente e, a quanto si crede, si concluderà presto. Il giudice cav. Grosa ha nominato, durante il periodo di istruttoria, difensore d'ufficio l'avv. Brista di Ovada.

Sanguinosa scena fra coloni nel Biellese

Biella, 7 notte.

In un vigneto della campagna di Veglio Chiavazza iersera tardi, verso le 19, per questioni di interessi due contadini furono protagonisti di una tragica scena. Ecco quanto risulta dalla deposizione fatta dal contadino Antonio Cappella, di anni 51, da Tollegno. Verso le 19 il Cappella, che è stato teste a favore del signor Neggia, che ha lite civile pendente contro il contadino Ferdinando Trivero, riscuoteva per un vigliotto che stocca sullo stradale di Andorno, quando venne assalito dal contadino Trivero. Al Cappella, per la ragione della, parve strano il saluto, ma ad ogni buon fine egli rispose gentilmente e continuò la sua strada. Il Trivero, che aveva forse l'intenzione di attaccar briga, gli fu immediatamente dietro, urlandogli:

— Falso testimonio!

E così dicendo gli vibrò numerose bastonate. L'assalito si difese come potè, poi, visosi forse in pericolo, brandì la roncola che gli era servita per i lavori campestri e con quella inferse un tremendo colpo al capo dell'assalitore. Il Trivero, colpito gravemente, si abbattè sul vigliotto come morto. Il feritore, spaventato di quanto aveva compiuto, di corsa, brandendo sempre l'arma intrisa di sangue, si allontanò dal luogo della tragica contesa. Ad una donna che l'aveva scorto fuggire, il Cappella gridò:

— Andate nel sentiero. Ho ucciso un uomo!

La donna, spaventatissima fece accorrere gente, evitando così che il disgraziato Ferdinando Trivero, solo, ferito e svenuto, perisse miseramente per mancanza di aiuti, in balia della notte che sopraggiungeva rapidamente. Il ferito venne trasportato all'Ospedale di Biella, ove i medici riscontrarogli una grave ferita al capo che aveva demolito il cranio, lo ricoverarono in grave stato, riservando la prognosi. Il feritore, dopo avere vagato qualche tempo per le campagne, si recò a Biella dal maresciallo Boravicchio, comandante la compagnia della Benemerita di Biella, costituendosi. Il funzionario sequestrò la roncola e passò il feritore alle carceri. L'Antonio Cappella stamane è stato medicato al braccio sinistro di una contusione prodottagli da un colpo di bastone e venne giudicato guaribile in 8 giorni. Lo stato del Trivero è oggi molto migliorato e se non sopraggiungeranno complicazioni, potrà guarire in breve tempo.

Condannato all'ergastolo uccise un milione

Praga, 7 notte.

Il tribunale di Bratislava (Pressburgo) condannò l'altro giorno al carcere perpetuo tale Jan Puskos, che aveva ucciso la moglie con l'aiuto della sua amante. Lo stesso giorno egli vinse il primo premio alla lotteria dello Stato, che è di un milione di corone cecoslovacche: egli allora ordinò al suo avvocato difensore di versare quel denaro ad una Banca al nome di suo figlio di cinque anni.

Edolo e Mu non si fonderanno

Brescia, 7 notte.

Avanti al Consiglio di Stato era stato promosso ricorso contro la deliberazione di due commissari prefettizi, i quali avevano deliberato l'unione dei comuni di Edolo e di Mu, paesi dell'alta valle Camonica. Il Consiglio di Stato accettando la tesi sviluppata nel ricorso, che era stato promosso dagli abitanti dei due comuni, ha negato l'applicazione della deliberazione od ha ritenuto che la fusione di Edolo e di Mu non possa aver corso essendo inattuabile per illeggittimità.

Il VI Congresso di radiologia medica

solennemente inaugurato a Trieste

Trieste, 7 notte.

Stamane nel salone della Camera di Commercio, gremita di autorità e rappresentanze da oltre 20 congressisti provenienti da ogni parte d'Italia, si è inaugurato il VI congresso italiano di radiologia medica, il presidente del Congresso dott. Gerlan ha pronunciato il discorso inaugurale, seguito dal Prefetto grand'uff. Morpurgo e dall'assessore del Comune, Costanz, che hanno portato ai congressisti il saluto del Governo e della città. Il prof. Bertolotti, presidente della Società italiana di radiologia medica, ha ringraziato gli organizzatori del congresso e gli intervenuti, rilevando i progressi della radiologia italiana. Quindi i congressisti sono stati ricevuti al Palazzo Comunale, dove è stato loro offerto un rinfresco, a cui hanno partecipato il Ginnta, il Consiglio e le maggiori autorità cittadine.

Nel pomeriggio i congressisti si sono recati all'ospedale civico Ragusa Elena, dove hanno assistito alla consegna del nuovo istituto radiologico da parte del Comune al direttore dell'ospedale dott. Cusina, che ha ringraziato un discorso, rievocando il cinquantino della radiologia nell'ultimo quarto di secolo. Quindi i congressisti hanno visitato l'espressione degli apparecchi radiologici e la mostra dei dispositivi. Alle ore 16 sono stati iniziati i lavori scientifici del congresso nell'aula dalla Biblioteca dell'ospedale.

Il magnifico continuo incremento del porto di Genova

Genova, 7 notte.

L'ufficio di statistica del Consorzio particolare comunica che nel mese di aprile si è avuto nel porto di Genova, un movimento di 296 navi, per tonnellate 1.600.955 di stazza netta e tonnellate 730.987 di merci. Nel primo quadrimestre 1925 si è avuto un movimento complessivo di 1496 navi, per tonnellate 6.678.705 di stazza netta e tonnellate 2.933.968 di merci, con un aumento di tonnellate 161.971 di merci sul corrispondente periodo del 1924. Si prevede quindi, per il 1925, un movimento di merci di oltre 8 milioni di tonnellate, cifra mai raggiunta dal grande emporio portuale di Genova.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

I nuovi sistemi di irrigazione d'ora sono stati applicati ai vigneti recentemente impiantati che comprendono i 40 ettari di terreno che appartengono alle Suore di Acqui. Altri 40 ettari sono stati acquistati dalla Congregazione a Frugarolo e Cassano Spinola per la stessa destinazione.

Un ricco premio riservato agli scolari dell'istituto agrario annesso alla scuola pratica di agricoltura di Casale venne vinto per la prima volta inaugurato dal presente anno. La presidenza dell'istituto prega le famiglie a cui appartengono di dare sollecitamente notizie precise.

Per eleggere in un solo di tutti compendio da un unico consigliere il posto lasciato vacante dal compianto on. Giovanni Borra, di cui ricorre il primo anniversario della morte, sono stati convocati per la prossima domenica i comizi elettorali.

Per sedare una rissa di ubbriachi in una casa equivoca il capo squadra delle guardie Raul Cicognani venne ferito dal soldato Filippo De Capis dell'11° reggimento artiglieria cui si stanno istruendo con la consueta tenacità. Il De Capis fu arrestato.

DA CASALE MONFERRATO

Colpito da Rapace a cogliere merce da un [illegible] **l'ardente allevatore Alfredo Ricci da Pecetto venne arrestato dalle guardie col concorso di cittadini.**

Investito da un motociclista, mentre percorreva la strada di Valenza, il giovane domenico Ricci venne gettato a terra e nella caduta riportava la frattura del radio sinistro e contusioni multiple.

DA IVREA

Il tenente Antonio Carnale contro la pastorella diciottenne Luigina Borgese che aveva pascolando della pecore di sua [illegible] una [illegible] che negoziante il prezzo accorrere di due giovani con la possibile arrestare.

A San Giorgio Canavese, a cura delle [illegible] di attitudine, è stata solennemente inaugurata l'impianta elettrica messa [illegible] il notevole interessamento della popolazione e dell'ing. Ricci direttore dell'U. E. S.

DA BORGOSESIA

Aggredendo un [illegible] di [illegible] nella campagna di Cellerango è stato arrestato dalle [illegible] e tradotto [illegible] Valpiciana, Margherita Rossi di anni 45.

DA NIZZA

Il consigliere della Banca Popolare Carlo Gianella [illegible] da [illegible] in [illegible] è caduto ed ha riportato lesioni al capo di notevole gravità.

DA GENOVA

**Un [illegible] è stato affidato alla [illegible] Principe di [illegible] Edoardo Bensi, [illegible] [illegible] [illegible]

La morte del bimbo della Principessa Jolanda

Il trasporto della salma al Cimitero di Torino - La visita del Re alla Principessa a Pinerolo

PINEROLO, 7 sera.

Questa mattina, improvvisamente, si divulgava in città, provocando vivissima emozione, la notizia che il piccolo conte Giorgio Calvi, il bimbo di S. A. la Principessa Jolanda, nato il 1.o maggio, era morto nella notte in seguito ad un fulmineo attacco di bronco-polmonite. La cosa, a tutta prima, parve tanto incredibile — poichè si sapeva che il bimbo era nato sanissimo e robusto — che nessuno vi prestò fede. Ma, purtroppo, verso le 11 si ebbe la conferma ufficiale, quando cioè la luttuosa notizia era già stata comunicata telefonicamente a S. M. il Re, al Principe Ereditario, alle Principesse ed anche ai Principi reali residenti a Torino. Anche il Governo venne informato nelle prime ore del mattino dalla Sottoprefettura e l'on. Mussolini, ha subito telegrafato a Villa Gonella per esprimere le sue condoglianze. Già sono pervenute al Conte Calvi espressioni di cordoglio, per la morte del bimbo che colpisce così duramente nel suo affetto materno la Principessa Jolanda.

Come abbiamo detto, la notizia ufficiale della morte del bimbo fu conosciuta dalla cittadinanza pinerolese soltanto alle 11, nell'ora in cui, cioè, il conte Mario Savorgnan d'Osoppo, assessore comunale, si recò insieme al dottor Mario Nardi in Municipio per redigere l'atto di morte del piccolo Giorgio Mario Umberto dei conti Calvi di Bergolo, il cui atto di nascita era già stato registrato. L'atto di morte fu redatto dal sindaco gr. uff. ing. Ernesto Bosio, alla presenza dei testimoni, cav. uff. Domenico Bertorelli, segretario capo al Municipio e dell'impiegato municipale Antonio Biboita.

La fulminea malattia

La sciagura che ha colpito la famiglia Calvi di Bergolo e, più intimamente ancora, la Principessa Jolanda è resa più dolorosa dalla circostanza che nessun sintomo aveva lasciato prevedere la catastrofe, avvenuta così improvvisamente a ristrettissime « Villa Gonella » dove, in questi giorni, era tanto sorriso di letizia e di pace.

Abbiamo chiesto informazioni e si può ora dire che i primi sintomi della fulminea e fatale malattia che doveva troncare, a sei giorni appena dalla nascita, la vita del bimbo, si ebbero ieri sera. Il neonato si era da qualche ora fatto molto pallido e l'ostetrico professor Gaifami — chiamato d'urgenza — aveva rilevato gravi difficoltà nella respirazione. Il piccino, inoltre, aveva frequenti sussulti. Il prof. Gaifami, che nei giorni trascorsi visitava due volte al giorno la Principessa ed il neonato, non abbandonò più « Villa Gonella ».

Il male, infatti, che aveva colpito il piccino progrediva visibilmente ed il professore Gaifami doveva constatare purtroppo che si era sviluppata nel fragile corpicino una violenta ed acuta bronco-polmonite, contro la quale il debole organismo non poteva opporre alcuna resistenza.

I primi sintomi del male si erano manifestati verso le ore 14 e già alle 16, per consiglio del valente ostetrico, il prof. Alluria di Torino visitava il bambino che trovò in uno stato di debolezza generale preoccupante.

La Regina Elena, sempre in diretta comunicazione con Pinerolo, avvertita dell'improvviso malore, faceva telefonare da Casa Reale al prof. Alberto Muggia, specialista delle malattie dei bambini, di tenersi pronto a partire con lei per Pinerolo e poco dopo si recava essa stessa con l'automobile a rilevare il professore per portarlo alla villa dei conti Calvi. Il prof. Muggia visitò il neonato alle 20,45 e giudicò le sue condizioni gravissime: 38,2 di temperatura, colorito cianotico, nonchè accentuata dispnea. Giudicando il bambino colpito da grave lesione polmonare provvide subito con inalazioni di ossigeno ed iniezioni di siero a sostenere il cuore.

Il bettemmo in extremis

Poco dopo giunsero pure a villa Gonella i professori Valvassori ed Allaria che la Sovrana prima di partire da Torino aveva fatto avvertire, e che il prof. Muggia, considerata la gravità del caso, voleva radunare a consulto.

I professori si radunarono alle ore 24 in unione al prof. Gaifami ostetrico della Regina, e la diagnosi fatta dal prof. Muggia fu confermata. Un momento di speranza lo si ebbe quando in seguito ad un bagno la temperatura, giunta a 39, scese ed il bimbo, rianimatosi alquanto, potè sorbire qualche cucchiaino di acqua zuccherata, ma fu un sollievo di breve momento.

Purtroppo neppure i medici specialisti poterono coi loro sforzi scongiurare le conseguenze del male. Quando ogni speranza parve ormai perduta, la Regina espresse il desiderio che il piccino fosse regolarmente battezzato. Fu avvertito il parroco ed alle 2 della notte il piccolo Giorgio ricevette il battesimo in *extremis*. Mezz'ora dopo, cioè alle 2,30 precise, il bimbo della Principessa Jolanda era spirato, tra l'angoscia della Regina e di tutta la famiglia Calvi. Pochi minuti dopo la ferale notizia era trasmessa telefonicamente a Roma, a S. M. il Re che aveva già ricevuto una prima comunicazione sulla gravità delle condizioni del piccino.

La notte scorsa intorno a « Villa Gonella » era stato notato un continuato andirivieni ed un insolito movimento che nulla aveva di rassicurante, ma chi aveva tentato di raccogliere notizie non aveva potuto saper nulla di preciso. Era stato visto il dott. Gaifami giungere in tutta fretta e non più uscire dalla villa; poi c'era stato un incrociarsi di automobili ed un correre affannato della servitù; tutto quanto, insomma, poteva indicare che qualche cosa di veramente eccezionale avveniva alla villa della principessa Jolanda, ma tuttavia nessuno riteneva si potesse trattare di una disgrazia irreparabile.

Le condoglianze

A «Villa Gonella» questa mattina cominciarono a giungere numerosi telegrammi. Grandi fasci di fiori inviati dagli intimi di casa Calvi, circondano ora la piccola salma, che fu deposta in una sala al piano terreno trasformata per l'occasione in cappella ardente.

All'entrata principale, davanti al cancello della villa, due carabinieri in borghese tengono a distanza la folla che informata della triste notizia accorre, più per un senso di pietà che di curiosità, pel viale Principessa Jolanda. Da questo lato non si vede il caseggiato, nascosto dagli alti alberi del parco. Nell'altra stradetta che conduce all'entrata secondaria, passeggia innanzi e indietro una pattuglia di carabinieri in divisa. Da questo lato il possibile accostarsi alla casa. Le finestre sono chiuse, la casa è muta come il dolore che ora racchiude, triste come la giornata piovigginosa. Unica nota di colore in tanto grigiore sono alcuni fiori disseminati qua e là nel fango della strada. Sono fiori caduti dai mazzi portati per ornare la piccola camera ardente dove riposa il morticino.

La Principessa Jolanda, tuttora a letto, è in preda ad un indescrivibile strazio. « Villa Gonella » è ora la mèta di numerosi cittadini ritirtatti, ma i conti Calvi si mantengono chiusi nel loro intimo e acerbo dolore e, come ben si comprende, non ricevono alcuno.

La cittadinanza pinerolese partecipa senza distinzione di classe al lutto che ha colpito la famiglia dei conti Calvi. Il sindaco stamane ha recato l'espressione delle condoglianze di tutta Pinerolo.

Un colloquio col prof. Gaifami

Abbiamo potuto avvicinare all'albergo « Campana » ,dove alloggia, il prof. Gaifami, l'ostetrico che ha prestato la sua valida assistenza alla Principessa Jolanda — come già nell'aprile dello scorso anno — durante il parto, e che ha assistito il piccolo Giorgio. Il professore, uniformandosi ai desideri espressi dalla famiglia dei Conti Calvi di Bergolo così duramente colpita, ha risposto con molto riserbo alle domande rivoltegli. Per ciò che riguarda le cause della malattia e il suo rapido decorso, egli, con giustificato quanto delicato senso di colleganza professionale, non ha voluto pronunciarsi, inquantochè non maggior competenza — egli ha detto — possono fare gli illustri pediatri prof. Muggia, Allaria e Valvassori chiamati al capezzale del neonato.

Il professore ha però confermato la voce raccolta in città, e cioè che ancor ieri a mezzogiorno il bimbo godeva apparentemente buona salute, tanto che la Principessa Jolanda, la quale, come è noto, per un delicato senso di maternità, non tollera l'intervento della balia nell'allevare i propri figli, aveva a quell'ora allattato il suo piccino.

Solamente nel pomeriggio, e cioè verso le ore 14, si manifestarono i primi sintomi di malessere che poi si accentuarono e divennero inquietanti in modo che il prof. Gaifami consigliò l'intervento di uno specialista. Come sappiamo ne giunsero parecchi a Villa Gonella, ma l'opera della scienza fu vana. Causa della morte fu una congestione polmonare, ed in tal senso fu redatta la constatazione di decesso; ma a giudizio dell'ostetrico è assai difficile precisare la diagnosi di una malattia che ha un decorso così rapido: sei ore in tutto!

— Nei bimbi normali di pochi giorni — ci dice il professore — ed il piccolo Giorgio era normalissimo, avviene a volte quello che capita ad un uomo di 60 anni, il quale, in apparente buona salute, muore d'un tratto per congestione o per aneurisma. Quale la causa? Mille o nessuna...

Comprendiamo che la macchina umana ha ancora molti misteri per la scienza e non insistiamo più oltre. Apprendiamo in seguito dal professore, portato incidentalmente a parlare, benchè si sia proposto di non fare confidenza di sorta, come non fu possibile tener celato neppure per breve tempo il decesso del bimbo alla Principessa. Essa ad ogni momento voleva sapere, e leggeva nel volto dei medici quello che le parole cercavano di nascondere. Donna di squisiti sentimenti essa ha saputo sopportare l'acerbo dolore inflittole dal destino. Fu un rude colpo per la puerpera ancora costretta a letto, sebbene le sue condizioni di salute — esse assicura il prof. Gaifami— siano ottime. Unico conforto in tanto strazio fu la costante presenza della Regina Elena, la quale ha passata la notte prima al capezzale del piccolo Giorgio, poi a quello della figlia; confortandola con quelle sole parole che sanno trovare le madri.

Qui il nostro intervistato, suo malgrado, ci prega con delicato senso di cortesia e di bontà, di essere parchi di notizie. Si tratta — egli dice — di un dolore intimo, famigliare, che non deve essere abbandonato in pubblico. In casa Calvi vige una severa consegna, nessuno deve turbare il dolore ed il mesto raccoglimento di coloro che vegliano la piccola spoglia.

La piccola salma trasportata a Torino

La salma del piccolo Giorgio Calvi di Bergolo è stata trasportata ieri sera a Torino. Secondo ci telefona il nostro corrispondente da Pinerolo la partenza avvenne, per volontà della Principessa Jolanda, in forma privatissima, cosicchè è del tutto mancato quel concorso di popolo che avrebbe, commosso, partecipato al corteo.

Ieri alle ore 11 il tenente Vittorio Calvi si recò personalmente dal parroco della Cattedrale canonico Giraudo, fissando con lui le ultime modalità per il trasporto a Torino. Il parroco si recava verso le 17,30 a Villa Gonella ed immediatamente veniva ammesso nella cappella ardente, ove era stata collocata la salma del piccolo Giorgio, che riposava tra grandi fasci di fiori bianchi. Lì, accanto, in uno stato di prostrazione indescrivibile, vi era il padre, capitano conte Calvi. Fu un momento di emozione. Inginocchiati intorno i servi piangevano.

Il sacerdote recitò le preghiere dei defunti e benedisse la salma che fu poi chiusa in una doppia bara. Questa, accompagnata dal conte Carlo Calvi e dal tenente Vittorio Calvi e seguita dalla servitù, fu portata sino al cancello della villa, dove attendeva un'automobile. Sulla vettura presero posto soltanto il tenente Vittorio Calvi ed il parroco della Cattedrale e il triste convoglio partì direttamente per Torino.

La piccola bara giunse al nostro Cimitero generale, dov'è la tomba della famiglia Calvi di Bergolo, alle 19,30. Compiute le prescritte formalità la salma fu deposta nella camera ardente e cosparsa di bellissimi fiori. Le Suore del Cottolengo hanno vegliato tutta la notte accanto alla bara. Sabato mattina, in forma privatissima, avranno luogo i funerali, senza alcuna speciale cerimonia.

Le feste sospese

La notizia della morte del bimbo della Principessa Jolanda, pubblicata nella nostra edizione «Giorno» di ieri, ha prodotto anche a Torino una dolorosa sorpresa. Moltissime famiglie patrizie e le Autorità hanno espresso al conte Calvi di Bergolo le loro vive condoglianze. Intanto, in seguito al lutto che colpisce la Famiglia Reale, una comunicazione ufficiale ci avverte che sono state sospese tutte le cerimonie che dovevano svolgersi sabato e domenica in occasione della venuta del Sovrano, allo Stadium, al Colle della Maddalena, in Municipio, all'Accademia Militare, ecc. Anche il Principe Ereditario, che aveva stabilito di fare una visita alla Esposizione di Asti, vi ha rinunciato.

Il Comitato dell'Esposizione di chimica, appena informato, del lutto che ha colpito la famiglia Calvi di Bergolo, ha deliberato di sospendere l'inaugurazione fissata per domani mattina e se ha dato comunicazione al Sovrano, che già aveva delegato il Duca d'Aosta a rappresentarlo. Anche il Comitato organizzatore delle feste allo Stadium in onore del Re ha telegrafato le sue condoglianze e sospeso ogni cerimonia. Pure l'Associazione Monarchica italiana ha rinviato il « Te Deum » che doveva celebrarsi in San Giovanni oggi. Numerose Associazioni, fra cui quella delle Madri e Vedove dei caduti, hanno telegrafato le loro condoglianze ai Sovrani ed alla Famiglia Calvi di Bergolo.

Il Re atteso per domani

In seguito alla sospensione di tutte le feste già progettate si era creduto che S. M. il Re non sarebbe più venuto in Piemonte, ma da nostre informazioni risulta che il Sovrano sabato mattina giungerà a Torino, in forma strettamente privata, per recarsi a visitare la Principessa Jolanda a Pinerolo. A quanto sembra lo accompagneranno il Principe Ereditario e la Principessa Mafalda e Giovanna. Le autorità saranno dispensate dal recarsi ad attendere Sua Maestà alla stazione di Porta Nuova.

Incidente giornalistico al Congresso delle Corporazioni teatrali

Teatro libero e teatro di Stato

Milano, 7 notte.

Il Congresso delle corporazioni teatrali, riprendendo questa mattina i suoi lavori, ha voluto affrontare un argomento nuovo e pieno affatto teatrale, ma di squisita e assoluta competenza giornalistica. Si impegnò, infatti, la discussione su questo tema curioso, che non era all'ordine del giorno: « Come i giornalisti devono fare i resoconti ». E ciò perchè la presidenza del Congresso era impermalita dal resoconto apparso ieri sera sul giornale *Dimbrosiano* e aveva voluto in questa cronaca la intenzione di prendere in giro il congresso e i congressisti. Il dottor Razza deplorò il giornale e il giornalista, e il sotto-segretario on. Marchi, rincarò la deplorazione. Naturalmente avvenne quello che doveva avvenire: i giornalisti presenti, in segno di protesta per questa mancanza di rispetto del loro diritto, si alzarono e presero la via dell'uscio. Ma qualche congressista, che avvertì il pericolo e che certo non condivideva le idee del dott. Razza, il quale non ha neppure invocato l'art. 3 della legge provinciale e comunale, sbarrò ai giornalisti la strada e fece in modo che rimanessero ai loro banchi per fare ai diversi oratori la dovuta réclame. Soltanto il giornale incriminato ritirò il proprio redattore, e conseguentemente, da oggi, ignorerà i lavori del congresso.

Parlano quindi Franco Liberati trattando il tema: *Teatro libero e teatro di Stato* e Walter Mocchi sulle condizioni e finalità del teatro all'estero. Sulla base di questi due discorsi, nella seduta pomeridiana viene votato un ordine del giorno del dott. Razza, col quale « udite le relazioni di Franco Liberati e di Walter Mocchi sul tema del teatro libero e di Stato si afferma sulle seguenti dichiarazioni: 1) Essere il teatro strumento oltrechè di formazione di una coscienza estetica nazionale, di pacifica penetrazione e di propaganda nazionale nel mondo; 2) avere quindi lo Stato il dovere, sostituendosi alla vecchia forma di mecenatismo individuale, riconosciuta ormai inefficace di fronte alle aumentate esigenze estetiche del teatro stesso, di intervenire per facilitare un regime nuovo di organizzazione e di gestione delle attività teatrali. Decide conseguentemente che la Corporazione nazionale del teatro richieda: 1) l'assegnazione di una quota parte non inferiore al 10 per cento dei proventi della tassa erariale dei pubblici spettacoli e trattenimenti, a beneficio della varie Corporazioni del teatro in genere; 2) l'estensione a tutta l'Italia dell'art. 18 del R. D. 4 maggio 1890, n. 567, a favore di quei tradizionali teatri lirici che intendono sottrarsi alla speculazione privata e perseguire puro finalità artistiche di preparazione teatrale e di educazione collettiva, a condizione che dalla applicazione della tassa addizionale del 2 per cento siano esclusi tutti gli spettacoli teatrali che abbiano forma d'arte ».

Approvato fra gli applausi questo ordine del giorno, il Congresso ha pure approvato quest'altro: « Il Congresso, mentre afferma la forma collaborazionistica fra le varie categorie dei datori e prestatori d'opera degli avventi causa al teatro, riconosce la necessità che i datori d'opera si rendano conto che urge provvedere a che gli scritturati tutti di prima e di operetta possano ottenere quei minimi di paga che bastino ad assicurare il necessario per la vita, in corrispondenza alle odierne esigenze, ed invita il direttorio della Corporazione ad ottenere che il deliberato sia attuato per il prossimo anno comico ».

Dopo di che il Congresso rinvia i suoi lavori a domattina.

La Mostra di Belle Arti a Milano

La sezione di Bianco e Nero

Milano, 7, notte.

E' stato diramato in questi giorni agli artisti italiani il programma per la Mostra nazionale di Belle Arti che si terrà nell'autunno prossimo nel palazzo della Permanente di Milano. La Mostra verrà organizzata dall'Accademia di Brera e dalla Società per le Belle Arti. La Mostra si ripromette di non prediligere scuole o maniere e di « porre sulla identica bilancia, rispetto alla accettazione delle opere, artisti già in fama e artisti poco noti o ignoti, in perfetta parità ». Perciò non si saranno inviti per la pittura e la scultura. Potranno mandare invece per la sezione di Bianco e Nero, cui s'intende dare (e sarà anche una delle novità della Mostra) un'importanza speciale, tuttochè si sono appropriati all'uopo speciali locali. La Mostra avrà la sua sede nel palazzo della Permanente. Potranno essere presentate e accettate due opere dello stesso genere da artisti italiani viventi, non mai esposte (e questa è una novità che riscuoterà subito a gradita agli artisti) nella provincia di Milano. Nella Mostra saranno conferiti premi cospicui (Principe Umberto, Guido Ricci, Cassani, Alessandro Durini, Vincenzo Stanga) e diplomi di grande medaglia d'oro concessi dal Ministero dell'Istruzione. Termine per la notifica e la presentazione delle opere il 25 settembre 1925. Apertura della Mostra alla metà di ottobre. Durata due mesi e mezzo. Le notizie si possono chiedere alla Segreteria dell'Accademia di Brera.

Fatale scherzo

Uno studente colpito da un busto di bronzo

Milano, 7, sera.

Una mortale sciagura ha stamane gettato il lutto nella Scuola degli artefici presso la R. Accademia di Brera. Le lezioni, alle quali presiedeva stamane il direttore tecnico prof. Bolgiani, si svolgevano normalmente ed era già passata di pochi minuti la prima ora. Il giovane Antonio Artico, di 3 anni, seduto sulla legna al 1.o piano, presso un compagno intento a disegnare. Per uno scherzo che doveva riuscirgli fatale, ha voluto arrampicarsi sul monumento in marmo del Bertini, uno dei busti che corrono intorno al loggiato, e ne lasciò ha preso a parlare con l'amico. Non contento, poi alzato le braccia aggrappandosi ad un busto in bronzo rappresentante Geronimo Induno, collocato sopra una mensola superiormente al monumento. Il busto ha ceduto, ed il povero Artico è precipitato a terra: la pesante mole gli è caduta sopra, andando proprio a colpirlo al capo. Subito il compagno è accorso presso di lui e lo ha sollevato, invocando aiuto. Sono accorsi altri studenti e il personale dirigente: il ferito, che aveva perduto i sensi, venne adagiato con ogni premura sopra una automobile pubblica e trasportato all'Ospedale, ove spirava, avendo riportato la frattura della base cranica.

Un ingegnere che si getta sotto il treno alla stazione di Roma

Roma, 7, mattina.

Alla stazione di Trastevere, mentre un treno viaggiatori stava per entrare nel piazzale della stazione, si è verificata una scena emozionante e raccapricciante. Il macchinista conducente il treno, Cesare Cesini, che provvedeva a rallentare gradatamente la velocità del convoglio per l'entrata nella stazione, scorse ad un tratto un giovane signore che dal terrapieno si precipitava nella via ferrata e si gettava fra i binari. Il macchinista fauceva funzionare immediatamente il freno ad aria compressa, riuscendo ad arrestare subito il treno, non così presto però da evitare che lo sciagurato giovane fosse travolto dalla macchina. Il corpo dello sconosciuto veniva estratto da sotto il bagagliaio e quindi trasportato all'ospedale. Il giovane non era stato sfiorato dal treno, perchè il suo corpo era caduto esattamente nello spazio fra le due rotaie.

Però aveva riportato gravissime multiple lesioni. Nelle tasche di lui si ritrovarono documenti con i quali si riuscì ad identificarlo per l'ingegnere genovese Michele Raseri, domiciliato a Roma. In un libercino trovatogli in tasca si rilevarono molte annotazioni, riguardanti debiti di poche lire, ma nessun cenno o alcuna frase potè illuminare la Polizia sulle cause del folle gesto. Il Raseri fu brevemente interrogato all'ospedale, ma per lo stato grave l'interrogatorio non ha avuto alcun esito. Poche ore dopo giungeva all'ospedale il padre del Raseri, anche lui ingegnere delle ferrovie, e la madre. Un cognato di lui, recatosi all'ospedale, dichiarò all'agente di servizio che il Raseri, dopo che si trovò aveva riportato una grave ferita alla testa, aveva spesso dato segni di squilibrio mentale.

Tenta di morire fulminato per sottrarsi alle sevizie del padre

Milano, 7, sera.

Intorno ad uno strano e drammatico caso ha ultimate ieri le indagini l'autorità giudiziaria. Il vetraio Mario Pozzi la sera dell'8 marzo dell'anno passato, appena rincasato, si trovò di fronte al padre che, esaltato dal vino, dava luogo ad una delle consuete brutali scene familiari. Egli si volse, appena lo vide, contro il figliolo, lo afferrò e lo percosse con pugni, tenendolo fermo contro il muro. Il giovane potè d'un tratto sfuggirgli ed uscì di corsa dolorante, giurando in cuor suo che non avrebbe fatto più ritorno a casa. Spesso il genitore, ormai dedito all'alcool, maltrattava spietatamente, a pugni e persino a seggiolate, senza ragione, lui, il fratellino Aldo e la madre. Il giovane Mario errò dapprima quella sera senza meta. Poi prese la via di Desio e, giunto nella vicina città, fu colto da un'idea terribile: finirla con la vita ingoiando fulminato. L'oscurità era sopraggiunta. Egli salì risoluto sopra un palo per la conduttura elettrica della linea Monza-Carità; arrivò al fili e li toccò. Ricevette una potentissima scossa e si sentì come lanciato a grande distanza, nel vuoto. Il suo corpo cadde sopra una cancellata di una villa e vi rimase infilzato. Tre passanti, per caso, si accorsero di lui e lo trassero in salvo, portandolo d'urgenza all'ospedale di Desio in condizioni pietosissime: le lance della cancellata gli avevano prodotto orribili lacerazioni alle ascelle ed al petto. Infoscio i medici gli rinvennero un biglietto con queste parole: « Mi uccido per i maltrattamenti che mio padre mi infligge tutte le sere. Arrestatelo! ». Il disgraziato rimase molti giorni in pericolo di vita, ma poi guarì.

Dell'odissea di questo giovane, che ha confermato al magistrato di essersi deciso al suicidio per i continui inaudisti maltrattamenti paterni, si occuperà ora il Tribunale, avendo ieri il giudice cav. Prigioni deciso il rinvio a giudizio del Tribunale del genitore inumano.

Una signora suicida col veronal

Milano, 7, sera.

Da un anno aveva preso dimora in via Canova il proprietario di una azienda per il commercio del caffè, Giovanni Efthimiades, nativo di Smirne. Egli si era unito da alcuni anni con la signora Giovanna Vanhoomissen, suddita belga, la quale viveva separata dal marito. La signora aveva subito tempo fa una operazione chirurgica che le aveva lasciato una fastidiosa depressione nervosa. Sabato scorso, verso le 14, l'ammalata era rimasta sola in casa con una domestica e si era coricata dopo avere mandato la bambina con altra domestica, al Parco per una passeggiata. Stesasi sul letto, la signora tolse dal comodino alcuni cachets di Veronal, di cui forse si serviva abitualmente per prendere sonno, e li inghiottì uno dopo l'altro, cadendo poco dopo in un profondo sopore. Alle 17 quando la bambina ritornò dal Parco e chiese della mamma, le domestiche entrarono nella camera e trovarono la signora in letargo. Mentre la bambina, spaventata, implorava a gran voce la mamma, le donne accorrevano dal portinaio per chiedere soccorso. Volle il caso che entrasse in quel momento nello stabile il dott. Montanari, che venne invitato ad accorrere al letto della signora. Egli la trovò in condizioni gravissime e le prestò le cure più urgenti. L'ammalata però non si riebbe dal sonno mortale e per tre giorni rimase stesa rigida e insensibile, sul letto, finchè alle 7 di martedì sera fra il più straziante dolore dei famigliari. Sulle cause del disperato proposito — poichè sembra trattarsi di suicidio — la signora non ha lasciato elementi in alcuno scritto.

A proposito del trasloco d'un professore

Una corrispondenza da Alessandria accenna al trasloco del prof. Merizzi, insegnante all'Istituto Tecnico di quella città. Ora dallo stesso professore riceviamo questa lettera:

« Chiedo alla Sua cortesia il favore di un breve chiarimento alla notizia pubblicata nel numero del 5 corrente del suo giornale, e riguardante il mio trasferimento. Però, a chi legge senza cognizione del fatto, che detto trasferimento sia il *rivulsivo* di una *finchezza* da me *invocata*. Sia di fatto invece che l'inchiesta da me ripetutamente sollecitata e necessaria per stabilire le singole responsabilità, non è mai venuta, e qui sia appunto la iniquità del provvedimento. Ringrazio vivamente cosiquando. — Dev.mo *Prof. Ing. Claudio Merizzi* ».

SPORT

L'inizio delle corse ippiche a Torino

Mirafiori aprirà i suoi battenti domenica prossima.

L'avvenimento sportivo è atteso con interesse dalla cittadinanza, perchè, colla riunione di corse ippiche si inizia il periodo di maggior fervore sportivo e di maggior movimento forestiero nella nostra città.

Lo « sport » ippico è rimasto pur sempre lo « sport » aristocratico di un tempo, il nucleo centrale dell'attività sportiva in Italia e all'estero.

Volta a volta qualche novità esotica o nostrana può aver distolto momentaneamente l'attenzione del grande pubblico, ma esso ritorna volentieri all'antico.

Potenza di macchine e ardire di uomini hanno saputo concentrare in determinate epoche l'attenzione della folla su determinati avvenimenti: ma le difficoltà di organizzazione e la stessa natura delle gare hanno spesso ecceduto a un notevole affievolimento di interesse.

Il cavallo in corsa, invece, ha saputo e sa mantenere sempre la passione: ha saputo « sa trascinare la folla al più grande entusiasmo: ha saputo e sa rompere la monotonia coi rinnovarsi delle prove disputate e ricche di incertezze (la tradizionale incertezza dei « turf »), portando di continuo elementi nuovi di suggestione.

Resta questo a spiegare il persistente favore con cui in tutte le parti del mondo vengono accolte le corse dei cavalli, favore che in Inghilterra, in certe prove, fa salire l'entusiasmo fino al parossismo.

Il Derby d'Epsom tiene incontrastabilmente il primo posto nella vita sportiva inglese: quest'avvenimento, che è storicamente il più antico, non cede il passo a nessuno degli avvenimenti più importanti della politica, perchè l'inglese, secondo la nota definizione, prima che un animale politico è un animale sportivo.

Il risultato di questa grande prova viene immediatamente radiotelegrafato a tutte le radio-stazioni dell'Impero, e i cittadini lo attendono con maggior trepidazione di un qualunque volo del Parlamento inglese.

In Italia la produzione ippica non ha ancora raggiunto un grado tale di sviluppo da giustificare un simile interesse, perfino morboso, da parte del pubblico: ma certo questo è qualche via via crescendo col ripetersi della cattiva prova.

Anche a Torino, se risaliamo il passato, è facile notare il grande incremento e il grande sviluppo che vi hanno preso le corse ippiche, ma durante la guerra la nostra città fu in questo « sport » la più colpita per una serie di cause, che è ora superfluo rievocare. In questi ultimi anni, però, l'infaticabile attività della benemerita Società delle corse al galoppo, ha risollevato vigorosamente l'interesse di questo bellissimo « sport », e il programma per il 1925, sul campo di Mirafiori, appare molto attraente per la varietà delle prove assicurate.

Della prima giornata alla quale, non ostante la contemporaneità di altre riunioni, parteciperanno molti cavalli, diremo domani.

L'adunata dell'U. S. S. I.

Il gruppo femminile Usi organizza la tradizionale adunata femminile che si effettuerà sabato, 11 corr., al Santuario di Belmonte. Questa manifestazione che è sempre stata coronata da grande successo, avrà certamente anche quest'anno un gran numero di partecipanti, attratte dalla bellezza del luogo e da desiderio di passare una lieta giornata all'aperto. Trattandosi di gita studentesca la quota è mantenuta molto bassa (L. 11), ciò che faciliterà maggiormente le iscrizioni. Il Provveditore agli Studi pel Piemonte e la direzione di Torino dell'Ente nazionale per la educazione fisica, hanno gratificato l'assenza alle studentesse partecipanti.

Ecco il programma: ritrovo Stazione Porta Susa ore 7,50 precise; partenza ore 8,25; arrivo a Valperga ore 9,34; partenza immediata a piedi pel Santuario di Belmonte; arrivo ore 11; colazione al sacco; estinzione a sorte di numerosi premi fra le partecipanti alla gita; partenza per il ritorno ore 15; a Pracorsano ore 15,30; a Ciorgnè ore 16,30; partenza per Torino ore 19,37; a Torino arrivo ore 20,2.

La III Coppa Astrapò

Il « Club Astrapò » indice per il giorno 10 corr. una corsa ciclistica per corridori di III e IV categoria, la *III Coppa Monteé e Gran Premio Astrapò*, sul seguente percorso: Torino (nuova Barriera di Milano), Chivasso, Caluso, Ivrea, Cuorgnè, Pracorsano, Brusgliono, Forno Rivara, Busano, Front, S. Maurizio, Caselle, Torino (Madonna di Campagna). Le iscrizioni fissate in L. 3 e libere ai corridori muniti di licenza dell'U. V. I. si ricevono tutte le sere presso la sede sociale del « Club Astrapò », via Nizza 17, e si chiuderanno oggi alle ore 23. La punzonatura delle macchine avrà luogo presso la sede sociale del « Club Astrapò » domani dalle ore 17 alle 19. Il ritrovo è fissato alle ore 6 alla nuova Barriera di Milano ove i concorrenti dovranno firmare il foglio di partenza. Il via verrà dato alle ore 7 precise. Sono in palio ricchissimi premi individuali e di rappresentanza.

Corsa ciclistica ad Asti

Asti, 7 notte.

Si è svolta oggi in Asti la corsa ciclistica per la quarta coppa del Pedale Astigiano, sul percorso Asti, Castellalfero, Moncalvo, Asti, Moncalvo, Casale, Alessandria, Felizzano, Asti (Km. 150). I partenti sono stati 78 tra i quali i migliori campioni dilettanti del Piemonte, della Liguria, dell'Emilia e della Lombardia.

Gli arrivi si sono seguiti nel seguente ordine: 1.o Menotti Pio, dell'U. S. Canellese, in ore 5.20; 2.o Giuntelli Marco, del Pedale Astigiano; 3.o Martinetti Secondo; 4.o Calmi Pio, di Bologna; 5.o Bianchi Mario, U. S. Legnanese; 6.o Facciani Ettore; 7.o Viarengo Amulio (1.o della 4.a cat.); 8.o Gastaldo Amilcare; 9.o Picchiottino Egidio; 10.o Marco Giuseppe.

I giuochi olimpici dichiarati contrari al Vangelo

Da Amsterdam a Los Angeles

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, mattino.

Mandano da Amsterdam che vivaci dibattiti hanno occupato tre sedute della Camera, a proposito del credito di un milione di fiorini chiesto per la organizzazione dei giuochi olimpici del 1928 ad Amsterdam. La discussione ha assunto carattere di controversia religiosa, atteso che gli avversari del progetto, due dei quali erano pastori, dichiararono che i giuochi sono contrari allo spirito e alla lettera del Vangelo. Il ministro Deviner, per quanto egli pure pastore, difese il punto di vista contrario, dichiarando che l'intero Gabinetto sosteneva il progetto in questione, non considerandolo in contraddizione con la dottrina cristiana. Malgrado questa energica difesa, la Camera ha respinto il progetto con 58 voti contro 26. In tali condizioni il quasi certo che il Comitato olimpionico olandese, non potendo procurarsi denaro nè con un voto del Parlamento, nè per mezzo di lotterie nazionali o internazionali, rinuncierà a che i giuochi olimpici abbiano luogo ad Amsterdam. Esso vedrà probabilmente ratificata la sua decisione al Congresso olimpionico, che si riunirà a Praga entro il mese. In seguito a ciò, e per la decisione presa lo scorso anno, i giuochi saranno attribuiti alla città di Los Angeles, in California.

Dempsey in Europa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, mattino.

Mandano da New York al «Petit Parisien» che il pugilista Jack Dempsey, campione del mondo dei pesi massimi, si è imbarcato insieme alla moglie, attrice cinematografica, per l'Europa. Essi trascorreranno alcune settimane in Inghilterra, in Francia e, forse, anche in Germania. Dempsey ha affermato nuovamente che non avrà alcuna intenzione di ritirarsi dal ring, ma non fece allusione al divieto pronunziato contro di lui dalla Commissione atletica. Chiedeva quali fossero i pugilisti di pesi massimi che egli considerava migliori, rifletté un momento, e poi rispose: Tunney, Tom Gibbons e Harry Wills.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-96 — UFFICI DEL « SECOLO XX » CRONACA »: 40-947 (interconnessi) — AMMINISTRAZIONE: 40-98.

LIBRI

Seconda vita di Don Giovanni

La figura di Don Giovanni, *el burlador de Sevilla*, ha tentato in questi ultimi anni la penna di parecchi scrittori italiani. Si tratta d'una rinascita donjovannesca in letteratura ed è forse un segno dei tempi? Più che d'una rinascita, si tratta forse d'un fenomeno transitorio da riallacciare a certe manifestazioni erotiche del dopo-guerra. In realtà, tentando di rappresentare questo eroe della seduzione sotto un nuovo punto di vista e noi giro di nuove circostanze, i donjovannisti non sono stati lì che ad arricchire la sua guardaroba un po' melodrammatico. La figura tradizionale di Don Giovanni è rimasta press'a poco quella che è. D'altra parte sarebbe inutile negare una certa meccanicità a questo eroe dell'amore o, per dir meglio, dell'amore sensuale. La meccanicità è il fondo stesso dell'erotismo, il quale finisce col ripetere, sotto giochi di colori diversi, invariabilmente lo stesso arco che tutti conosciamo. A ravvivare la figura di Don Giovanni occorrerebbe forse un genio poetico che risolvesse contraddizioni e tormenti e, in sostanza, il suo anti-donjovannismo. Ad ogni modo la letteratura donjovannesca, come il gioco degli scacchi e i romanzi gialli in genere, presenta un certo numero di seduzioni più o meno eleganti intorno alle quali è lecito spassionarsi, passatemi la parola, accademicamente. Ma esistono sonetti lunghi e solutori di stile e distinguere fra gli uni e gli altri è dovere d'uomo di gusto.

Ora ne *La seconda vita di Don Giovanni* (Ed. Treves, Milano) Mario Pensuti presenta una nuova soluzione che non manca nè di originalità, nè di varietà. Interessare il lettore sopra un argomento così logoro è un *tour de force* e l'a. c'è riuscito, mi sembra, brillantemente. Per evitare con destrezza il luogo comune, il Pensuti abbandona addirittura quella che è la mala esistenza del grande incantatore di donne, per ricoverarne un'altra a modo suo: la seconda. Qual'è? Ecco in qual modo vi arriva il Pensuti, con una ingegnosa trovata. Don Giovanni è ormai vecchio e pieno d'acciacchi. E' relegato in casa e attende la fine sedentaria e lamentevole della sua vita avventurosa. Con lui non vive che una vecchia fantesca bigotta: l'unica donna che non è riuscito a innamorare. Questo eroe dell'amore non vive neppure dei propri ricordi, ricordi non rimpianti da sua giovanità, ma la sua salute. All'epilogo di questo dramma stranamente egoistico sopraggiunge il demonio, anzi lo stesso Mefisto che illuse Faust. Al Maligno riporre il trucco: ridona a Don Giovanni quella giovinezza che aveva già prestata al 100 per 100 al leggendario alchimista. Comincia quindi per questo Don Giovanni rifatto tutta una nuova serie d'avventure naturalmente piccanti, delle quali la più origin

CRONACA CITTADINA

L'inaugurazione dei gagliardetti
all'Istituto Tecnico Sommeiller

La bandiera dell'Istituto tecnico Sommeiller, vecchia di cinquant'anni, recava ormai troppi segni del lungo servizio, inoltre, col nuovo ordinamento scolastico, l'Istituto tecnico è stato scioppato in due rami: inferiore e superiore. Da queste necessità sorse il bisogno di rinnovare il vessillo della scuola, sostituendolo con due gagliardetti. E ieri alla sede dell'Istituto si svolse la cerimonia inaugurale. Per l'occasione era convenuta alla vecchia scuola di corso Oporto una elettissima folla di autorità, di signore e signorine, di rappresentanze degli altri Istituti scolastici della città, che recarono una vera selva di bandiere, e di allievi. Erano pure intervenuti il generale Tiscornia, comandante del Corpo d'Armata, il generale Ferrari, comandante della Divisione militare, il rappresentante del Prefetto, il Provveditore agli studi ed un'infinità di personalità del mondo scolastico. Prestava servizio la banda militare del Presidio.

In mancanza di un'aula capace di contenere tutto il pubblico, la cerimonia si tenne sotto il porticato lieto infiorato ed abbellito da bandiere. Sull'apposita pedana, di contro alla siepe di bandiere delle scuole, prendono posto le due graziosissime madrine dei gagliardetti: signorina Barbetta per l'Istituto superiore e signorina Penna per l'inferiore. Il preside dell'Istituto, quando le Autorità hanno preso posto, sale al tavolo degli oratori e porge anzitutto un saluto ed un ringraziamento alle Autorità intervenute. Saluta poi la vecchia bandiera, la quale ha seguito le vicende dell'Istituto da mezzo secolo e che ora passerà fra i venerati cimeli, come ricordo di un'epoca fortunosa che, iniziatasi poco dopo l'incorporazione di Roma all'Italia, si chiuse quando la nostra Patria ebbe riconquistati i suoi giusti confini.

Si rivolge poi ai giovani, e presentando loro le due nuovi gagliardetti, ricorda loro che nella gioventù riposa il domani d'Italia. I giovani tutto debbono dare alla Gran Madre: forza, volontà, sacrifici, sangue, e, ove occorra, la vita. Quando avranno abbandonato la scuola dovranno ricordarla con affetto e ricordare anche con riconoscenza i professori che hanno sempre avuto di mira nel nobile loro ministero l'altissimo scopo di dare degni figli alla sempre più grande Italia. Molti applausi salutarono le parole del preside.

Quindi ai nuovi gagliardetti viene impartita la benedizione. Dopo di che il preside, fra le acclamazioni gioiose della studentesca ed i battimani di tutti, consegna a ciascuna delle madrine un superbo mazzo di fiori. Prende poi a parlare il prof. Trivero, il quale inizia il suo discorso dichiarandosi nemico della retorica « vecchio male non solo letterario, ma anche morale ». Osserva che adesso va diffondendosi una nuova forma di retorica la quale dice di voler bandire l'antica, ma in realtà la peggiora nascondendo l'assenza di pensiero sotto lo sfarzillio delle immagini e la monotonia delle parole.

L'oratore si domanda poi perchè un rullo di tamburo e lo sventolare di una bandiera ci suscitano entro di noi dei fremiti di commozione. E ne trova la ragione nel fatto che le nostre radici sono affondate sino alle origini della stirpe, che noi non siamo foglie disperse al vento, ma siamo legati al tronco immortale della patria, di cui è simbolo la bandiera. Saluta poi la bandiera vecchia, che, inaugurata nel 1874, reca ancora ricamata sul vessillo drappo l'antica denominazione di: « Istituto professionale di Torino », sorto nel 1852, mentre l'Italia anelava fremendo alla sua fortuna che presentiva e di cui era ben degna.

Concludendo, il prof. Trivero manda un pensiero agli ex allievi caduti in guerra ed a Pierino Delsiano e termina inneggiando al tricolore ed all'Italia. Una lunga acclamazione saluta l'oratore. Quindi due giovani studenti, Vairano e Atesani pronunciano brevi parole e la signora Turini-Bernini, salita al palco insieme alla madre di Pierino Delsiano (nella tutti gli studenti a non dimenticare l'altissimo beneficio) destinato a sollevare molta sventura immeritate.

E con questo benefico augurio la cerimonia è finita. La musica intona una marcia, le Autorità, circondate dai dirigenti dell'Istituto si allontanano, mentre un entusiastico sciame di giovani allieve offrono fiori agli invitati a ricordo della simpatica cerimonia.

Una rappresentazione al "Regio,,
pro tubercolotici di guerra

A beneficio dei tubercolotici di guerra e dei tubercolotici poveri, martedì sera al teatro Regio verrà rappresentata la più distinguita Compagnia di filodrammatici, diretta dalla N. D. Elvira Vaccaneo, il « Fratello d'armi » di Giuseppe Giacosa. Gli intermezzi saranno rallegrati da una banda militare. Un servizio speciale tramviario è assicurato dopo lo spettacolo. Nel Comitato d'onore e nel Comitato esecutivo della nobile iniziativa figurano le più note personalità cittadine, sia militari che civili. Il Duca d'Aosta ha inviato la sua calda adesione e assisterà alla recita.

Il successo della interessante recita è già fin d'ora assicurato. A proposito i promotori hanno scelto il nostro massimo teatro: occorreva una sala della maggiore capacità per accogliere la folla di spettatori che certamente non mancherà di rispondere all'organizzato appello.

L'opera, intesa a recare i soccorsi della scienza ai tubercolotici di guerra ed a quelli poveri, ha fatto miracoli in questi ultimi anni. L'ambulatorio di via Arsenale, 17, si è arricchito di un apparecchio radiologico e di un altro per la elioterapia. I risultati conseguiti dalle cure del pneumotorace e del sole artificiale, si sono dimostrati sorprendenti. Nel trimestre ora chiuso il Preventorio ha provveduto ad oltre duemila casi ed ha distribuito una notevole somma di sussidi a tubercolotici ed a famiglie di tubercolotici deceduti. Ma i casi da provvedere sono tanti! Quest'opera santa ha bisogno di denaro. La cittadinanza risponderà generosamente all'appello.

Nel Comitato di assistenza dei tubercolotici di guerra

La Sezione provinciale dell'Associazione nazionale tubercolotici di guerra, in seguito a deliberazione del Comitato di assistenza ai tubercolotici di guerra, presieduto dal generale Ettore Prandoni, comunica che la presidenza delle dame patronesse di detto Comitato è stata gentilmente assunta dalla signora Anna Richter-Doria, che con squisita bontà si è voluta assumere il non facile compito di continuare, intensificandola, l'opera di efficace assistenza svolta sino ad oggi dalla signora Gianna Prandoni, ora partita per Roma, felicemente coadiuvata dagli altri membri del Comitato (generale Ettore Prandoni, comm. Giulio Del Signore, cav. Giorgio Pioli, avv. Perelli, dott. cav. Nicola Benimino, signora Erminia Gillio-Tinivella). La presidenza dell'Associazione intende in questa occasione ancora una volta esaltare l'opera di questi suoi benemeriti, ai quali si deve se molti soci e famiglie di soci hanno potuto e possono lenire in parte i dolori e le sofferenze fisiche e materiali conseguenti alla triste eredità dei tubercolotici di guerra.

Il rediviquarzio di regno di Sovrani

Elargizione di mezzo milione
della Cassa di risparmio

La Presidenza della Cassa di risparmio comunica:

« La Cassa di risparmio di Torino, associandosi alla proposta del Municipio di Torino di cesare, in occasione della ricorrenza del 25.o anno di regno dei Sovrani, un'adeguata organizzazione per le Colonie Marine, a vantaggio dei fanciulli gracili, ha deliberato di erogare, con una commossa manifestazione di affetto e di devozione al Re, L. 500.000 da devolversi appunto a vantaggio di un nuovo grande Istituto cittadino per le Colonie Marine, da intitolarsi a S. M. il Re Vittorio Emanuele III ed alla Regina Elena di Savoia ».

Una Mostra internazionale dell'zia
al Palazzo del Giornale nel 1926

Il Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo del Palazzo del Giornale, comunica che lunedì scorso si è tenuta l'Assemblea ordinaria dei sottoscrittori dell'Ente autonomo Palazzo del Giornale, sotto la presidenza del senatore R. Caffarco. Dopo la relazione finanziaria da cui emergono confortevoli risultanze, il Presidente, parlando sull'attività dell'Ente, comunicò che per quest'anno non potrà aver luogo l'Esposizione della Moda perchè il Comitato appositamente costituitosi si è reso inadempiente agli obblighi che per contratto si era assunti. Egli ha peraltro partecipato che nella primavera del prossimo 1926 il Palazzo del Giornale opportunamente ampliato, ospiterà una grande Mostra internazionale di edilizia, sotto l'alto patronato del Duca d'Aosta.

L'interesse vivissimo suscitato già dalla Mostra edilizia che si svolse nel 1922, non mancherà certamente di arridere a questa nuova manifestazione che, fino da ora, si presenta sotto i migliori auspici. La Mostra si dividerà in tre Sezioni: a cioè: Architettura edilizia propriamente detta, e Applicazioni elettriche. La prima rivestirà carattere particolarmente artistico; riunirà i progetti ed alle pubblicazioni moderne, studi e disegni dei maestri nostri architetti del passato. Il posto centrale della Mostra sarà occupato naturalmente da tutto quanto si riferisce alla costruzione delle case, intendendo degli apparecchi di misura e via via agli strumenti di confine, alle opere di ammobiglio, agli impianti di riscaldamento, di trasporto, ecc., ai piani regolatori, alle sistemazioni urbane, all'igiene. La terza sezione, destinata indubbiamente a suscitare il più alto interesse, raccoglierà le più geniali applicazioni elettriche per i bisogni della casa, con speciale riguardo alla riclame luminosa ed alla illuminazione stradale.

Il presidente ha inoltre riferito sugli intendimenti e sui propositi che formano oggetto di studio da parte del Consiglio per il 1927 ed il 1928, e di cui saranno date prossimamente comunicazioni ufficiali.

L'indicazione del prezzo di vendita
sulle merci esposte

Da parte di numerosi lettori abbiamo ricevuto proteste per il fatto che in molti negozi — in numero sempre crescente, in rapporto al persistente disinteressamento delle autorità — sulle merci esposte in vendita non vengono più messi i cartellini indicanti il prezzo. Oppure se il cartellino è messo, viene volato malizziosamente dalla parte dove non c'è prezzo, ciò che corrisponde in sostanza alla assenza del cartellino. A vigilare su questo vere e proprie violazioni di legge è chiamata l'autorità a mezzo dei suoi agenti, e crediamo che essa vorrà impartire ad essi le opportune istruzioni per far cessare questo inconveniente, che costituisce un'irrisione al pubblico ed alla autorità stessa.

Al negozianti sarà opportuno ricordare come la legge 30 settembre 1920 sia tuttora in vigore. Essa contiene, fra gli altri, i due seguenti articoli che riguardano questa materia:

« Art. 9. — Chi esponga al pubblico per la vendita generi alimentari o merci di qualunque specie, è tenuto ad indicarne il prezzo in modo chiaro. Il Ministro dell'Industria è autorizzato a far consentire per la pubblicazione dei prezzi forme diverse da quella di un cartello fisso ed esclusivo oggetto di vendita e potrà esentare dall'obbligo di cui sopra merci non interessanti l'ordinario consumo. Quando il produttore indichi esso stesso il prezzo di vendita di una merce questi non potrà essere aumentato dal venditore. Il Ministro dell'Industria ha facoltà di prescrivere che data merci portino fin dall'origine l'indicazione del prezzo ovvero marchi od altre indicazioni che servano ad individuare la merce ed indicarne la qualità, la composizione od il grado di purezza.

« Art. 13. — Ai contravventori alle norme dell'art. 9 sarà applicata la pena pecuniaria da L. 50 a L. 2000, elevabile a L. 10.000, in caso di recidiva. Le trasgressioni alle norme sulla pubblicità dei prezzi potranno essere conciliate in via amministrativa mediante pagamento, a titolo di pena pecuniaria, della somma che sarà stabilita dal Prefetto della Provincia ».

Alla Mutua operai Fiat

Il Consiglio d'amministrazione della Mutua Operai Fiat, nella sua seduta d'insediamento avendo constatato che da parte di numerosi soci non vengono osservati, come di dovere, lo Statuto e Regolamento, e ciò specialmente nei riflessi delle denuncie di malattia, guarigione e permessi di uscita, generando così ingiustificati reclami dei soci colpiti, ritiene che le transazioni che vennero fatte in passato non si debbano più verificare, invita tutti i soci a voler studiare lo Statuto ed i Regolamenti sanitari ed attenersi strettamente a quanto prescrivono, avendo il Consiglio di amministrazione stabilito che d'ora in avanti vengano applicate rigidamente le norme che reggono la Mutua e siano quindi respinti i reclami dei soci trasgressori. I soci privi dello Statuto sociale, devono farne richiesta al segretario del proprio reparto ed alla segreteria della Mutua. La Mutua ha aderito alla iniziativa presa dal Gruppo di Educazione popolare: « Pro arte e cultura » per l'effettuazione di una gita popolare alle Grotte di Postumia con fermata a Trieste, Venezia e Verona, nel prossimo mese di agosto. Tutti i soci che intendessero parteciparvi possono rivolgersi per schiarimenti alla Segreteria.

Gli operai delle industrie chimiche
ed il "caro vita,,

All'ultimo dei lavoro si sono riuniti i fiduciari dell'organizzazione nei diversi stabilimenti dell'industria chimica. Il segretario Rapelli riferì in merito alle trattative svolte con l'Associazione piemontese industrie chimiche per ottenere la revisione dell'indennità di caro-vita. Dopo breve discussione l'assemblea votò un ordine del giorno nel quale, fra l'altro, è detto che i fiduciari: « riferire approvano la relazione dell'operato svolto a pro' della categoria dalla Segreteria dell'Unione del Lavoro, constatano la inefficienza dell'indennità caro-vita finora concessa, rilevano che adeguando la suddetta indennità allo spostamento dei numeri indici del Comune di Torino, essa deve essere ritoccata con migliorie integrative, giacchè la richiesta presentata dall'Unione del Lavoro è giusta ed equa ».

Una festa agli Artigianelli

Domenica il « Collegio degli Artigianelli » celebra il 75.o anniversario della sua fondazione con una cerimonia che si svolgerà nella sua sede in corso Palestro, 14. Il programma reca, fra l'altro: Ore 7 - Messa con comunione generale, celebrata da S. E. Monsignor Bartolomasi, Vescovo di Pinerolo. — Ore 9.30 - Riunione al Collegio e Pellegrinaggio alla tomba del Servo di Dio Teologo Leonardo Murialdo nella Chiesa di Santa Barbara. Messa Pontificale celebrata da Mons. Panigardi P. Camillo, Ordinario Castrense per l'Italia, ex-artigianello, e discorso di S. E. Monsignor Bartolomasi. Benedizione solenne. — Ore 12 - Pranzo sociale nel Collegio. — Ore 15.30 - Riapertura del Banco di beneficenza. Concerto dato dalla Banda degli Artigianelli. — Ore 20.30 - Luminaria e grande Accademia con discorso d'occasione tenuto dall'on. Marcoaldi.

L'assemblea dei dirigenti
dei Giovani esploratori

Nel salone della Promotrice dell'industria ha avuto luogo ieri sera l'assemblea del Comitato d'onore e dei genitori dei Giovani esploratori italiani. Il signor Terzachi, commissario straordinario, espose all'assemblea una dettagliata relazione sull'amministrazione del Corpo, dopo le dimissioni dell'ex-presidente comm. Valobra. Diede anche dettagliato conto della situazione economica del Corpo, che è ottima e concluse dimostrando la necessità che, eliminato ogni personalismo, l'istituzione si avvii verso un'era di fecondo lavoro per raggiungere l'efficienza e la solidità di cui è ben degna.

L'assemblea approvò la relazione e quindi passò alla nomina della nuova presidenza.

L'avventura del cinese
Quattro arresti

Giovedì la si sono presentati in Questura, nell'ufficio di polizia giudiziaria, due cinesi, sebbene vestissero all'europea, tutto in essi tradiva la qualità di figli della Celeste Repubblica. Piccoli, col volto olivastro dalla caratteristica espressione di impassibilità, con gli occhietti neri e obliqui, col naso breve e rialzato quasi a mettere in mostra le narici, essi non potevano lasciar dubbi sulla loro nazionalità.

Entrarono, adunque, nell'ufficio del commissario cav. uff. Palma. Avevano da fare una denuncia. Ma ciò si dimostrò subito un affare serio. Non sapevano l'italiano. Solamente uno dei due era in grado in inalbare una diecina di parole nel nostro idioma: ma tre soltanto, e con grande sforzo e lunghe pause fra l'una e l'altra. Senonchè, i chinesi, di supplire a quella deficienza coi gesti, più fra tutti e due riescono una discreta confusione, e risultano intelligibili ancora meno. Perciò, a risolvere la situazione, venne richiesto l'intervento di una terza persona: del console della Repubblica Cinese, mentemeno, il quale console, essendo a conoscenza della lingua del mandarino, fece da interprete e condusse la faccenda a buon porto.

Così il cav. Palma riuscì a fare la conoscenza coi due cinesini, e particolarmente con quello più direttamente interessato nella denuncia. Rispondo questi all'armonioso nome di Tchan-Chen-Chin, figlio di Tchun, nato a Jiou, di anni 37. L'altro era suo fratello. Sono costoro venditori ambulanti. Girano per i caffè con una cassettina in cui c'è tutto il loro negozio. Vendono oggetti di fabbricazione cinese, o quasi: chincaglieria e bigiotteria in avorio e ambra specialmente, e per lo meno in materie che hanno una certa rassomiglianza con l'avorio e con l'ambra.

Come si ricorda, questi cinesini hanno fatto la loro prima comparsa a Torino nel 1911, durante l'Esposizione. Sono scomparsi insieme coi padiglioni della Mostra, ma, al quando fu quando, dopo la guerra, qualcuno ha fatto ritorno. Il fratello di Tchan-Chen-Chin è uno di questi: e ciò spiega la conoscenza di quel certo numero di parole della nostra lingua, di cui fece sfoggio in Questura. Tchan-Chen-Chin invece veniva a Torino, anzi in Italia, per la prima volta, e ancora non aveva avuto tempo a impadronirsi della favella di Dante. E il destino ha voluto che proprio a lui toccasse la brutta avventura che l'ha condotto in Questura.

La sera del 2 corr., verso le 22 il cinesino, con la sua cassetta a tracolla, andò a finire in un esercizio di via Torquato Tasso. Che egli bazzicasse per quei paraggi, i quali non sono certo indicati nelle ore notturne per dei forestieri, si spiega solamente con la sua quasi perfetta ignoranza della città e con l'urgenza di vendere la sua merce. Egli non si accorse subito di essere entrato in un esercizio frequentato dalla mala vita; ebbe, anzi, l'impressione di trovarsi fra buona gente, gente come si deve. Infatti i clienti dell'osteria furono tutti d'attorno al nuovo venuto, festeggiandolo con molti complimenti. Complimenti interessati, come vedremo, ma che al cinese parvero sinceri e che gradì pienamente, sebbene nessuno dimostrasse di apprezzare le sue chincaglierie e facesse acquisti.

Lieto dell'accoglienza che uomini e donne gli avevano fatta, Tchan-Chen-Chin volle dimostrare la sua gratitudine, pagando da bere a tutti. Si brindò così allegramente alla salute del simpatico cinese. Finiti i brindisi, questi, lasciata la cassetta sul tavolo, si recò al banco a pagare le bottiglie bevute in suo onore. All'occhio avido e scuto dei presenti non sfuggì la circostanza che il portafoglio dell'improvvisato anfitrione era gonfio di bei biglietti di banca. Ciò fu origine e causa di quel guai che il cinese doveva raccogliere in luogo di gratitudine.

Due della comitiva si offersero di accompagnarlo fuori dell'esercizio. Sempre a gesti, il cinese manifestò la sua compiacenza. I tre giravano alquanto per le vicinanze di quel vecchio quartiere, finchè a che giungere in vicolo Beccaria. Il luogo era oscuro e deserto. Uno dei due accompagnatori con mossa maligna afferrò il povero Tchan-Chen-Chin, lo tenne stretto, per le braccia, dietro la schiena e l'altro allora lo frugò lestamente nelle tasche e gli tolse il portafogli. Poi tutti e due se la diedero a gambe. Il poveretto rimase tramortito ed avvilito in mezzo alla strada. Fatto ritorno a casa — cioè all'albergo della « Luna Bianca » di via Belleria 25, dove avevano preso alloggio — narrò al fratello lo accaduto, i due cinesi covarono e maturarono dentro di loro per ben cinque giorni il dolore della disavventura (nel portafoglio v'erano circa mille lire italiane, il passaporto ed altri documenti) fino a che si risolsero di farne denuncia in Questura.

Il cav. Palma incaricò delle indagini il commissario aggiunto dott. Finocchi che, valendosi dell'ausilio del brigadiere Roz e del vice-brigadiere Buchieri, riuscì a capo del suo compito, nonostante la difficoltà riscontrate.

I due autori della rapina furono identificati ed arrestati. Essi sono Mario Burio di 21 anno, senza fissa dimora, e Spirito Valsreda di Cesare di anni 24, abitante in via Moresini 6, macellaio disoccupato. Entrambi sono pregiudicati. Il Burio è stato condannato per furto e il Valsreda per rapina.

Vennero pure arrestate due donne: l'amante del Burio, donna di malaffare, certa Luisia Grosso fu Bartolomeo di 26 anni, dimorante in via Cotolengo 21, e Carmela Guenzi, fu Antonio di anni 27, senza fissa dimora. Esse avevano subito degli assetti della cassetta del cinese, nel momento in cui, lasciata questa sul tavolo, l'ingenuo e generoso figlio della Celeste Repubblica si era recato a pagare le bottiglie. Alle donne vennero infatti sequestrate alcune collane di finta ambra e di celuloide. Delle mille lire, invece, non fu più trovata traccia. La somma era subito stata liquidata in baccari dalla trista comitiva.

Non occorre dire che i quattro arrestati sono stati inviati al carcere e denunziati.

Ubbriaco che si getta nel Po

Un carrettiere ubbriaco, certo Edoardo Riviera di 34 anni, abitante in via Nizza, 167, si è gettato nel Po, col proposito di uccidersi. Egli era da tempo disoccupato e viveva in condizioni finanziarie assai floride. Una guardia daziaria, certo Lorenzo Borio, accorse subito in aiuto del Riviera e con l'intervento di due passanti riuscì a trarlo alla riva. Allora la guardia municipale Giuseppe Giribono provvide a farlo trasportare all'ospedale San Giovanni con l'auto-ambulanza del Municipio. Ma i medici non riscontrarono al Riviera alcuna lesione e lo rinviarono a casa. Unica conseguenza del bagno freddo fu che l'ubbriacatura svanì completamente, in pochi minuti.

Per gli ufficiali in congedo

Questa sera, venerdì, alle ore 21, nei soliti locali dell'ex-Scuola d'applicazione, in via Arcivescovado, avrà luogo l'ultima conferenza del ciclo indetto dal Comando di Divisione, per gli ufficiali della categoria in congedo. Il generale Maltai comm. Alfonso, insegnante all'Accademia militare d'artiglieria ed alla R. Scuola degli ingegneri, parlerà sul tema: « Questioni moderne circa le nuove costruzioni d'artiglieria ».

La revoca dell'ordine di mobilitazione
della Milizia fascista

Il Comando della 1.a Legione « Saluzzo » comunica:

« Comando della 1.a Legione « Saluzzo »: L'ordine di adunata per le ore 5.30 di sabato 9 corr. è revocato d'ordine superiore. — Comandante Brandimarte ».

***

Anche la Legione Prefettizi comunica:

« Causa rinvio venuta S. M. a Torino, la mobilitazione della Legione per i giorni 9 e 9 c. m. non avrà più luogo. Domenica, 9, adunata in caserma di tutti gli iscritti alla Legione, per la solita istruzione. Sabato sera non avrà luogo il gran rapporto; per la stessa sera prove della musica nella palestra della Scuola Tommaseo ».

† I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-96 — UFFICI DEL « SETTIMO LA CRONACA »: 40-947 (interconnessi) — AMMINISTRAZIONE: 40-98.

Un discorso catastrofico

Il 21 febbraio scorso l'organizzatore comunista Isidoro Azzario, direttore del giornale « Il Sindacato Rosso » interveniva ad una riunione di ferrovieri secondari, che dovevano discutere di rivendicazioni di classe e di interessi economici, e vi pronunciava un discorso catastrofico, nel quale attaccando il regime, si scagliava contro la borghesia ed auspicava alla sollevazione del proletariato. Il discorso che costituiva lo sviluppo di questa dottrina, non parlava ad alcuni degli intervenuti, appartenenti ad altra parte politica. La riunione tuttavia poteva proseguire e giungere alla votazione degli ordini del giorno proposti dagli esponenti delle diverse correnti in merito alle rivendicazioni sindacali. Senonchè uno degli intervenuti denunciava alla P. S. l'Azzario per il discorso incendiario che questi aveva tenuto, e la polizia, il giorno dopo, traeva in arresto l'organizzatore comunista. Contro di lui si apriva una istruttoria per i reati di cui all'art. 247 C. P. — per avere incitato alla disobbedienza delle leggi ed all'odio tra le classi sociali — ed all'art. 286 C. P. — per avere incitato alla guerra civile ed all'abbattimento dell'attuale governo. — L'istruttoria si è chiusa di questi giorni con la requisitoria del P. G. e colla seguente sentenza della Sezione d'Accusa. La quale — su conformi conclusioni del P. G. — ha detto che nei fatti attribuiti all'Azzario non si riscontrano gli estremi dei reati che gli sono stati contestati e che sarebbero di competenza della Assise. Manca infatti qualunque elemento relativo alla prova dell'intenzione dell'oratore di suscitare la guerra civile mentre d'altra parte i suoi incitamenti all'odio fra le classi sociali non avvennero con pericolo per la pubblica tranquillità. Il discorso non turbò nè ebbe la possibilità di turbare menomamente la tranquillità dell'ambiente in cui fu pronunciato.

Nei fatti invece la Sezione di Accusa ravvisa semplicemente una manifestazione sediziosa, che, per essere avvenuta in luogo pubblico, fa sorgere l'ipotesi del reato previsto dall'art. 3 della legge di P. S. Essendo tale reato di competenza del Pretore, la Sezione di Accusa rinvia l'Azzario avanti il Pretore e ordina intanto la sua scarcerazione.

Per un certificato medico
(Pretore Urbana di Torino)

Il 21 gennaio scorso si doveva svolgere avanti il pretore urbano un procedimento penale a carico del procuratore legale Antonio Sgarbi, per abuso di ufficio. Ma l'imputato non comparve: venne invece recapitato al giudice un certificato medico rilasciato dal dott. Cesare Chiesa e vidimato dal commissario prefettizio, attestante che lo Sgarbi era ammalato di influenza e costretto a tenere il letto. Il pretore ordina una visita medico fiscale, per accertare le condizioni dell'imputato e incarica di ciò il dott. Federico Cerruti. Il quale recatosi il giorno successivo all'abitazione dello Sgarbi non lo trovò in casa. Il dott. Cerruti riferisce ciò al Pretore, il quale rifiuta di dover procedere contro l'imputato ed il dott. Chiesa per avere illegalmente attestato una protesa malattia del primo. Ieri entrambi sono così comparsi in Pretura. Il dott. Chiesa si difese semplicemente: visitò lo Sgarbi, che era febbricitante, lo giudicò influenzato e gli prescrisse il riposo insieme con qualche medicina. Non ha colpa alcuna quindi, se il malato non ottemperò alla prescrizione e lasciò il letto andandosene per gli affari suoi.

Lo Sgarbi, che doveva rispondere dell'uso del certificato, addusse per giustificare la sorella ragioni di impellente necessità. Ma il Pretore, mentre assolse il medico, condannò lo Sgarbi a 600 lire di pena pecuniaria.

Pretore: giudice Pironi.

Seguendo la Cronaca

La Sartoria Remo Morbidelli
e le stoffe ENGLISH "FINTEX,,

La grande Casa Inglese Pendle e Rivett col scrive delle stoffe di sua produzione:

« *Noi garantiamo che le stoffe English « Fintex », sono tessute con pura lana, proprio fabbricate in Huddersfield (Inghilterra), coi migliori materiali che si possono ottenere e sono assolutamente garantite di qualità superiore a qualsiasi altro tessuto.*

« *Tutte le stoffe « Fintex » e portanti tale marca tessuta lungo la cimosa, sono di tutta garanzia pel compratore, poichè hanno una durata superiore alla normale, si mantengono sempre fresche e di bell'aspetto, e l'abito nè si logora nè si sforma!*

« *Esigere la marca « English Fintex » tessuta lungo la cimosa di ogni pezza* ».

La Sartoria Remo Morbidelli

via Roma, N. 30, che da anni fa largo uso delle stoffe « Fintex », ha potuto costantemente esperimentare la verità di quanto dichiara la Casa produttrice, con piena soddisfazione della sua signorile clientela.

La stoffa « Fintex » è un articolo specialissimo, di rara bellezza. L'assortimento di cui dispone quest'anno la Sartoria Remo Morbidelli è ricchissimo, e il pubblico potrà oggi stesso ammirarlo nelle signorili vetrine di via Roma, 30. Possedere un abito confezionato con una stoffa « Fintex » è il massimo della distinzione e dell'eleganza.

TENDE E TENDINE

via Consolata, 5. Specialità tende all'inglese. Visitate *Manifattura Stores e Rideaux*.

Si spedisce ricchissimo Catalogo illustrato contro cartolina vaglia di L. 5.

Per la salute dei bimbi

è efficacissima la *Biosputina Merluzzina*, il ricostituente perfetto, che dà risultati meravigliosi in tutte le stagioni.

ALLOGGI - ALLOGGI - ALLOGGI

Ben decorati, tappezzerie eleganti. *Arte decorativa della casa*, via S. Teresa 24. T. 43.734.

I divertimenti

Da oggi al
CINEMA AMBROSIO

si inizieno gli spettacoli tanto attesi dal pubblico torinese di

"LO SPARVIERO DEL MARE,,

il magico capolavoro della « *First National* » di New York, tratto dal grande romanzo di Raffaele Sabatini. In questo film, in cui ogni quadro dà un'emozione, ogni episodio è ricco delle più impressionanti avventure, passa tutta la storia grandiosa e commovente di un ammiraglio inglese del 1600, che per la sua generosità e per il suo amore contrastato diventa galeotto della Spagna cristiana, pirata musulmano, terrore dei naviganti.

" SPARVIERO DEL MARE ,,

Le navi spagnuole e algerine dell'epoca, ricostruite fedelmente nella vera grandezza, passano sullo schermo in continui e sanguinosi arrembaggi.

In questo film

Milton Sills - Wallace Beery
Edith Bennett

nelle protagoniste somme.

"LO SPARVIERO DEL MARE,,

è il più grande, il più meraviglioso, il più artistico film di avventure di terra e di mare.

"L'ULTIMO DEI MOHICANI,,

il drammatico ed avvincente capolavoro della *Thomas Ince Corporation*, verrà proiettato ancora per tre giorni al

CINEMA VITTORIA

dove è intanto in preparazione « una mistericsa avventura » di

SESSUE HAYAKAWA

intitolata: *Gli adoratori del diavolo*.

Completerà il programma: *Di ronda*, ultracomica in due atti, di Max Sennett.

Debutto eccezionale

oggi al *Nazionale*, di Fulvio, sensazionale equilibrista. Attrazione di prim'ordine.

Le trionfali repliche
di "Viva il Re!,, con JACKIE COOGAN

proseguono al *Salone Ghersi* con grande affluenza di pubblico e gli « esauriti » si ammucchiano e danno l'assalto ai *records*.

Coloro che non hanno ancora veduto questa bellissima film e la nuova interessantissima lieta interpretativa del simpatico Jackie Coogan, si affrettino ad accorrere

al SALONE GHERSI

dove il capolavoro *Viva il Re!* si avvia alle sue ultime rappresentazioni. Fuori programma si proietta sempre la interessante attualità *La festa ippica degli artiglieri*, svoltasi al Castello di Venaria Reale, alla presenza dei Principi di Casa Savoia.

In preparazione: *Nel regno delle belve* (episodi di caccia grossa), e la comica *Sellerella sfortunata*, due parti.

Prossimamente: *Vox feminae*, protagonista Dorothy Phillips. Edix. *First National*.

Il cuore dei nostri lettori

Nuove offerte per la bimba e la vedova di Leonzio Ciacotto, ricoverata nel Sanatorio di S. Luigi: N. N. 20; S. M. R., per grazia ricevuta, 5.

Per la maestra signorina Garrone: Maria ed Ernesto (vaglia da Bologna) 10; Omaggio a S. Rita da Cascia, 10.

Per il Comitato di difesa dei ferrovieri: P. 10.

***

Per la vedova del povero Francesi schiacciato dall'auto-inaffiatrice la Direzione ed il personale del Servizio municipale nettezza urbana hanno raccolto lire 921,25; altre lire 954,50 furono raccolte tra un gruppo di impiegati municipali. Tali somme sono già state consegnate alla vedova.

L'esposizione dei fiori rinviata

Il Comitato per la Esposizione dei Fiori primaverile allo Stadium comunica che per sopravvenute disposizioni, l'inaugurazione della stessa, già fissata per il 10 corr., venne rimandata al successivo giorno 21, alle ore 16. Il Comitato avverte ancora tutti i Soci della R. Società Orticola del Piemonte che solo con la tessera sociale in regola di pagamento della quota 1925, avranno libero ingresso allo Stadium.

Per abuso del titolo d'ingegnere

Ieri si è svolta avanti la Pretura Urbana una curiosa causa per abuso di titolo. Un industriale di Torino, tale Giuseppe Borla, si era proclamato laureato da sè stesso ingegnere, in réclames, cartoncini da visita, carta da lettera, nelle varie guide, ed era riuscito persino di sorprendere a farsi iscrivere nell'Albo del Collegio Torinese quale laureato nel 1920. Risultò in seguito che tale laurea era un più desiderio, perchè a conseguirla gli mancavano ancora da superare ben dodici esami. A tutela del decoro professionale il Consiglio dell'Ordine si costituì Parte Civile. Il Pretore condannò l'auto-ingegnere a lire 600 di multa, danni e spese.

Pretore: avv. Pironi; P. C.: avv. De Antoni; Difesa: avv. Bango D'Aragona.

Un proiettile da 75 in un portone

I carabinieri della stazione di Borgo San Salvario hanno sequestrato ieri mattina un proiettile da cannoncino di calibro 75, trovato nel portone 26 di via Belfiore. Il proiettile era arrugginito e fu ritenuto carico. Venne quindi trattato con ogni precauzione e consegnato alla Direzione di Artiglieria. Qualcuno aveva già visto, fin dalla sera precedente, l'ordigno abbandonato nel portone, ma non s'era fermato nel cammino, credendolo un rottame di nessuna importanza. Sono state fatte indagini per identificare l'individuo che, per liberarsene, depositò il proiettile in luogo così frequentato come un portone, con grave pericolo per la casa e per i passanti.

NOTE SPICCIOLE

Corso sindacalismo di tiro. — Nei giorni 9 e 10 corrente avranno luogo presso la Società di Tiro a segno nazionale al Martinetto delle esercitazioni pratiche di tiro, tenute dai studenti tiratori.

Cooperativa ferroviaria. — Riunione Consiglio generale domani sabato alle ore 21 in sede.

Associazione piemontese artigiani. — I soci ritirino la tessera in sede, dove si accettano le iscrizioni.

Scuola popolare Archimede. — Domenica, dalle 14,30 alle 17,30, nella scuola T. Tasso esposizione dei lavori degli allievi.

Unione padri famiglie S. Paolo. — Domani sabato, alle 21, assemblea generale.

Unione « R. Elena » tra insegnanti. — Il 21 corrente gita al Deserto di Castelnuovo dove visiterà il convento. Partenza da piazza Maria Ausiliatrice alle 6,45. Ritorno alle 17. Adesioni ed informazioni in sede, corso Regina, 178.

Scuola serale V. Bersezio. — Domenica, alle 10, premiazione nei locali della scuola.

Società Promotrice Belle Arti. — Oggi venerdì, dalle 12 alle 5 e dalle 11 alle 18, la mostra, esclusione della Giuria per gli acquisti.

Cavalieri E. Vett. — Questa sera venerdì, alle ore 8,30, adunata in caserma.

Sezione del lavoro. — Riunione Commissione esecutiva questa sera alle 21 in sede.

Sindacato musica. — Riunione del Consiglio direttivo domani sera per l'ammissione coloniera.

Unione ex-allievi scuole cristiane. — Domani sabato alle ore 20.30 assemblea generale in via San Massimo, 41, con importantissimo ordine del giorno.

Lega italiana d'insegnamento. — Domenica gita a Frassineto. Ritrovo ore 5.30 stazione Porta Susa. Ritorno ore 20.

Comitato primario veterani. — Martedì 19 maggio alle ore 18 in via Arcivescovado, 17, assemblea generale dei soci.

Stato Civile di Torino
7 maggio 1925

NASCITE 16: maschi 8, femmine 8.

MATRIMONI: Bosco Francesco con Mazano Elisa — Cavalatti Pio con Fissolo Felicita — Chiusano Clemente con Cabiati Luigia — Debernardi Augusto con Ghiglione Maria — Foglino rag. Carlo con Trivero Francesca — Franzini Olinde con Abba Margherita — Laudi ing. Venanzio con Vicini Maria Adelaide — Lobetti Orazio con Glorai Clotilde Sarafino Luigi con Rubatto Maria — Variaglia Severino con Serra Lenilla — Visone Carlo con Giuliano Matilde.

MORTI: Fontana Epifanio fu Domenico, d'anni 77, di Vercelenzo, via Italia, 2 — Brina Telesforo fu Federico, id. 68, di Ravenna, mercantico, via Onili, 4 — Allas